

AMMINI STRATORI SOTTO TIRO

2021

**avviso
pubblico**

**avviso
pubblico**



Amministratori sotto tiro è un rapporto che **Avviso Pubblico** realizza dal 2010, nel quale vengono documentate le minacce e le intimidazioni mafiose e criminali rivolte agli amministratori e ai dipendenti della Pubblica Amministrazione sull'intero territorio nazionale.

Oltre alla raccolta dei dati, il rapporto analizza il fenomeno in tutte le sue sfaccettature evidenziando le regioni e le province maggiormente coinvolte e classificando le intimidazioni per tipologia, grazie a un'analisi dettagliata corredata da grafici e contributi di esperti.



**AMMINI
STRATORI
SOTTO
TIRO**

2024

“Le funzioni degli amministratori locali sono spesso ostacolate dalla complessità. Sono sfidate anche dalla criminalità. Penso alle intimidazioni e alle minacce che gravano talvolta sul loro compito. A loro tocca essere il presidio di legalità più prossimo ai cittadini. Dalla loro personale integrità passa tanta parte della credibilità delle istituzioni”

SERGIO MATTARELLA

INDICE

INTRODUZIONE E COMMENTI

Con disciplina e onore 7

Roberto Montà

Presidente di Avviso Pubblico

Una risposta collettiva 9

di Matteo Piantedosi

Ministro dell'Interno

L'ombra inquietante 15 sull'agire amministrativo

Gaetano Manfredi

Presidente Associazione Nazionale

Comuni Italiani (ANCI)

La necessità di azioni 17 coordinate

Unione Province d'Italia (UPI)

In prima linea per il bene 20 comune

Pietro Grasso

Presidente Scintille di futuro ETS

Una Commissione 23 parlamentare sul fenomeno

Doris Lo Moro

*Presidente della Commissione
parlamentare d'inchiesta sul fenomeno
delle intimidazioni nei confronti degli
amministratori locali nella XVII legislatura*

Lista degli amministratori 30 locali assassinati

ANALISI E APPROFONDIMENTI

Una storia che ci appartiene 41

Claudio Forleo

*Osservatorio Parlamentare
di Avviso Pubblico*

Regioni e Province: 49 i casi censiti dal 2010 al 2024

Tutti i Comuni colpiti 51 dal 2010 al 2024

Difendere la democrazia, 55 a partire dal territorio

Fabio Bordignon

Università Urbino

Luigino Ceccarini

Università di Urbino

Vittorio Mete

Università di Firenze

Le violenze contro 63 gli amministratori locali in Europa

Giulia Bernardi,

Andrea Carboni

e Nicola Manfredi Audibert

*Analisti di ACLED (Armed Conflict
Location and Event Data)*

**AMMINISTRATORI SOTTO TIRO
DI OGGI E DI IERI**

Interviste a

Alessandro Cammarata **74**
Vicesindaco di Carmagnola

Carolina Girasole **82**
già Sindaca di Isola Capo Rizzuto

Renato Natale **92**
già Sindaco di Casal di Principe

Gianluca Vurchio **100**
Sindaco di Cellamare

Lina Giannino **108**
già Consigliera comunale di Anzio

Gianmaria Boscaro **114**
Sindaco di Vigonza

Rino Pruiti **120**
Sindaco di Buccinasco

Elena Carraro **128**
Sindaca di Lonate Pozzolo

Giuseppe Siviglia **134**
Sindaco di San Giuseppe Jato

Riccardo Travaglini **144**
Sindaco di Castelnuovo di Porto

I DATI DEL 2024

Tornano a crescere le intimidazioni **156**

I casi simbolo del 2024 **163**

Avviso Pubblico La rete nazionale degli enti locali antimafia e anticorruzione **169**

Gli autori **175**

Nota per i Lettori **176**

Sindaco se non autorizza
la discarica di Bellabarda
lo farà il suo successore

Ci Pensi



sappiamo dove

abitiamo!

INTRODUZIONE

Con disciplina e onore

“Le funzioni degli amministratori locali sono spesso ostacolate dalla complessità. Sono sfidate anche dalla criminalità. Penso alle intimidazioni e alle minacce che gravano talvolta sul loro compito. A loro tocca essere il presidio di legalità più prossimo ai cittadini. Dalla loro personale integrità passa tanta parte della credibilità delle istituzioni”.

Le parole pronunciate dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il 22 novembre 2022 in occasione dell'Assemblea ANCI di Bergamo, riassumono le motivazioni che quindici anni fa spinsero Avviso Pubblico a istituire il rapporto annuale “Amministratori sotto tiro”. Già all'epoca, nel 2010, era chiaro come il Rapporto non fosse una semplice cronologia di atti intimidatori censiti in giro per l'Italia, ma avrebbe rappresentato un viaggio nella complessità dei territori e del ruolo svolto da sindaci, assessori, consiglieri comunali, provinciali, regionali e dal personale della Pubblica Amministrazione.

La criminalità organizzata, sempre più invasiva e subdola nella sua capacità di infiltrarsi nel tessuto economico e sociale; la crescente sfiducia nelle istituzioni locali, fotografate dal drammatico calo dell'affluenza alle urne e dalla fatica di comporre le liste elettorali; le difficoltà incontrate dalle amministrazioni e dagli amministratori locali nel rispondere alle richieste di servizi da parte dei cittadini: la fatica di conciliare il necessario riconoscimento dei diritti con i principi di legalità e con un'evidente penuria di risorse, non solo economiche ma anche professionali, specie nei piccoli Comuni, che sono non solo quelli più numerosi, ma anche quelli più bersagliati dalle mafie.

Queste sono alcune delle complessità cui faceva cenno il Presidente Mattarella e che, nel monitoraggio condotto in questi quindici anni, abbiamo messo in evidenza, attraverso dati, analisi, approfondimenti e interviste.



ROBERTO MONTÀ

*Presidente
di Avviso Pubblico*

Questo Rapporto non vuole essere la celebrazione di un percorso, quanto un'occasione per rilanciare un impegno che ha prodotto diversi risultati, tra i quali vanno rammentati: l'aumento della percezione e dell'attenzione delle Istituzioni, della stampa, degli stessi amministratori locali e dell'opinione pubblica verso il fenomeno; il fatto che a livello parlamentare nella XVII legislatura sia stata istituita una commissione monocamerale d'inchiesta al Senato.

Oggi esiste una legge che tutela in maniera specifica gli amministratori sotto tiro (la 105 del 2017), un Osservatorio dedicato e incardinato presso il Ministero dell'Interno, un Fondo per ristorare i danni subiti dagli amministratori e per promuovere iniziative sulla legalità che coinvolgono tutta la cittadinanza, a partire dai più giovani.

Questi obiettivi ci inorgogliscono anche per come sono stati raggiunti. Coinvolgendo la politica – tutti i partiti –, dando voce pubblica alle amministratrici e agli amministratori colpiti da minacce e intimidazioni, dialogando con le Prefetture, le forze di polizia e le associazioni, sempre con uno spirito costruttivo, provando ad avanzare proposte oltre che ad evidenziare criticità.

Il Rapporto Amministratori sotto tiro ricorda e attesta che esiste la buona politica. A fronte di tanti, troppi scandali, connivenze e collusioni con il sistema criminale e corruttivo, da denunciare senza sconti, nei circa ottomila Comuni del nostro Paese opera una maggioranza di donne e uomini – personale politico e amministrativo – che svolge “con disciplina e onore” le proprie mansioni, secondo quanto richiamato nell'articolo 54 della Costituzione. Lo fanno in nome di un interesse collettivo, per la difesa e lo sviluppo del bene comune. Lo fanno per quello che Giovanni Falcone definiva “spirito di servizio”.

Raccontare questa normalità, diffusa in tutta Italia, aiuta a disinnescare una narrazione dei nostri tempi, quel “sono tutti uguali” declinato in senso dispregiativo, che non solo è falso, ma contribuisce ad alimentare la società del rancore in cui stiamo vivendo. Raccontare questa normalità positiva e concreta, questo impegno a favore della democrazia, è l'obiettivo che Avviso Pubblico persegue dal 1996 e continuerà a perseguire. Anche per mantenere vivo l'impegno e la memoria delle amministratrici e degli amministratori che hanno perso la vita a causa di atti criminali e violenti.

Una risposta collettiva

Ho apprezzato molto l'iniziativa dell'Associazione Avviso Pubblico – con la quale il Ministero dell'Interno intrattiene un ormai pluriennale e solido rapporto di collaborazione e confronto – di dedicare una sezione del rapporto annuale ai contributi di coloro che, mettendo a disposizione diverse competenze ed esperienze, si impegnano nel contrasto al detestabile fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali.

Certo dell'utilità di questo approccio, ho accolto quindi l'invito del Presidente Montà a raccontare l'impegno profuso dal Ministero dell'Interno nell'analisi dei dati relativi alle intimidazioni a carico degli amministratori locali e nella messa a punto di strumenti di prevenzione e supporto alle vittime del fenomeno intimidatorio. L'impegno quotidiano dei sindaci, delle giunte, di ogni consigliere comunale è determinante per la tenuta del sistema democratico, soprattutto nei territori più fragili sotto il profilo sociale ed economico.

Sono consapevole di quanto sia complesso amministrare un territorio: negli ultimi anni, eventi e scenari emergenziali hanno generato nuove sfide per chi opera in prima linea ed è chiamato a fornire ai cittadini risposte concrete e tempestive. Sono gli amministratori locali che, in prima istanza, anche davanti a situazioni inedite, testimoniano, con un instancabile e silenzioso lavoro, la presenza delle Istituzioni. È quindi anche per l'imprescindibile funzione di rappresentanza della presenza statutale, oltre che per la capacità di intercettare le esigenze dei territori e veicularle ai livelli più alti di governo, che gli amministratori locali devono essere non solo valorizzati ma anche supportati e tutelati davanti alle aggressioni, verbali o addirittura fisiche, che, troppo frequentemente subiscono ancora oggi.

Il diritto di esprimere in pubblico rivendicazioni, proposte, finanche dissenso, è essenziale per la democrazia, ma quando il diritto di critica e di libera manifestazione del pensiero degenerano in oltraggio gratuito, o addirittura minaccia o violenza, non possono essere tollerati.



MATTEO PIANTEDOSI
Ministro dell'Interno

Ho più volte ripetuto che un atto intimidatorio nei confronti di un amministratore locale non ha una sola vittima: oltre ad offendere l'amministratore, mette a rischio le opportunità di crescita e sviluppo di un intero territorio, condanna l'ente locale all'immobilismo e lede i valori che sono alla base del nostro vivere civile. È un affronto che richiede una ferma risposta collettiva. Anche per la vocazione storica di garante delle Autonomie, questa responsabilità è particolarmente sentita dal Ministero dell'Interno che, attraverso la rete delle Prefetture e dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, da sempre vigila sulla sicurezza delle donne e degli uomini che rivestono incarichi amministrativi a livello locale.

Per questo, avvertendo la crescente importanza della tematica, presso il Ministero dell'Interno – dopo una prima sperimentazione, nel 2015, di un “*Tavolo di monitoraggio*” del fenomeno degli atti intimidatori, che raccolse dati tramite le prefetture di Cagliari, Foggia, Latina, Reggio Calabria, Reggio Emilia e Verona – è stato istituito, con la legge n. 105 del 2017 l’“*Osservatorio nazionale sugli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali*”, coadiuvato da un organismo tecnico costituito presso la Direzione centrale della polizia criminale, che cura una rilevazione statistica trimestrale degli atti intimidatori sulla base dei dati forniti dagli Osservatori regionali presso le Prefetture dei capoluoghi.

L’*Osservatorio* nasce con particolare riferimento agli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali, ovvero dei rappresentanti politici dei comuni, delle province e delle città metropolitane. Dal 2022 la rilevazione è stata estesa anche agli amministratori regionali, attesa la forte esposizione degli stessi, negli anni della pandemia, alle tensioni sociali connesse all'adozione delle misure contenitive del contagio. A dieci anni dalla sua nascita, l’*Osservatorio* costituisce una realtà consolidata, nel cui ambito, ai numeri della rilevazione, si accompagnano le storie delle intimidazioni subite dai singoli amministratori, raccontate in prima persona durante le riunioni annuali dell'organismo. Sono storie spesso non note che, tranne nei casi più eclatanti, restano confinate nella cronaca locale. Di queste narrazioni le Istituzioni devono fare tesoro per poter elaborare strategie preventive e di contrasto. In questo senso l’*Osservatorio Nazionale* è stato pensato



L'impegno quotidiano dei sindaci, delle giunte, di ogni consigliere comunale è determinante per la tenuta del sistema democratico, soprattutto nei territori più fragili sotto il profilo sociale ed economico”

non tanto come luogo ove elaborare dati statistici ma, soprattutto, come laboratorio di analisi del fenomeno sotto il profilo criminale, politico, ma anche e soprattutto culturale, oltre che come incubatore di progetti. Ciò nella consapevolezza che l'azione dello Stato debba prioritariamente essere svolta in una logica preventiva, andando ad agire su quei meccanismi che portano alcuni cittadini a eludere il confronto democratico e a usare un'inopinata violenza nei confronti degli amministratori locali, che mai può essere giustificata e che mai sarà foriera di benessere collettivo.

Le rilevazioni trimestrali confermano, invero, quanto già emerso nel 2015 dal rapporto finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno, ossia che nella maggior parte dei casi le intimidazioni non sono riconducibili alla criminalità organizzata ma sono il segno evidente di una sub-cultura che ricorre alla violenza o all'intimidazione per risolvere situazioni di contrapposizione politica locale o, più spesso, attriti privati. Di qui la necessità di un approccio diversificato alla problematica, che affianchi alla logica repressiva quella preventiva e culturale. Approccio reso possibile dall'articolata composizione dell'Organismo, che prevede oltre ai vertici amministrativi del Ministero dell'Interno, qualificati rappresentanti dei Ministeri della Giustizia e dell'Istruzione oltre che delle associazioni istituzionalmente rappresentative dei comuni, delle province e delle città metropolitane.

Il tavolo è inoltre aperto alla partecipazione di esperti della materia e di esponenti del mondo accademico, della società civile e delle Istituzioni. Poiché un fenomeno così complesso per diversità di matrici, tipologia di azioni e manifestazione geografica, può essere efficacemente affrontato solo con un'azione sinergica di tutte le Istituzioni coinvolte, fra le proposte maturate in seno all'*Osservatorio*, ritengo particolarmente significative le iniziative rivolte direttamente agli amministratori locali e agli studenti.

Il progetto indirizzato agli amministratori degli enti territoriali, nato in via sperimentale nel 2021 e poi annualmente prorogato, è volto a realizzare il più ampio coinvolgimento e la massima sensibilizzazione degli stessi sul tema degli atti intimidatori, affinché non sottovalutino alcuna pressione e denunciino le intimidazioni subite. Con tale obiettivo, le Prefetture hanno organizzato incontri con gli amministratori,



Un atto intimidatorio nei confronti di un amministratore locale mette a rischio le opportunità di crescita e sviluppo di un intero territorio, condanna l'ente locale all'immobilismo e lede i valori che sono alla base del nostro vivere civile"

giornate formative e convegni dedicati al fenomeno anche con la partecipazione del mondo universitario, delle Forze di Polizia e della Magistratura.

Le iniziative dedicate agli studenti sono state, invece, messe a punto con il Ministero dell'Istruzione e del merito in seno al Tavolo tecnico istituito nel 2020 presso il Dipartimento per gli affari interni e territoriali del Ministero dell'Interno e hanno interessato, fra il 2021 e il 2023, gli studenti di 23 scuole secondarie di secondo grado di Sardegna, Liguria, Campania, Calabria, Lazio, Lombardia, Puglia e Veneto, coinvolte dagli Osservatori regionali istituiti presso le rispettive Prefetture capoluogo.

Al termine dei progetti, nelle scuole interessate sono stati realizzati test, immagini, lavori teatrali e video, che hanno restituito un quadro significativo della percezione del fenomeno da parte dei giovani. Si tratta di iniziative alle quali, personalmente, tengo molto.

Non si può sperare di arginare un fenomeno come quello degli atti intimidatori a carico degli amministratori locali – che sempre più spesso viene perpetrato via *web*, sottovalutando che immagini e parole sui *social network* sono forse anche più gravi, di quelle pronunciate in presenza – senza investire in cultura della legalità, prima di tutto nelle scuole.

Da ultimo, considerando che il successo di ogni politica di intervento è determinato dai suoi concreti mezzi di attuazione, voglio ricordare che tra gli strumenti volti a contrastare il fenomeno degli atti intimidatori, al fine di supportare gli amministratori locali che ne sono stati vittima, figura un apposito Fondo, istituito dalla legge di bilancio n. 234 del 2021 con una dotazione finanziaria annua di 5 milioni di euro – poi incrementati a 6 – fino al 2024, per il cui rifinanziamento, lo scorso dicembre, in sede di predisposizione della legge di bilancio, mi sono personalmente impegnato.

Il Fondo finanzia sia misure di ristoro del patrimonio degli amministratori che hanno subito episodi di intimidazione connessi all'esercizio delle funzioni istituzionali, sia misure di ristoro del patrimonio dell'ente. Permette inoltre agli enti locali l'adozione di iniziative per la promozione della legalità, della cittadinanza attiva, del rispetto del pluralismo d'opinione. Si tratta, peraltro, di uno strumento che responsabilizza gli amministratori locali alla denuncia degli atti intimidatori, tenuto conto che la ripartizione delle risorse – effettuata ogni anno con



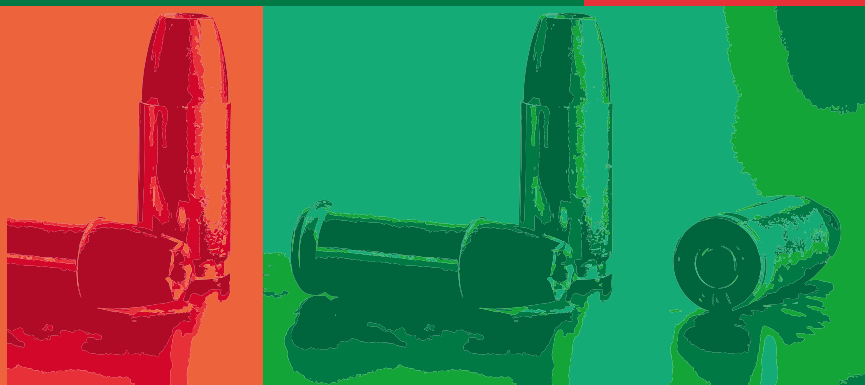
Il contrasto alle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali è una battaglia di civiltà alla quale il Ministero dell'Interno intende continuare a dedicare il massimo impegno per restituire serenità a chi svolge un servizio fondamentale per la vita della propria comunità”

un decreto interministeriale – è ancorata, nella misura del 40%, al dato della popolazione residente, mentre per il 60% si basa sul numero di episodi intimidatori denunciati nell'anno precedente.

In conclusione, sento di poter affermare che quella del contrasto alle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali è una battaglia di civiltà alla quale il Ministero dell'Interno intende continuare a dedicare il massimo impegno per restituire serenità a chi – specie nei comuni più piccoli – svolge un servizio fondamentale per la vita della propria comunità.

Allo stesso tempo, bisogna scongiurare il rischio che un clima di intimidazione disincentivi la partecipazione e l'impegno pubblico dei cittadini, i quali invece devono potersi candidare a ruoli di amministrazione attiva senza che questo debba implicare ripercussioni insostenibili sulla propria vita personale o professionale.

Da Ministro dell'Interno, non posso quindi che rinnovare ancora una volta l'impegno nella costruzione di un modello sinergico, capace di concorrere alla sicurezza del nostro Paese grazie al dialogo fra le Istituzioni, la società civile ed i suoi attori, fra i quali l'Associazione Avviso Pubblico che, anche in occasione della stesura del XV° Rapporto *“Amministratori sotto tiro”*, ha contribuito a mettere in luce aspetti dell'odioso fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali.



Strenzissimo Sindaco tu continui a fare del male a noi e alle nostre famiglie e noi faremo molto male a te e alla tua famiglia se questa estate sentiremo suonare di sera o di notte anche solo una chitarra qui in Darsena, in Piazza Trento Trieste e in Piazza Ariostea.

Non è un pesce d'Aprile

Per il Sindaco di Ferrara



L'ombra inquietante sull'agire amministrativo

I dati del Ministero relativi agli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali nel corso del 2024, con un preoccupante incremento del 13,9% rispetto all'anno precedente, ci consegnano un quadro allarmante della crescente ostilità che grava sulle spalle di chi, con dedizione e spirito di servizio, si impegna quotidianamente per il bene comune e per le nostre comunità.

Le cifre parlano chiaro: 630 episodi di intimidazione contro i 553 del 2023. Un'escalation che non può e non deve lasciarci indifferenti. Le geografie più colpite – Puglia, Lombardia, Sicilia, Calabria e Campania – si configurano come sentinelle di un malessere latente che serpeggia nel tessuto sociale, con una significativa incidenza di tali atti riconducibile a dinamiche interpersonali, tensioni politiche e, non meno preoccupante, a conflitti di natura sociale.

Il focus sulle vittime designa, ancora una volta, la figura del sindaco come il bersaglio primario di questa crescente ostilità. Coloro che incarnano il primo avamposto istituzionale, il punto di contatto diretto tra lo Stato e il cittadino, si trovano esposti a un clima di aggressività verbale, spesso veicolata dalla virulenza dei social network e del web, che mina non solo la loro serenità personale e familiare, ma rischia di inficiare la libera e serena esecuzione del mandato democraticamente conferito. Questo scenario impone una riflessione profonda sul significato stesso del nostro impegno amministrativo.

Essere sindaci, assessori, consiglieri, significa farsi carico delle speranze e delle difficoltà delle nostre comunità, interpretarne i bisogni e tradurli in azioni concrete.

Essere un amministratore locale non è un mestiere, è una missione che ci porta a metterci al servizio, ascoltare, mediare, costruire ponti. Non significa, né può significare, esporsi a una spirale di violenza verbale e, talvolta, fisica, che mina la serenità personale e familiare, e che rischia di compromettere la libera e serena esecuzione del mandato.

In questo contesto, assume un significato ancora più pregnante l'istituzione del Fondo per iniziative di promozione della legalità e per misure di ristoro del patrimonio dell'ente o in favore degli amministratori locali,



GAETANO MANFREDI

Presidente ANCI

sancito dall'articolo 1, co. 589, della legge n.234 2021. Questo strumento rappresenta un segnale tangibile dell'attenzione che il Governo riserva a questa delicata problematica, un impegno mantenuto che ha visto, nel corso degli anni, una progressiva implementazione e un recente, significativo rifinanziamento nella Legge di Bilancio 2025, portando la dotazione a 6 milioni di euro per i prossimi due anni.

È fondamentale che gli enti locali colpiti da questi vili atti utilizzino al meglio le risorse messe a disposizione, destinandole a iniziative concrete di promozione della legalità, con un'attenzione particolare al coinvolgimento delle giovani generazioni nelle scuole, e a misure di ristoro per il patrimonio danneggiato e per gli amministratori che hanno subito intimidazioni. Tuttavia, la sola allocazione di risorse finanziarie non esaurisce la complessità della questione. Si rende indispensabile un'azione sinergica che intensifichi la comunicazione verso i Comuni beneficiari, garantendo piena consapevolezza delle modalità di accesso e di utilizzo dei fondi. Altrettanto cruciale, si rivela il raccordo operativo e costante con il Ministero dell'Interno, al fine di implementare strategie di sistema e meccanismi di verifica sull'efficacia delle iniziative intraprese.

Ritengo, inoltre, di fondamentale importanza la raccolta sistematica delle esperienze realizzate a livello territoriale. Dare visibilità alle buone pratiche e alle concrete applicazioni di queste risorse non solo fornirà un quadro complessivo dell'efficacia delle misure adottate, ma potrà anche costituire un prezioso bagaglio di conoscenze a disposizione di tutte le amministrazioni. In questa direzione, auspico che il prossimo decreto di riparto possa farsi portatore di Linee Guida dedicate, capaci di orientare al meglio l'azione degli enti locali.

La difesa della democrazia locale e la tutela di coloro che la servono con integrità e spirito di abnegazione, non possono essere delegate unicamente all'azione delle istituzioni. Sono beni preziosi e fragili, che si nutrono di partecipazione, di rispetto, di dialogo. Non possiamo permettere che l'ombra della paura e della violenza li oscurino.

Per questo c'è bisogno di un sussulto di responsabilità collettiva, una presa di coscienza diffusa che stigmatizzi con fermezza ogni forma di intimidazione e di violenza. Solo attraverso un rinnovato senso civico e una cultura del rispetto reciproco sarà possibile arginare questa deriva preoccupante e assicurare un futuro in cui l'agire amministrativo sia guidato unicamente dalla bussola del bene comune, lontano da qualsiasi ombra e inquietudine.

La necessità di azioni coordinate

Le istituzioni locali sono il punto di riferimento più vicino alle comunità della Pubblica Amministrazione. La Repubblica deve proteggere le decisioni delle amministrazioni da condizionamenti di ambienti malavitosi e mafiosi, mediante una disciplina che garantisca la libertà di azione e la responsabilità degli enti locali anche attraverso la collaborazione e il supporto delle amministrazioni statali competenti e degli organi di polizia e di sicurezza.

L'ordinamento italiano ha approntato diversi strumenti per contrastare le infiltrazioni e i condizionamenti mafiosi negli organi politici e nell'attività amministrativa delle istituzioni locali, ma l'azione di contrasto è stata in gran parte affidata al diritto penale e all'azione dei giudici. È evidente, invece, che occorrerebbe piuttosto investire sulla capacità amministrativa delle istituzioni locali, per garantire l'imparzialità e il buon andamento delle pubbliche amministrazioni, anche attraverso una migliore organizzazione delle funzioni strumentali, conoscitive e di controllo in ambito provinciale e metropolitano.

L'art. 6 della Legge 105 del 2017 ha istituito l'Osservatorio sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali al fine di favorire la migliore attuazione delle misure di prevenzione e di contrasto, effettuare il monitoraggio del fenomeno intimidatorio nei confronti degli amministratori locali, promuovere studi e analisi per la formulazione di proposte idonee alla definizione di iniziative di supporto agli amministratori locali vittime di episodi intimidatori, promuovere iniziative di formazione rivolte agli amministratori locali e di promozione della legalità, con particolare riferimento verso le giovani generazioni.

Nel Report sugli atti intimidatori del Ministero dell'Interno per il 2024 ci sono alcune indicazioni sul fenomeno a base regionale e provinciale e si evidenzia che ci sono stati episodi di intimidazione che riguardano sette Presidenti di Provincia. L'attività dell'Osservatorio consente di porre attenzione a particolari situazioni

territoriali - che ormai notoriamente interessano tutto il territorio nazionale - in cui gli atti intimidatori sono diffusi, per approfondire le ragioni e individuare le possibili iniziative di prevenzione e di contrasto.

Uno dei settori di particolare attenzione rispetto alle infiltrazioni e ai condizionamenti mafiosi nelle pubbliche amministrazioni è sicuramente il settore degli appalti pubblici. Gli interventi normativi che si sono succeduti nel tempo, dando attuazione alle direttive europee in Italia, hanno tenuto conto delle esigenze di prevenzione della corruzione negli appalti ed hanno affidato all'Autorità nazionale anticorruzione un ruolo di prevenzione e monitoraggio nel settore.

Nel nuovo codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36/23, come modificato di recente con il decreto correttivo 209/24) agli articoli 94-98 sono previste e disciplinate le cause di esclusione degli operatori economici dalle gare che tengono conto della disciplina dell'interdittiva antimafia. Nella riforma operata nel 2023 si è fatto un notevole passo avanti relativamente al processo di qualificazione delle stazioni appaltanti, con una riduzione del numero dei soggetti qualificati e una valorizzazione delle esperienze che in questi anni hanno sviluppato le Province italiane. Sulla base dei dati ANAC, nel 2024, tutte le 86 Province italiane si sono qualificate come centrali di committenza e stazioni appaltanti che operano a servizio non solo dell'amministrazione di competenza ma anche di oltre 2300 Comuni ed enti locali dei loro territori.

Il processo di qualificazione delle stazioni appaltanti e di costituzione di strutture specializzate nella gestione dei contratti pubblici consente di presidiare meglio anche la prevenzione dei rischi di infiltrazione negli appalti.

L'Unione Province d'Italia ha aderito a diverse iniziative nazionali rivolte alla promozione della cultura della legalità nelle amministrazioni e nelle comunità.

In particolare, tra le più recenti si ricorda il Protocollo d'Intesa sottoscritto dai Ministeri dell'Istruzione e delle Infrastrutture e trasporti, ANCI, UPI e Organizzazioni sindacali e datoriali dei lavoratori edili per la legalità negli appalti degli investimenti in edilizia scolastica.

Relativamente alle intimidazioni ricevute dagli amministratori provinciali il Vicepresidente di UPI, Angelo Caruso, Presidente della Provincia dell'Aquila e il Presidente della Provincia di Avellino, Rizieri Buonopane, nell'Osservatorio sugli atti intimidatori nei confronti degli amministratori degli enti locali del Ministero,



Uno dei settori di particolare attenzione rispetto alle infiltrazioni e ai condizionamenti mafiosi nelle pubbliche amministrazioni è sicuramente il settore degli appalti pubblici”

hanno sottolineato che *“quando un sindaco o un Presidente di Provincia subiscono atti intimidatori, ad essere sotto attacco non sono solo loro ma le intere comunità che amministrano: sono i cittadini e la democrazia a subire le conseguenze di questi atti contro gli amministratori di Province e Comuni.”*

Per questo serve un’azione coordinata tra lo Stato, le istituzioni locali e le associazioni della società civile, per combattere questo fenomeno e garantire la legalità. Occorre un intervento articolato su più fronti. Da una parte è necessario confermare e rafforzare il supporto degli organi di sicurezza. Dall’altra, è indispensabile assicurare le risorse per la prevenzione e il ristoro dei danni agli amministratori.

Ma occorre anche contribuire a diffondere una nuova consapevolezza tra i cittadini, anche attraverso campagne di informazione e sensibilizzazione mirate agli studenti delle scuole secondarie superiori per costruire e promuovere la cultura della legalità.

In prima linea per il bene comune

“Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d’accordo”. In questa celebre frase di Paolo Borsellino è racchiuso il motivo profondo dell’impegno degli amministratori locali nella lotta alla criminalità organizzata. Borsellino allude, in modo forse crudo ma realistico, al rapporto pericoloso che può instaurarsi tra la politica locale e le mafie, un sodalizio illegale che quando esiste sfocia inevitabilmente in forme di compromesso e reati a discapito del bene comune e quindi dei cittadini. La collusione tra istituzioni e criminalità, fin troppo presente nella storia della Repubblica, ha offerto vari esempi di queste dinamiche, mostrando come la lotta all’illegalità non sia solo una questione di giustizia, ma anche di etica politica.

Uno degli aspetti più insidiosi della mafia è la sua capacità di infiltrarsi nelle amministrazioni locali, influenzando le scelte politiche ed economiche attraverso la corruzione e il clientelismo. Le mafie si assicurano il controllo del territorio e di qualsiasi attività economica ivi si svolga, non solo con la violenza e l’intimidazione nei confronti dei cittadini, ma anche e soprattutto con la gestione di appalti, concessioni, forniture e servizi pubblici, determinando una forma di governo parallelo che sottrae risorse alla collettività. A sottolineare questa dinamica, le parole di Piersanti Mattarella restano di grande attualità: “Bisogna intervenire per eliminare quanto a livello pubblico, attraverso intermediazioni e parassitismi, ha fatto e fa proliferare la mafia. Pure è necessario risvegliare doveri individuali e comportamenti dei singoli che finiscono con il consentire il formarsi di un’area dove il fenomeno ha potuto, dico storicamente, allignare e prosperare”. La sua affermazione non solo denuncia il ruolo delle istituzioni nel contrasto alla mafia, ma evidenzia anche la necessità di un cambiamento culturale e individuale. Mattarella, assassinato nel 1980 per il suo impegno in favore della legalità, incarnava questa doppia battaglia: quella di uno Stato che deve dotarsi di strumenti efficaci per estirpare



PIETRO GRASSO

*Presidente della Fondazione
Scintille di futuro ETS*

le complicità mafiose, e quella di una società civile chiamata a esercitare un controllo diffuso e responsabile. In passato la mafia ricercava un ruolo di influenza sulla politica soprattutto a livello nazionale, oggi sembra concentrarsi maggiormente sulla politica locale.

È una tendenza che molti studiosi e inquirenti possono testimoniare, seppur la mafia non ha mai abbandonato del tutto l'interesse per la politica nazionale, specialmente quando si tratta di leggi che possono favorire o ostacolare i suoi affari.

Le ragioni principali di questo spostamento dell'attenzione sono la minore esposizione mediatica e giudiziaria, il controllo diretto delle risorse economiche e un'infiltrazione più semplice. Infatti, agire su scala locale rende più difficile l'attenzione di magistratura e mass-media ed è proprio a livello locale che si gestiscono appalti, fondi e servizi pubblici. Ma soprattutto è nelle amministrazioni territoriali che è più facile condizionare le politiche corrompendo funzionari pubblici compiacenti e inquinando il consenso democratico sostenendo l'elezione di amministratori "amici", se non proprio affiliati. Questa situazione mina la democrazia, alterando il principio di rappresentanza e ostacolando la realizzazione di politiche pubbliche eque ed efficaci. È così che le mafie non si limitano a mettere in campo attività criminali, ma diventano attori capaci di influenzare la gestione del potere.



Lo 'Stato prossimo' si manifesta nella quotidianità con il ruolo essenziale che i sindaci e gli amministratori locali hanno nel garantire servizi, sicurezza e sviluppo economico nei territori. Ad esempio, un Comune che combatte l'abusivismo edilizio impedisce alle mafie di riciclare denaro sporco attraverso la speculazione immobiliare"

Per contrastare efficacemente questa sciagura, è necessario un approccio multilivello che combini azioni giudiziarie, etica politica e coinvolgimento della società civile. È una delle sfide più complesse per lo Stato e gli enti locali sono lo Stato più “prossimo” ai cittadini. Lo “Stato prossimo” si manifesta nella quotidianità con il ruolo essenziale che i sindaci e gli amministratori locali hanno nel garantire servizi, sicurezza e sviluppo economico nei territori. Ad esempio, un Comune che combatte l’abusivismo edilizio impedisce alle mafie di riciclare denaro sporco attraverso la speculazione immobiliare. Questo dimostra che la lotta alla mafia si vince anche con buone pratiche amministrative e con una gestione del potere pubblico orientata al bene comune. In questo scenario, un ruolo fondamentale è svolto da Avviso Pubblico, la rete di enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie, che da anni lavora per diffondere le buone pratiche amministrative e supportare gli amministratori locali nella lotta alla criminalità organizzata.

La collaborazione tra Avviso Pubblico e la Fondazione Scintille di futuro ha dato vita a iniziative importanti, tra cui la “Scuola per Amministratori consapevoli” che si tiene ogni anno a Bertinoro, un momento di formazione e confronto, di dialogo e scambio.

Attraverso workshop, dibattiti e incontri con esperti, questa iniziativa mira a rafforzare la consapevolezza sulle dinamiche mafiose e a fornire strumenti concreti per contrastarle. Solo attraverso un impegno congiunto tra istituzioni, associazioni e cittadini sarà possibile costruire un tessuto democratico più forte, in grado di resistere alle infiltrazioni criminali e promuovere una politica davvero al servizio del bene comune.

Per questo motivo, è con grande soddisfazione che partecipo alla quindicesima edizione del rapporto “Amministratori sotto tiro”. Questo documento rappresenta un’importante testimonianza delle difficoltà e delle minacce che molti amministratori locali affrontano quotidianamente nel loro impegno per la legalità e la buona amministrazione. Dare voce a queste esperienze significa non solo riconoscere il coraggio di chi non si piega alle intimidazioni, ma anche ribadire l’importanza di un sostegno concreto e istituzionale a chi opera in prima linea per il bene comune. Continuare a denunciare questi fenomeni e a promuovere una cultura della legalità è un dovere collettivo che non può essere ignorato.



La lotta alla mafia si vince anche con buone pratiche amministrative e con una gestione del potere pubblico orientata al bene comune”

Una commissione parlamentare sul fenomeno

L'iniziativa del rapporto annuale sulle minacce e le intimidazioni nei confronti degli amministratori locali è stata una svolta nell'attività di *Avviso Pubblico* e nella generale attenzione verso vicende dolorose, spesso rimaste sepolte nelle cronache locali, che gli amministratori locali hanno subito per anni. Si tratta di un fenomeno che appesantisce la vita degli Enti locali e che, storicamente, si è manifestato soprattutto nel Meridione e nella mia Calabria, regione in cui anche la *LegAutonomie* ha lavorato per anni all'emersione di dati e numeri particolarmente significativi ed allarmanti. Sono stata Sindaco di Lamezia Terme ed ho seguito e partecipato all'attività di *Avviso Pubblico* e della *LegAutonomie Calabria*, di cui sono stata anche Presidente. Il fenomeno non poteva sfuggire pertanto alla mia attenzione. Una volta eletta in Parlamento, prima alla Camera dei Deputati e poi al Senato della Repubblica, ho subito provato ad approfondire. Il primo tentativo di istituire una Commissione parlamentare per la verifica e l'approfondimento del tema è naufragato perché si è temuta la sovrapposizione di competenze tra la specifica commissione che veniva proposta e la Commissione antimafia. Tale timore si basava sul presupposto, risultato inesatto, che le minacce e le intimidazioni fossero da ricondurre nella maggioranza dei casi alla criminalità organizzata. Andò meglio nella XVII legislatura, anche grazie ad una profonda intesa con la Presidente della Commissione antimafia, Rosy Bindi. La proposta presentata al Senato fu accolta con favore e venne approvata dalle forze politiche sia della maggioranza che dell'opposizione in tempi molto brevi. Fu così istituita una Commissione monocamerale di inchiesta "sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali", di cui sono stata prima proponente e poi Presidente. Uno dei primi atti della Commissione, che si è insediata nel marzo 2014, fu proprio l'audizione di rappresentanti



DORIS LO MORO

Presidente della Commissione monocamerale d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, istituita nella XVII legislatura

di *Avviso Pubblico*, della *LegAutonomie Calabria* e dell'*Associazione nazionale dei comuni italiani* (ANCI), nonché l'acquisizione della documentazione dagli stessi prodotta, tra cui i primi Rapporti di *Avviso Pubblico* intitolati "*Amministratori sotto tiro*".

La Commissione ha concluso i lavori nel termine di un anno assegnato dalla delibera istitutiva, la Relazione finale è stata approvata all'unanimità sia dalla Commissione che in Aula. I risultati sono stati particolarmente significativi e hanno confermato la gravità del fenomeno che continua ad essere attenzionato da *Avviso Pubblico* e viene monitorato da un apposito "*Osservatorio sul fenomeno degli atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali*", istituito presso il Ministero dell'Interno in esito all'inchiesta parlamentare, successivamente disciplinato e rafforzato con la legge 3 luglio 2017 n. 105, su cui mi soffermerò in seguito.

Nella Relazione, con riferimento alle minacce e alle intimidazioni contro amministratori locali, oltre al numero consistente di casi, emerge che nel periodo considerato (gennaio 2013/aprile 2014) solo il 13,7 per cento degli episodi per i quali le Prefetture hanno indicato una presumibile matrice è riconducibile a strategie criminali. Un dato che conferma la non totale sovrapponibilità tra fenomeno intimidatorio e criminalità organizzata, elemento che rimane valido anche se la matrice mafiosa sembra in aumento.

Ciò posto, se è indubbio che sono da ricondurre alla criminalità organizzata le azioni intimidatorie più gravi e pericolose sia per i mezzi adoperati, quali l'uso di armi da fuoco o di materiali esplosivi, che per le conseguenze materiali e personali, emerge il dato che per la gran parte dei casi il contrasto al fenomeno richiede azioni variegate ma anche ordinarie che non lascino soli e impotenti gli amministratori locali.

Tra gli elementi acquisiti con l'inchiesta quello più grave e inedito riguarda il numero di omicidi consumati a danno di amministratori locali, che ha fatto scalpore nell'immediatezza ma non è stato poi preso nella dovuta considerazione, nonostante la sua enormità. È infatti emerso che in un arco temporale di quaranta anni, decorrente dal 1974, sono stati uccisi ben 132 amministratori locali in carica e/o candidati alle elezioni amministrative, di cui tre donne, con un'età media degli uccisi che non supera i 46 anni, ricondotti per il 47% dei casi alla criminalità organizzata.



Un dato significativo è quello relativo alla ‘cifra oscura’ delle dimissioni prodotte da amministratori che gettano la spugna, tra i quali c’è anche chi non denuncia le minacce e le intimidazioni subite”

Sono inoltre stati individuati altri 11 omicidi che potrebbero entrare nello stesso elenco, con vittime in quattro casi legate da un rapporto di stretta parentela con l’amministratore locale, individuato come vero obiettivo. Un altro dato significativo è quello relativo alla cosiddetta “cifra oscura” delle dimissioni prodotte da amministratori che gettano la spugna, tra i quali c’è anche chi non denuncia le minacce e le intimidazioni subite, spesso riconducibili in questi casi alla criminalità organizzata. Per lo stesso periodo di quaranta anni (1974 - 2014) sono emersi 70 casi di dimissioni - individuali o collettive - di amministratori locali rassegnate a seguito di atti intimidatori, e per 21 dei casi individuati alle dimissioni è conseguito lo scioglimento del consiglio comunale. In queste circostanze le intimidazioni colpiscono oltre alle persone fisiche anche i luoghi istituzionali del confronto e della democrazia.

Approvata la Relazione, che conteneva varie indicazioni e suggerimenti per contrastare il fenomeno oggetto di inchiesta, si è passati all’elaborazione di atti e proposte che davano seguito ad alcune delle indicazioni contenute nell’atto votato dal Senato. La breve durata del lavoro della Commissione era stata scelta del resto proprio per portare a compimento il lavoro anche con atti organizzativi e legislativi, per le ipotesi che richiedevano l’intervento del legislatore.

Una delle proposte di legge prodotte è poi diventata la legge n. 105 del 2017, con un iter piuttosto veloce e largamente condiviso. La legge recepisce, sotto il profilo della tutela penale, la necessità di rivedere la normativa predisponendo una tutela più adeguata degli amministratori locali e, al tempo stesso, consentendo l’utilizzo di strumenti di indagine altrimenti inibiti,

a partire dalle intercettazioni telefoniche, strumento atto a tutelare gli amministratori onesti e al tempo stesso ad individuare eventuali episodi non chiari o comunque non riconducibili al ruolo pubblico rivestito, se non vere e proprie collusioni.

Rompere la solitudine e tutelare gli amministratori onesti, che rappresentano la stragrande maggioranza, non esclude ed anzi richiede azioni in grado di neutralizzare e allontanare dalla cosa pubblica quanti hanno l'obiettivo di inquinare, dato la cui ricorrenza emerge con forza da quanto risulta accertato dall'esito di processi a carico di politici e amministratori collusi e dallo scioglimento per infiltrazioni mafiose di tanti consigli comunali, spesso ripetuto più volte nello stesso Comune.

L'esigenza posta a base dell'iniziativa legislativa, sottoscritta da me e da gran parte dei senatori che avevano fatto parte della Commissione d'inchiesta, era quella di rafforzare la risposta sanzionatoria, cogliendo la peculiare offensività di episodi criminosi che, sulla base della legislazione previgente, venivano qualificati come reati posti a tutela di beni individuali. Si trattava di valorizzare la plurioffensività delle minacce e delle intimidazioni che, anche quando concretizzano un'offesa alla persona o ai beni dell'amministratore, colpiscono contestualmente l'amministrazione che rappresenta. Per perseguire tale obiettivo non si sono create nuove norme, ma si è scelto di intervenire su norme incriminatrici già presenti allargando la platea dei destinatari della tutela e attualizzando la disciplina sulla base delle risultanze dell'inchiesta.

Con la legge 105/2017 la nuova versione dell'art. 338 del codice penale incrimina la "Violenza o minaccia ad un Corpo politico amministrativo o giudiziario o ai suoi singoli componenti", consentendo così, con il riferimento ai singoli componenti non previsto in precedenza, che l'intervento sanzionatorio sia configurabile quando destinatario della violenza o minaccia è un singolo amministratore con atti che, oltre che aggredire la sua persona e/o i suoi beni, mettono a rischio il buon andamento della Pubblica Amministrazione (la modifica vale anche per i singoli componenti di un Corpo politico o giudiziario). Non si è intervenuti sulla terminologia usata dal Codice perché questo avrebbe quanto meno allungato i tempi. Ma il termine "Corpo" evoca innegabilmente un riferimento ad un soggetto plurale e l'estensione ai singoli componenti è bastata ad includere nella tutela i singoli.

Le conseguenze sono innegabili, considerata l'entità della pena prevista dalla norma incriminatrice - da uno a sette anni di reclusione - che costituisce un deterrente adeguato e consente strumenti di indagini e misure cautelari.

Con la stessa legge l'art. 338 del codice penale viene inserito tra i delitti per i quali è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza di reato e viene introdotta un'aggravante ad effetto speciale per gli atti intimidatori di natura ritorsiva. Viene inoltre modificato l'art. 90 del testo unico delle leggi per la composizione degli organi delle Amministrazioni comunali, sanzionando le intimidazioni in danno di candidati alle elezioni.

Per completezza si segnalano altre due proposte di legge a mia prima firma, anch'esse sottoscritte da gran parte dei senatori che avevano fatto parte della Commissione d'inchiesta, con cui si voleva dare seguito ad alcune delle indicazioni emerse nell'analisi dei possibili moventi delle intimidazioni. Le proposte attenevano rispettivamente al tema dei trattamenti sanitari obbligatori, che si proponeva di sottrarre alla competenza dei sindaci, e alla questione dei manufatti abusivi di cui veniva ordinata la demolizione con sentenza, per i quali si proponeva un'interpretazione in linea con sentenze della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato che confermano la competenza del giudice dell'esecuzione (e non del sindaco). Tali proposte non sono state trattate nel corso della legislatura.

Vale ancora la pena di segnalare che nel corso dei lavori d'inchiesta, è emerso il problema del risarcimento dei danni subiti dagli amministratori intimiditi, cui ha fatto espresso riferimento anche il Ministro dell'Interno nell'audizione davanti alla Commissione (seduta 29 luglio 2014). Si tratta di una questione assai rilevante soprattutto se si considera che nella maggior parte dei casi non vengono individuati e condannati i responsabili, cui competerebbe il ristoro dei danni patrimoniali e morali. Nella Relazione finale della Commissione d'inchiesta era quantificata nell'85,6 per cento la percentuale degli atti intimidatori per i quali erano rimasti ignoti i responsabili. Una risposta a tale problematica è stata data, a distanza di molti anni dalla conclusione della Commissione d'inchiesta della XVII legislatura, con la legge di bilancio per il 2022 che ha previsto un fondo in favore degli amministratori locali intimiditi, la cui dotazione è stata portata fino a sei milioni di euro l'anno.

I passi avanti fatti contro il fenomeno delle intimidazioni e a tutela degli amministratori locali onesti non rappresentano però un'acquisizione irreversibile e vanno attenzionati e rafforzati. Ci sono in atto decine di processi avviati e conclusi con la nuova normativa penale che è stata anche sottoposta al vaglio della magistratura di legittimità. La maggiore tutela penale ha sicuramente avuto effetti positivi. Nel medio e nel lungo periodo bisognerà capire meglio e misurare quanto ha funzionato come deterrente e quanto ha inciso sull'individuazione dei responsabili dei delitti. L'Osservatorio non può che aiutare il rapporto e il confronto tra i ministeri coinvolti e tra lo Stato e gli Enti locali. Non è però ancora piena e generale la consapevolezza della gravità del fenomeno e della necessità di misure innanzitutto preventive.

È per questo che non è un fatto rituale ricordare i 15 anni del Rapporto sugli "Amministratori sotto tiro" che *Avviso Pubblico* elabora dal 2010. La costanza con cui è stato elaborato e diffuso è sicuramente un fatto positivo che ha impedito e impedisce di rimuovere il tema. Bisogna evitare che siano dimenticati gli amministratori uccisi, dei quali per la verità si sente parlare poco, meno di quanto si fa per altre categorie di soggetti la cui memoria è custodita con più attenzione. Bisogna mettere in risalto le buone pratiche e tutelare la reputazione degli onesti, che non può essere infangata dai casi di collusione - che non sono pochi - e dai troppi scioglimenti dei consigli comunali per infiltrazioni mafiose che, se aiutano a tenere lontani dall'amministrazione soggetti legati alla criminalità organizzata, non sempre riescono a rafforzare il senso di comunità di territori che hanno forte bisogno di risposte e di supporto concreto. Mentre diciamo che è stato fatto un buon lavoro, dobbiamo essere consapevoli che la strada da percorrere è ancora molto lunga.



I passi avanti fatti contro il fenomeno delle intimidazioni e a tutela degli amministratori locali onesti non rappresentano un'acquisizione irreversibile e vanno attenzionati e rafforzati"

SCUOLA DI FORMAZIONE
**AMMINISTRATORI
CONSAPEVOLI**

3^a edizione
BERTINORO
2-4
ottobre

**MAFIE NELL'ECONOMIA,
INTELLIGENZA ARTIFICIALE
E CYBERSICUREZZA**

Le sfide degli enti locali nel XXI secolo

- **Mafie nell'economia
e prevenzione del riciclaggio**
Strumenti di prevenzione
per gli enti locali
- **"Però parlatene"**
Comunicare la legalità
- **La sfida degli enti locali digitali**
AI e Cybersecurity
- **Prezzi pagati con la salute**
Corruzione e sanità
- **Giullarata antimafia**
"Falcone, Borsellino e le teste
di minchia" Di e con Giulio Cavalli

Per il programma
aggiornato ed iscrizioni
scansiona il QRCode



AMMINISTRATORI LOCALI ASSASSINATI DAL 1974 AL 2013

La lista che segue è tratta dalla Relazione conclusiva approvata il 26 febbraio 2015 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali.



17 giugno 1974

PIETRO BELLAVITE

*Consigliere comunale Sant'Angelo
in Lomellina (Pavia, Lombardia)*

25 giugno 1974

VITTORIO INGRIA

*Consigliere comunale Barrafranca
(Enna, Sicilia)*

26 aprile 1975

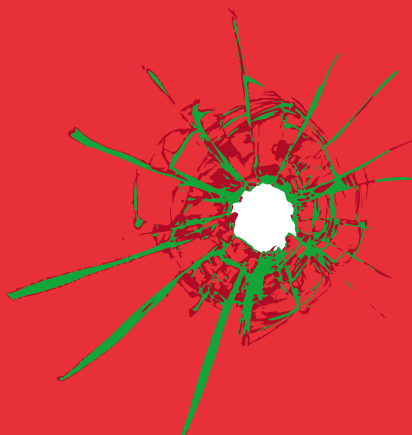
ANTONIO PISCITELLO

*Consigliere comunale Alcamo
(Trapani, Sicilia)*

23 maggio 1975

MARIO CERETTO

*Candidato al Consiglio comunale Cuorgnè
(Torino, Piemonte)*



28 maggio 1975

FRANCESCO PAOLO GUARRASI

Assessore comunale Alcamo
(Trapani, Sicilia)

7 febbraio 1976

MATTEO PROTANO

Consigliere Comunale Vieste
(Foggia, Puglia)

29 aprile 1976

ENRICO PEDENOVÌ

Consigliere provinciale Milano
(Milano, Lombardia)

3 maggio 1976

ARMANDO SANTANGELI

Consigliere provinciale Torrice
(Frosinone, Lazio)

14 maggio 1976

CARMELO DE CREA

Assessore comunale Ciminà
(Reggio Calabria, Calabria)

13 luglio 1977

GIUSEPPE IDÀ

Consigliere comunale
Sant'Eufemia d'Aspromonte
(Reggio Calabria, Calabria)

9 ottobre 1977

BONAVENTURA LORENZONI

Consigliere comunale Calvi dell'Umbria
(Terni, Umbria)

17 gennaio 1978

GAETANO LONGO

Consigliere comunale Capaci
(Palermo, Sicilia)

9 maggio 1978 –

GIUSEPPE IMPASTATO

Candidato consigliere comunale Cinisi
(Palermo, Sicilia)

30 luglio 1978

GAVINO PITTALIS

Consigliere comunale Orune
(Nuoro, Sardegna)

13 settembre 1978

PASQUALE CAPPUCCIO

Consigliere comunale Ottaviano
(Napoli, Campania)

9 marzo 1979

MICHELE REINA

Consigliere comunale Palermo
(Palermo, Sicilia)

29 marzo 1979

ITALO SCHETTINI

Consigliere provinciale Roma
(Roma, Lazio)

27 ottobre 1979

GIUSEPPE RUSSO

Consigliere comunale
Belmonte Mezzagno
(Palermo, Sicilia)

6 gennaio 1980

PIERSANTI MATTARELLA

Presidente Regione siciliana
(Palermo, Sicilia)

19 maggio 1980 –

PINO AMATO

Assessore regionale Campania
(Napoli, Campania)

10 giugno 1980

GIUSEPPE VALARIOTI

Consigliere comunale Rosarno
(Reggio Calabria, Calabria)

21 giugno 1980

GIANNINO LOSARDO

Assessore comunale Cetraro
(Cosenza, Calabria)

13 agosto 1980

VITO LIPARI

*Sindaco Castelvetro
(Trapani, Sicilia)*

2 novembre 1980

GIOVANNI FRANCO BUSSU

*Assessore comunale Ollolai
(Nuoro, Sardegna)*

7 novembre 1980

DOMENICO BENEVENTANO

*Consigliere comunale Ottaviano
(Napoli, Campania)*

11 dicembre 1980

MARCELLO TORRE

*Sindaco Pagani
(Salerno, Campania)*

7 aprile 1981

ALFREDO MUNDO

*Consigliere provinciale Napoli
(Napoli, Campania)*

11 settembre 1981

ROSOLINO IPPOLITO

*Consigliere comunale
Valledolmo
(Palermo, Sicilia)*

30 dicembre 1981

ADAMO ROCCO DE LUCA

*Sindaco Calciano
(Matera, Basilicata)*

11 gennaio 1982

SILVESTRO POLIZZI

*Consigliere Comunale Adrano
(Catania, Sicilia)*

16 marzo 1982

ERNESTO VALLONCINI

*Sindaco Passirano
(Brescia, Lombardia)*

27 aprile 1982

RAFFAELE DELCOGLIANO

*Assessore regionale Campania
(Napoli, Campania)*

1° luglio 1982

GIULIANO PENNACCHIO

*Assessore comunale Giugliano
(Napoli, Campania)*

5 agosto 1982

COSIMO MANZELLA

*Consigliere comunale Casteldaccia
(Palermo, Sicilia)*

9 agosto 1982

GIUSEPPE CASO

*Consigliere comunale Poggioreale
(Napoli, Campania)*

19 settembre 1982

PASQUALE PISERÀ

*Consigliere comunale Tropea
(Vibo Valentia, Calabria)*

23 settembre 1982

NICOLA BENIGNO

*Assessore comunale
Nocera Inferiore
(Salerno, Campania)*

16 ottobre 1982

FRANCESCO GIUGLIANO

*Sindaco San Gennaro Vesuviano
(Napoli, Campania)*

19 ottobre 1982

GIUSEPPE DE RISI

*Consigliere comunale Pagani
(Salerno, Campania)*

3 febbraio 1983

FRANCESCO BRUNITTO

*Assessore comunale Lusciano
(Caserta, Campania)*

23 luglio 1983

GIUSEPPE D'ASCANIO

*Sindaco Roccasale
(L'Aquila, Abruzzo)*

29 agosto 1983

ANTONIO UZZAUTO

*Assessore comunale Afragola
(Napoli, Campania)*

22 settembre 1983

ANTONIO PASINATO

*Assessore comunale Cittadella
(Padova, Veneto)*

5 dicembre 1983

CRESCENZO CASILLO

*Consigliere comunale Casoria
(Napoli, Campania)*

6 dicembre 1983

STEFANO NASTASI

*Assessore comunale Partanna
(Trapani, Sicilia)*

4 febbraio 1984

ANGELO LOMBARDO

*Assessore comunale San Cataldo
(Caltanissetta, Sicilia)*

23 marzo 1984

GIUSEPPE RUSSO

*Consigliere comunale
Casteldaccia
(Palermo, Sicilia)*

31 marzo 1984

RENATA FONTE

*Assessore comunale Nardò
(Lecce, Puglia)*

18 settembre 1984

IGNAZIO MINEO

*Consigliere comunale Bagheria
(Palermo, Sicilia)*

5 dicembre 1984

GIUSEPPE FELICE GIUGLIANO

*Consigliere comunale Nola
(Napoli, Campania)*

6 dicembre 1984

SANTO AMORE

*Assessore comunale Barrafranca
(Enna, Sicilia)*

24 gennaio 1985

ANTONIO PELVIO

*Assessore comunale Lusciano
(Caserta, Campania)*

27 marzo 1985

DOMENICO DE MAIO

*Sindaco Plati
(Reggio Calabria, Calabria)*

4 settembre 1985

GIUSEPPE LA BORIA

*Consigliere comunale
San Giovanni La Punta
(Catania, Sicilia)*

3 ottobre 1985

ANGELO MARIA VISCARDI

*Assessore comunale Sant'Agata de Goti
(Benevento, Campania)*

28 gennaio 1986

SALVATORE TRIESTE

*Consigliere comunale Nicotera
(Vibo Valentia, Calabria)*

10 febbraio 1986

LANDO CONTI

*Consigliere comunale Firenze
(Firenze, Toscana)*

16 aprile 1986

GIOVANNI SCARPULLA

*Consigliere comunale Mazzarino
(Caltanissetta, Sicilia)*

12 maggio 1986

ANTONIO MERCURI

*Consigliere comunale Lamezia Terme
(Catanzaro, Calabria)*

14 settembre 1986

GIOVANNI VILLAFRATI

*Consigliere comunale Marineo
(Palermo, Sicilia)*

8 marzo 1987

CIRO DE BLASIO

*Assessore comunale Arzano
(Napoli, Campania)*

5 maggio 1987

FRANCESCO PAOLO CLEMENTI

*Consigliere comunale Salemi
(Trapani, Sicilia)*

8 maggio 1987

VINCENZO GENTILE

*Sindaco Gioia Tauro
(Reggio Calabria, Calabria)*

19 maggio 1987

ANTONIO FARRACE

*Consigliere comunale San Massimo
(Campobasso, Molise)*

15 giugno 1987

PIETRO ARZU

*Consigliere comunale Arzana
(Nuoro, Sardegna)*

6 luglio 1987

GIUSEPPE MIGLIORE

*Consigliere comunale
Santa Maria a Vico
(Caserta)*

12 agosto 1987

CESARE BRIN

*Consigliere Comunale Cairo Montenotte
(Savona, Liguria)*

12 settembre 1987

GIUSEPPE SALAMONE

*Consigliere comunale Barrafranca
(Enna, Sicilia)*

10 marzo 1988

PAOLO SIBILIA

*Consigliere comunale Afragola
(Napoli, Campania)*

10 marzo 1988

FRANCESCO SALZANO

*Consigliere comunale Afragola
(Napoli, Campania)*

22 aprile 1988

PIETRO MARIA SECHI

*Consigliere comunale Oliena
(Nuoro, Sardegna)*

23 aprile 1988

ANGELO PIRAS

*Assessore comunale Arzana
(Nuoro, Sardegna)*

23 luglio 1988

LUIGI RODIGARI

*Sindaco Colzare
(Bergamo, Lombardia)*

30 luglio 1988

FRANCO DE GRANDE

*Consigliere comunale Siracusa
(Siracusa, Sicilia)*

23 settembre 1988

DIODATO D'AURIA

*Consigliere comunale
Sant'Antonio Abate
(Napoli, Campania)*

5 ottobre 1988

ANTONIO ALVARO

*Consigliere comunale Bruzzano Zeffirio
(Reggio Calabria, Calabria)*

17 aprile 1989

FABRIZIO DAMIANO MAIOLO

*Consigliere comunale Nardodipace
(Vibo Valentia, Calabria)*

23 giugno 1989

CIRO SCIORTINO

*Consigliere comunale Camporeale
(Palermo, Sicilia)*

11 ottobre 1989

GIOVANNI PUGLISI

*Consigliere comunale Aci Castello
(Catania, Sicilia)*

7 febbraio 1990

GIOVANNI TRECROCI

*Assessore comunale Villa San Giovanni
(Reggio Calabria, Calabria)*

28 marzo 1990

MODESTO CREA

*Assessore comunale Fiumara
(Reggio Calabria, Calabria)*

12 aprile 1990

CARMINE ELMO

*Consigliere comunale Acerra
(Napoli, Campania)*

21 aprile 1990

ANTONIO BUBBA BELLO

*Candidato consigliere comunale
Caraffa di Catanzaro
(Catanzaro, Calabria)*

26 aprile 1990

ANTONIO BONAIUTO

*Consigliere comunale Ercolano
(Napoli, Campania)*

30 aprile 1990

VINCENZO AGRILLO

*Candidato consigliere comunale
Pomigliano d'Arco (Napoli, Campania)*

2 maggio 1990

ANTONIO STELLITANO

*Candidato consigliere comunale Staiti
(Reggio Calabria, Calabria)*

26 giugno 1990

ANTONINO PONTARI

*Assessore comunale San Lorenzo
(Reggio Calabria,*

28 giugno 1990

ANTONIO CALARCO

*Sindaco Laganadi
(Reggio Calabria, Calabria)*

11 luglio 1990

ANTONIO NUGNES

*Assessore comunale Mondragone
(Caserta, Campania)*

8 ottobre 1990

GIUSEPPE CHIAPPETTA

*Consigliere comunale Rende
(Cosenza, Calabria)*

12 gennaio 1991

GIOVANNI SALAMONE

*Consigliere comunale
Barcellona Pozzo di Gotto
(Messina, Sicilia)*

16 gennaio 1991

GIUSEPPE BADALÀ

*Assessore comunale Borgetto
(Palermo, Sicilia)*

20 marzo 1991

BENEDETTO DI PIETRO

*Assessore comunale Santa Lucia del Mela
(Messina, Sicilia)*

24 aprile 1991

ERALDO CECCHINI

*Assessore comunale Trieste
(Trieste, Friuli Venezia Giulia)*

8 luglio 1991

VINCENZO CIAPPINA

*Consigliere comunale Biandronno
(Varese, Lombardia)*

13 luglio 1991

FILIPPO CIANCI

*Assessore comunale Sommatino
(Caltanissetta, Sicilia)*

3 agosto 1991

ANGELO FERONE

*Consigliere comunale Casavatore
(Napoli, Campania)*

23 agosto 1991

PASQUALE FOTI

*Consigliere comunale Bova
(Reggio Calabria, Calabria)*

21 settembre 1991

PAOLO NAPPI

*Consigliere comunale Liveri
(Napoli, Campania)*

9 novembre 1991

SALVATORE CURTO

*Consigliere provinciale Camastra
(Agrigento, Sicilia)*

1° febbraio 1992

VINCENZO MONTELEONE

*Consigliere comunale Cinquefrondi
(Reggio Calabria, Calabria)*

11 marzo 1992

SEBASTIANO CORRADO

*Consigliere comunale
Castellammare di Stabia
(Napoli, Campania)*

7 aprile 1992

STEFANO CERATTI

*Consigliere comunale Caraffa del Bianco
(Reggio Calabria, Calabria)*

14 maggio 1992

PALMIRO CALOGERO CALACIURA

*Consigliere comunale Cesarò
(Messina, Sicilia)*

23 maggio 1992

VINCENZO NAPOLITANO

*Consigliere comunale Riesi
(Caltanissetta, Sicilia)*

7 luglio 1992

GIOVANNI CARNICELLA

*Sindaco Molfetta
(Bari, Puglia)*

10 settembre 1992

FRANCO ERCOLI

*Consigliere comunale Velletri
(Roma, Lazio)*

21 novembre 1992

PIETRO TROMBETTA

*Consigliere comunale Marcianise
(Caserta, Campania)*

9 aprile 1993

CARMINE TROILO

*Sindaco San Martino in Pensilis
(Campobasso, Molise)*

19 aprile 1993

LUIGI IANNOTTA

*Assessore comunale Capua
(Caserta, Campania)*

15 novembre 1993

ENZO PIERUCCI

*Consigliere comunale Salemi
(Trapani, Sicilia)*

13 maggio 1995

FABIO PARADISI

*Consigliere comunale
Massa Marittima
(Grosseto, Toscana)*

15 febbraio 1997

CHRISTIAN WALDNER

*Consigliere provinciale Bolzano
(Bolzano, Trentino Alto Adige)*

24 aprile 1999

MARIA MONTEDURO

*Assessore comunale Gagliano del Capo
(Lecce, Puglia)*

7 maggio 1999

MICHELE ABBATE

*Sindaco Caltanissetta
(Caltanissetta, Sicilia)*

11 luglio 2000

PASQUALE GRILLO

*Consigliere provinciale
San Calogero
(Vibo Valentia, Calabria)*

2 maggio 2003

MICHELE TOSCANO

*Sindaco Acì Castello
(Catania, Sicilia)*

13 giugno 2004

GUIDO BECQUET

*Consigliere comunale Ayas
(Aosta, Valle d'Aosta)*

27 ottobre 2004 –

LEONARDO BIAGINI

*Consigliere comunale Foggia
(Foggia, Puglia)*

16 ottobre 2005

FRANCESCO FORTUGNO

*Consigliere regionale Locri
(Reggio Calabria, Calabria)*

30 settembre 2006

LORIS ROMANO DORIANO

*Sindaco Villa Bartolomea
(Verona, Veneto)*

28 febbraio 2008

GIOVANNI PISCITELLI

*Sindaco Cervino
(Caserta, Campania)*

15 giugno 2008

GIUSEPPE BASILE

*Consigliere comunale Ugento
(Lecce, Puglia)*

3 febbraio 2009

LUIGI TOMMASINO

*Consigliere comunale
Castellammare di Stabia
(Napoli, Campania)*

26 febbraio 2010

ENZO FRAGALÀ

*Consigliere comunale Palermo
(Palermo, Sicilia)*

4 settembre 2010

ANGELO VASSALLO

*Sindaco Pollica
(Salerno, Campania)*

30 dicembre 2010

ANDREA GIACOMELLI

*Consigliere comunale Castelnuovo Magra
(La Spezia, Liguria)*

29 ottobre 2011

VINCENZO SGABELLONE

*Consigliere comunale Samo
(Reggio Calabria, Calabria)*

22 luglio 2013

LAURA PRATI

*Sindaca Cardano al Campo
(Varese, Lombardia)*

22 ottobre 2013

ALBERTO MUSY

*Consigliere comunale Torino
(Torino, Piemonte)*

Scuola

**Strumenti, percorsi e incontri
di formazione per docenti e
studenti sui temi della legalità
e dell'educazione civica**

**“La mafia teme
più la scuola
che la giustizia”**

Nonno Nino Caponnetto



Scansiona
il QRCode
per approfondire
i programmi
e le attività



ANALISI E APPROFONDIMENTI



UNA STORIA CHE CI APPARTIENE

Corleone, 13 gennaio 1906. Un uomo si trova su un terreno di sua proprietà, quando qualcuno ne pronuncia il nome. Si volta e viene travolto da alcune scariche di lupara. Quell'uomo si chiama Andrea Orlando, è un medico chirurgo che riveste da tempo anche il ruolo di consigliere comunale. Paga con la vita l'essere scomodo all'interno di un'amministrazione comunale pesantemente inquinata dagli interessi criminali di Cosa nostra¹.

Orlando è uno dei primi amministratori locali assassinati in Italia. Una lista che si allungherà drammaticamente nel corso del XX e XXI secolo. In quarant'anni, dal 1974 al 2013, sono 132 le amministratrici e gli amministratori "comunali, provinciali e regionali, uccisi prevalentemente dalle mafie, dal terrorismo, da semplici cittadini che vedevano in loro un ostacolo da abbattere, un impedimento per le loro pretese"².

CLAUDIO FORLEO

*Responsabile Osservatorio
Parlamentare
di Avviso Pubblico*

1 La storia di Andrea Orlando e le vicende che portarono al suo assassinio sono riassunte sul sito <https://vivi.libera.it/>. Il suo è uno degli oltre millecento nomi di vittime innocenti di mafia ricordate ogni 21 marzo nel corso della Giornata nazionale della memoria e dell'impegno, organizzata da Libera in collaborazione con Avviso Pubblico, e riconosciuta ufficialmente come evento della Repubblica Italiana con legge 8 marzo 2017, n. 20.

2 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, approvata il 26 febbraio 2015, pp.79-126. Il lavoro svolto e la relazione approvata dalla Commissione, sono consultabili on line: <https://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Commissioni/O-00136.htm>

“Amministratori sotto tiro” nasce da un’idea avuta da Avviso Pubblico nel 2010, ovvero quella di censire ogni giorno fatti di minaccia e di intimidazione a danno di amministrate e amministratori locali attraverso la consultazione di giornali e siti internet. Un modo per iniziare a raccontare un pezzo importante della quotidianità del nostro Paese attraverso la pubblicazione di un rapporto annuale, occupando uno spazio inspiegabilmente vuoto. Ma la storia delle amministrate e degli amministratori sotto tiro era, ben prima del 2010, un capitolo centrale delle vicende politiche, economiche, sociali e criminali d’Italia. Da Bolzano a Ragusa.

L’omicidio di un amministratore locale ha rappresentato per troppo tempo la drammatica punta di un iceberg di tali vicende, visibile e in grado di attirare – seppur momentaneamente – l’attenzione delle Istituzioni, dei media e dell’opinione pubblica. Ma il resto dell’iceberg, molto più esteso, inabissato, composto da migliaia e migliaia di intimidazioni, minacce, aggressioni e diffamazioni quotidiane, è stato sottovalutato o addirittura ignorato, sebbene avesse l’evidente capacità di impattare su centinaia di piccole comunità, la spina dorsale del nostro Paese, che è composto per il 90% da Comuni al di sotto dei 20mila abitanti, storicamente i più colpiti dagli atti intimidatori.

“C’è un’altra storia dell’Italia. Una storia che attende ancora di essere scritta. Una storia sommersa fatta di nomi, di luoghi, di sofferenze, che ci appartiene per intero e che è giusto conoscere. È quella delle centinaia di amministratori locali uccisi, feriti, intimiditi, minacciati, costretti a vivere sotto tutela oppure ad arrendersi di fronte a pressioni insostenibili. Un fenomeno considerato solo come una somma interminabile di casi, di disgrazie, di singoli episodi imprevedibili...Quanto accaduto, invece, non si comprende se non preso nel suo in-

sieme, se non accostando i fatti gli uni agli altri. L’uso selettivo degli episodi ha finito per scalzare le spiegazioni contestuali o politiche, riducendo il fenomeno ad un insieme di fatti isolati...È un paradosso che uno dei fenomeni quantitativamente più importanti sia stato sostanzialmente rifiutato con una risposta tardiva rispetto agli accadimenti”³. È su questa sottovalutazione di fondo, ben descritta nel 2015 dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno, che Avviso Pubblico ha provato a concentrarsi negli ultimi 15 anni.

MINACCE QUOTIDIANE E TERRITORI SOFFOCATI

Quando Avviso Pubblico ha iniziato ad analizzare il fenomeno, non sono mancati dei commenti stereotipati che si possono così riassumere: “Sono eventi la cui portata è ridotta, hanno una matrice mafiosa e sono concentrati quasi esclusivamente al Sud”. Tale narrazione, piuttosto in voga all’epoca, è stata seccamente smentita dai crudi numeri emersi dal 2010 ad oggi. Non solo non vi è provincia italiana rimasta immune, ma intimidazioni e minacce rappresentano un fatto quotidiano: la media di questo periodo ci racconta infatti di 381 intimidazioni l’anno, 32 ogni mese, una al giorno.⁴

Il fenomeno risente non solo della presenza sul territorio di criminali - organizzati o meno - in grado di far valere la propria forza intimidatrice, ma viene favorito anche da condizioni socioeconomiche che a loro volta possono essere innescate o esacerbate da fattori esterni al singolo territorio, come accaduto ad esempio in occasione della pandemia da Covid-19, quando le limitazioni imposte per fermare il virus hanno innescato tensioni e strumentalizzazioni

³ Ibidem, pp.50

⁴ Per i dati completi consultare i capitoli *Regioni e province: i casi censiti dal 2010 al 2024* e *Tutti i Comuni colpiti dal 2010 al 2024*

contro la politica, in primo luogo contro gli amministratori locali, i bersagli più prossimi e raggiungibili.

Sindaci, assessori, consiglieri, ma anche il personale degli Enti locali, elemento chiave della macchina amministrativa, non sono “sotto tiro” con la stessa intensità in tutti i territori: le quattro regioni in cui sono nate le cosiddette mafie storiche – Sicilia, Calabria, Campania e Puglia – hanno dominato la graduatoria, anno dopo anno. Ma oltre il 30% dei casi censiti dal 2010 al 2024 si sono verificati nelle regioni del Centro-Nord, percentuale andata aumentando nel corso degli anni. Non a caso Roma (5° posto) e Milano (12° posto), territori su cui è stata certificata una significativa e radicata operatività mafiosa, si trovano ai primi posti della graduatoria, fra le province più bersagliate.

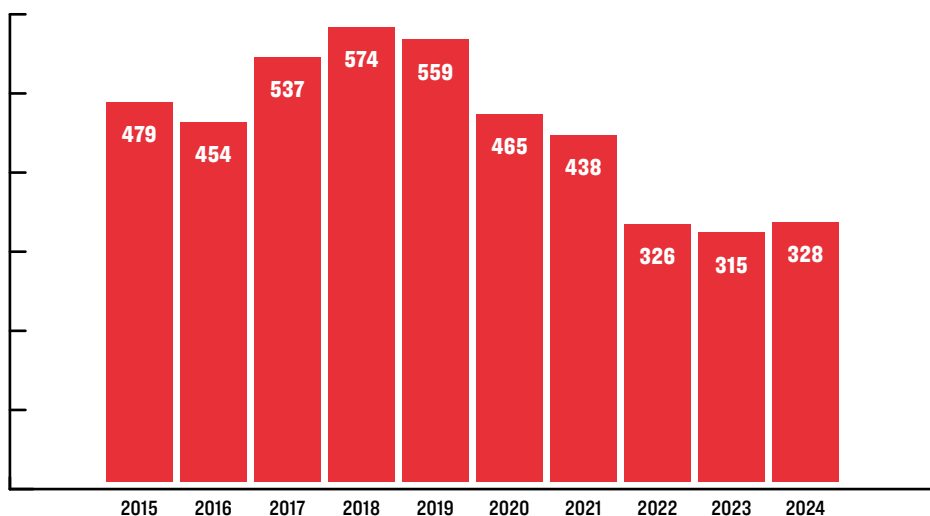
Un altro dato che impressiona è il numero dei Comuni colpiti in rapporto al to-

tale dei Comuni presenti in una determinata provincia: se consideriamo i territori più estesi, con almeno 30 Comuni, sono dieci le province che superano il 50% in questo rapporto. Cifre che offrono la percezione di zone d'Italia soffocate dal fenomeno, dove la minaccia e l'intimidazione sono da mettere in conto se si vuole svolgere questo ruolo politico-amministrativo. Infatti, un altro aspetto emerso in questi 15 anni consiste nella reiterazione dei casi censiti su un medesimo territorio: il 42% dei Comuni interessati da atti intimidatori ne hanno subiti per due o più anni.

ATTENZIONE ED EMERSIONE

Uno degli obiettivi che Avviso Pubblico si era posta all'epoca in cui ha iniziato il suo monitoraggio sulle minacce e le intimidazioni, ovvero illuminare questa quotidianità sommersa del nostro Paese, si può dire raggiunto. L'attenzione delle Istituzioni

MINACCE E INTIMIDAZIONI AD AMMINISTRATORI LOCALI E PERSONALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DAL 2015 AL 2024



– dalla creazione di una specifica Commissione parlamentare monocamerale d'inchiesta nel 2013, cui è seguita l'approvazione della legge n. 105 nel 2017, l'istituzione di un Osservatorio nazionale presso il Ministero dell'Interno, sino alla creazione, nel 2021, di un Fondo destinato agli amministratori locali - è sensibilmente cresciuta. Lo stesso si può dire della stampa, soprattutto locale, nonché dell'opinione pubblica, molto più attente a non derubricare o minimizzare alcuni atti posti in essere contro le amministrazioni locali, sempre più solerti nell'interrogarsi sul principio di causa/effetto: perché è stata dato fuoco all'auto dell'assessore? Chi c'è dietro? Che impatto ha questo gesto violento sulla comunità?

L'attenzione ha favorito l'emersione, seppure in parte, dell'iceberg citato in precedenza. Lo si vede dalla serie storica dei dati, dal numero di denunce pubbliche dei diretti interessati che tendono a condividere con la cittadinanza e i media certi atti

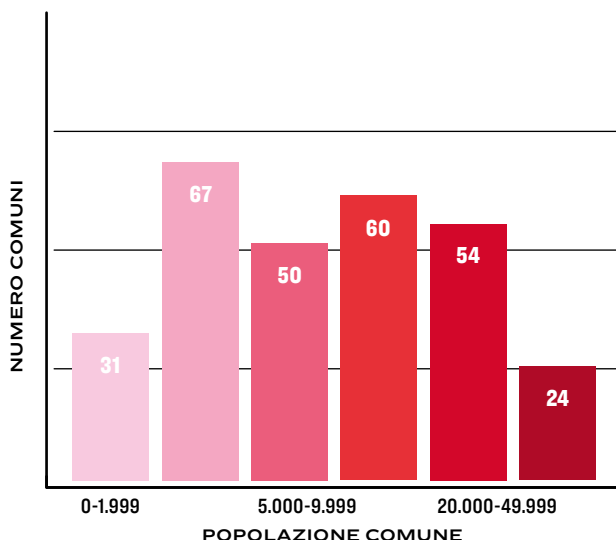
che subiscono, anche quelli considerati “minori” (l'aggressione verbale) o celati dalla natura dell'atto stesso (la lettera minatoria). Resta una importante “cifra oscura”, ossia quella percentuale di episodi che non giunge a conoscenza né delle forze di Polizia, né dell'opinione pubblica. Ed è uno degli aspetti su cui è necessario intensificare gli sforzi e sul quale è importante ribadire un messaggio: chi subisce minacce e intimidazioni deve denunciare alle autorità competenti e non pensare che questo sia un fatto “normale, che può accadere” quando si ricopre un incarico pubblico. Ogni violenza, anche la più piccola, va respinta e fermata immediatamente.

PICCOLI E GRANDI

I dati del quindicennio fotografano la fragilità dei Comuni al di sotto dei 20mila abitanti, numericamente i più colpiti dalle intimidazioni ogni anno. Un'evidenza per certi versi prevedibile, sia perché l'Italia

SCIoglimenti PER MAFIA IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE DEI COMUNI

Comuni sciolti in rapporto alla popolazione (N=286)



è un Paese fondato su queste entità, ma anche per le caratteristiche dei “piccoli Comuni” in relazione alla presenza di criminalità organizzata. Le mafie, sia nei loro luoghi di origine che in quelli in cui hanno piantato radici in seguito, prediligono tali contesti per diverse motivazioni: vantaggi in termini di controllo del territorio e della società, minor numero di presidi delle forze dell'ordine, una certa distanza dall'attenzione mediatica che le consente di infiltrarsi più rapidamente nell'economia e nelle amministrazioni.

È sufficiente, ad esempio, osservare una cartina geografica, identificando la collocazione dei locali di 'ndrangheta individuati dalla Direzione Investigativa Antimafia nelle regioni del Nord o consultare i dati relativi agli scioglimenti per mafia degli Enti locali, per constatare tale predilezione: dei 286 Comuni che hanno subito tale provvedimento – anche in più di un'occasione – il 52% registra una popolazione al di sotto dei 10mila abitanti. Percentuale che sale al 72% se allarghiamo l'analisi ai Comuni al di sotto dei 20mila⁵.

Naturalmente le amministrazioni locali con un più alto numero di abitanti non sono immuni, ma qui si assiste a declinazioni diverse dal fenomeno, soprattutto nei Comuni capoluogo dove si tende ad osservare un alto numero di aggressioni e minacce, reiterate anche su più anni, e perpetrate da comuni cittadini, spesso verso il personale dell'Ente, o veicolate attraverso i social network, anche a scopo diffamatorio. Tali casi, impropriamente considerati minori, sono talvolta il frutto di un tessuto sociale in cui è presente o è percepita un'ampia distanza tra cittadini e macchina politica-amministrativa, innescata da condizioni socio-economiche complesse, che genera-

no un diffusa rabbia tra la collettività. Le 19 amministrazioni che hanno subito atti intimidatori o aggressioni per dieci o più anni sono, nella quasi totalità dei casi, Comuni ben al di sopra dei 50 mila abitanti.

NORD E SUD

Altro elemento di distinzione nell'universo delle intimidazioni nei confronti delle amministrazioni e amministratori pubblici è la collocazione geografica in cui tali eventi prendono forma. Non solo nel numero complessivo dei casi censiti, quanto nel modo di veicolare l'atto minatorio. Nelle regioni del Mezzogiorno l'incendio di auto e di case private o di mezzi e strutture direttamente riconducibili all'Ente locale è costantemente, anno dopo anno, la tipologia più utilizzata. Violenta, in grado di comunicare qualcosa sia a chi ne è vittima sia alla comunità di riferimento, volutamente “spettacolare” è il fine della minaccia. Nelle regioni del Centro – Nord non si riscontra questa tendenza e il primato cambia di anno in anno: a volte le lettere minatorie, altre i social network oppure le scritte sui muri o sulle strade della città. Modalità meno violente – alcune visibili ai cittadini, altre meno – non sufficienti a far scattare un campanello d'allarme nell'opinione pubblica.

L'esercizio della violenza non manca in questi contesti, ma resta, secondo la definizione fornita da Nando dalla Chiesa, “a bassa intensità”, che non è colta appieno dall'opinione pubblica, ma “viene vista benissimo dagli interessati, in un processo di ammaestramento collettivo. È possibile cogliere lo svolgimento di una strategia, che non è di rinuncia alla violenza ma di una sua pratica nella misura compatibile con l'obiettivo dell'invisibilità e con quello, parallelo, di condurre in porto i propri progetti”⁶.

5 Dati raccolti da Avviso Pubblico, aggiornati al 31 marzo 2025

6 Rapporto Amministratori sotto tiro 2017, pp.50

CONSEGUENZE

Incendi, lettere minatorie, aggressioni, esplosivi, messaggi diffamatori e insultanti sui social network: qualunque sia il mezzo utilizzato, qualunque sia la matrice, criminale o meno, l'obiettivo di un'intimidazione è quello di condizionare le scelte e l'operato di un'amministratrice e di un amministratore o di un/a dipendente dell'Ente locale. Su come gestire un appalto, una pratica, sul prendere una decisione piuttosto che un'altra. In taluni casi si intimidisce anche solo per saggiare la reazione di un soggetto, capire se è "avvicinabile". In altri l'intento è incutere timore, paura.

Nel monitoraggio che Avviso Pubblico ha condotto in questi anni sono emerse diverse situazioni in cui le intimidazioni hanno centrato l'obiettivo. Sia perché hanno consentito di "agganciare" l'amministratrice o l'amministratore o il/la dipendente del Comune - è sufficiente leggere, ad esempio, le relazioni allegate a moltissimi decreti di

scioglimento - o perché questi si sono fatti da parte.

"La vera cifra oscura del fenomeno è legata alle dimissioni degli amministratori a causa delle intimidazioni" scriveva la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli atti intimidatori nel 2015, riferendosi a tutte quelle situazioni in cui "i motivi delle dimissioni possono essere mascherati da una cortina sufficientemente vasta e vaga, sia quando sono personali che quando sono collettive"⁷.

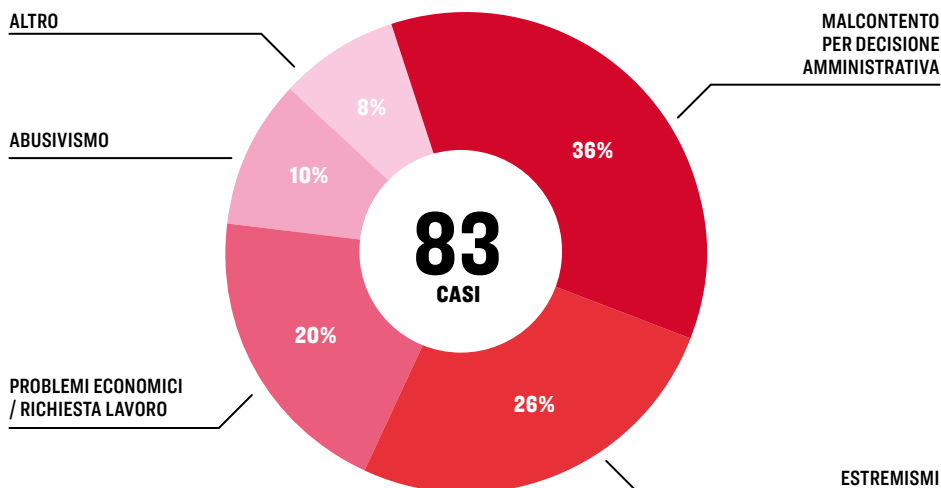
IL MOMENTO ELETTORALE

Non è dunque un caso che il periodo dell'anno in cui si registra il maggior numero di intimidazioni sia quello che coincide con la campagna elettorale. Periodicamente sono diversi gli Enti locali chiamati a rinnovare

⁷ Relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, pp.52

TIPOLOGIA ATTI DI INTIMIDAZIONE NON DIRETTAMENTE RICONDUCIBILI ALLA CRIMINALITÀ

(83 casi)



il proprio consiglio comunale, provinciale o regionale, generalmente tra maggio e giugno, e la primavera vede puntualmente alzarsi la media dei casi censiti nel nostro Rapporto. Del resto è il momento “ideale” per chi intimidisce: consente di avvicinare i candidati, sia per spingerli a fare un passo indietro se ritenuti scomodi sia, eventualmente, per stringere accordi. Si parla naturalmente di una minoranza di casi che, tuttavia, ha un effetto inquinante sull’iter democratico dei territori, sulle scelte dei candidati e sulla libertà degli elettori. Tale impatto è più evidente negli ultimi anni, contraddistinti da un drammatico calo dell’affluenza alle urne. Nelle comunità in cui è presente una criminalità in grado di gestire e indirizzare pacchetti di voti, all’aumentare dell’astensionismo, aumenta anche il peso specifico di queste preferenze “pilotate”. In molte delle relazioni allegate ai decreti di scioglimento analizzate negli ultimi anni emerge il coinvolgimento, a vario titolo, dei clan mafiosi nelle campagne elettorali, un’attenzione finalizzata ad ottenere o consolidare i rapporti con le future Amministrazioni nell’ottica di assicurarsi vantaggi di natura economica. “Le forme con cui ciò si manifesta sono diverse, tra cui episodi di intimidazioni ai danni di altri candidati, liste sottoscritte anche da soggetti contigui alle organizzazioni mafiose, ma anche situazioni in cui la richiesta di sostegno a membri dei clan proviene direttamente da alcuni candidati, casi in cui la moneta di scambio si concretizza soprattutto in assunzioni e occasioni di lavoro”⁸.

IL VIRTUALE È REALE

Negli ultimi anni i social network hanno investito numerosi aspetti della società, ed è stato quasi inevitabile che tali mezzi

incrociassero il fenomeno delle intimidazioni. Da quando Avviso Pubblico monitora il fenomeno, si è assistito ad un’escalation nell’utilizzo di questo mezzo per tenere sotto tiro le amministratrici e gli amministratori locali, stabilmente uno dei più utilizzati su scala nazionale, soprattutto nelle regioni settentrionali. Una forma virtuale, ma assolutamente reale nelle ripercussioni, tanto quanto altre tipologie di intimidazione. “Lo scritto su Facebook ha un effetto più forte della lettera minatoria o della telefonata fatta per intimidire perché il linguaggio è crudo e violento, ed è più amplificato perché ha un impatto forte sulla comunità locale e sulla comunità virtuale la cui popolazione è impossibile censire. La vittima è disarmata, oggetto sacrificale – scriveva Enzo Ciconte nel Rapporto annuale sul 2017 - A ciò si aggiunge che i social sono il regno della solitudine e della frustrazione che sono superati dal dileggio e dall’insulto. Il ricorso a questo strumento è il segno della frammentazione, della molecolarizzazione dei bisogni e delle richieste. Ma è anche la rivelazione di un altro problema che è bene rendere esplicito: questi episodi nascondono richieste illegittime, fuori dalle norme e dalla legalità che di norma gli amministratori non ritengono di dover accogliere”⁹.

IL RUOLO DEI CITTADINI

Quanto finora illustrato vede i cittadini al centro della questione “Amministratori sotto tiro”. Svolgono troppo spesso il ruolo di carnefici, storicamente infatti una minaccia su tre negli ultimi dieci anni è stata perpetrata da uomini e donne che non hanno legami con la criminalità. L’uomo o la donna comune aggredisce, intimidisce o inveisce quotidianamente contro il sindaco,

8 “La linea della palma”, dossier realizzato da Avviso Pubblico, presentato nel mese di novembre 2023, pp.9

9 Rapporto Amministratori sotto tiro 2017, pp. 53

l'assessore o il dipendente comunale per futili motivi (la coda allo sportello), perché pretende un aiuto economico (lavoro, sussidio), o perché individua nel "politico" un nemico, un corrotto a prescindere, uno che sta lì per "fare carriera" o che "si arricchisce". L'amministratore locale risente più di tutti gli altri esponenti nazionali di questa diffusa ostilità nei confronti della politica, in un'epoca in cui l'illegittimo uso della violenza verbale (soprattutto sui social) e fisica è stata sdoganata come forma legittima di dissenso. "Nonostante le gravi ripercussioni che generano nella vita pubblica, professionale e privata della persona colpita da questi ultimi, le parole di insulto o minaccia, soprattutto via social, vengono spesso percepite da chi le pronuncia come inoffensive o addirittura "dovute": una sorta di giusta reazione considerando il torto subito – scriveva Roberto Cornelli nel Rapporto annuale sul 2020¹⁰ - Agisce in questi casi una forma di misconoscimento del danno che l'uso di parole offensive o minacciose comportano, facilitata dalla distanza offerta dai social media e rafforzata dal sentirsi dalla parte giusta: cittadini onesti e vessati contro una classe di funzionari, amministratori e politici inetti e corrotti. D'altra parte, le espressioni verbali rudi e il parlarsi "senza peli sulla lingua" sono entrate nel linguaggio pubblico, innanzitutto cinematografico, mediatico e politico, come manifestazioni di autenticità e di linearità, contribuendo a rendere meno netto il confine tra ciò che si può e ciò che non si deve dire".

Ma il cittadino, nel rapporto con l'amministratore sotto tiro, non è solo carnefice. Può rappresentare e rappresenta spesso il motivo per cui il sindaco non molla la presa, nonostante ripetuti atti di intimidazione.

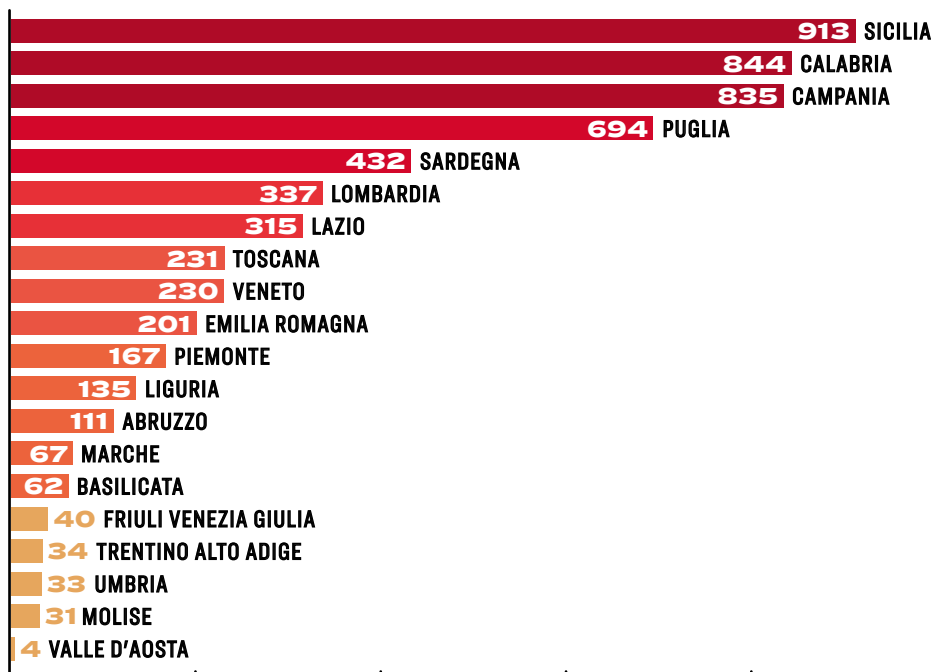
Polverara (Padova), Casal di Principe (Caserta), Empoli (Firenze), Bacoli (Napoli), Mondragone (Caserta), Toritto (Bari), Casarano (Lecce), Ottana (Nuoro) e la lista potrebbe proseguire. In questi contesti, molto diversi l'uno dall'altro, i cittadini si sono espressi a sostegno di un proprio amministratore a seguito di atti intimidatori. Lo hanno fatto partecipando a manifestazioni pubbliche di solidarietà, flash mob, consigli comunali aperti. Lo hanno fatto anche se non avevano votato per quel sindaco o quella maggioranza. Lo hanno fatto perché un atto intimidatorio non colpisce il singolo amministratore, ma l'intera comunità. Lo hanno fatto perché hanno capito che la solitudine, l'isolamento dell'amministratore minacciato può innescare dinamiche e infliggere danni molto superiori all'intimidazione stessa. "Questi sentimenti sono stati in parte leniti laddove le autorità sono intervenute prontamente con specifiche misure di vigilanza, controllo e protezione; laddove sono stati organizzati momenti di pubblica solidarietà, come ad esempio la convocazione di consigli comunali straordinari e aperti al pubblico, a cui hanno partecipato Prefetti, membri del Parlamento e le scuole. Laddove sono stati organizzati momenti a cui erano presenti i sindaci di tutto il territorio, sono state presentate delle interrogazioni parlamentari, e più persone, aventi anche ruoli pubblici, hanno preso posizione"¹¹.

Se l'intimidazione viene perpetrata per innescare un circolo vizioso in grado di spezzare gli equilibri del processo democratico, la risposta della comunità è in grado di riequilibrare il tutto, di rispedire il messaggio al mittente. Abbiamo visto che si può fare. Continueremo ad impegnarci affinché accada, ancora e ancora.

REGIONI E PROVINCE CASI CENSITI DAL 2010 AL 2024

In 15 anni di raccolta dati Avviso Pubblico ha censito sul territorio nazionale 5.716 atti intimidatori, di minaccia e violenza nei confronti degli amministratori locali e del personale della Pubblica Amministrazione che lavora in Italia. La media è di 381 intimidazioni l'anno, 32 ogni mese, una al giorno.

Le quattro regioni in cui sono nate le cd. mafie storiche – Sicilia, Calabria, Campania e Puglia – hanno fatto registrare 3.286 casi dal 2010 al 2024, il 57,5% del totale nazionale. La prima regione del Centro – Nord è la Lombardia (337 casi), seguita da Lazio, Toscana e Veneto.

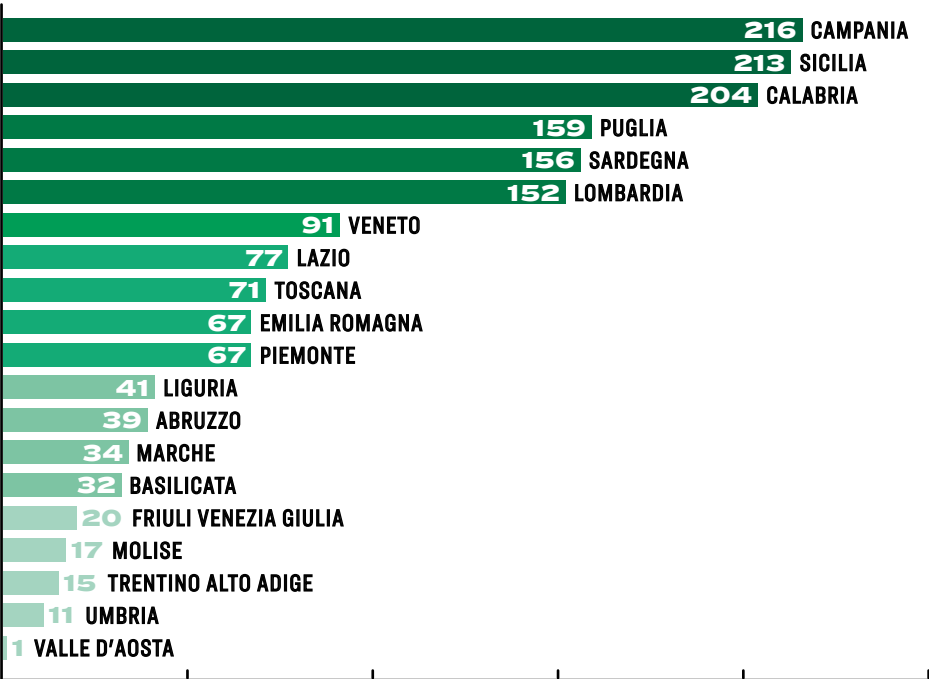


TUTTI I COMUNI COLPITI DAL 2010 AL 2024

I 5.716 atti intimidatori censiti da Avviso Pubblico sul territorio nazionale dal 2010 al 2024 sono stati registrati sul territorio di 1.683 comuni italiani, il 21.3% del totale¹.

1 Dal 1° gennaio 2024 il numero dei comuni censito dall'ISTAT risulta essere di 7.896 unità

NUMERO DI COMUNI COLPITI DA ATTI INTIMIDATORI PER CIASCUNA REGIONE (2010 - 2024)



978

Comuni - il 58% del totale - sono stati colpiti da almeno un atto intimidatorio.

705

Comuni - il 42% - sono stati colpiti da atti intimidatori per due o più anni.

19

Comuni sono stati colpiti da atti intimidatori per almeno dieci anni: Acerra, Bari, Bologna, Brindisi, Catania, Catanzaro, Corigliano Rossano, Foggia, Gela, Genova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Siderno, Torino e Vittoria.

Cosenza

risulta la provincia con il maggior numero di Comuni colpiti (61), seguita da Napoli e Reggio Calabria (60 a testa).

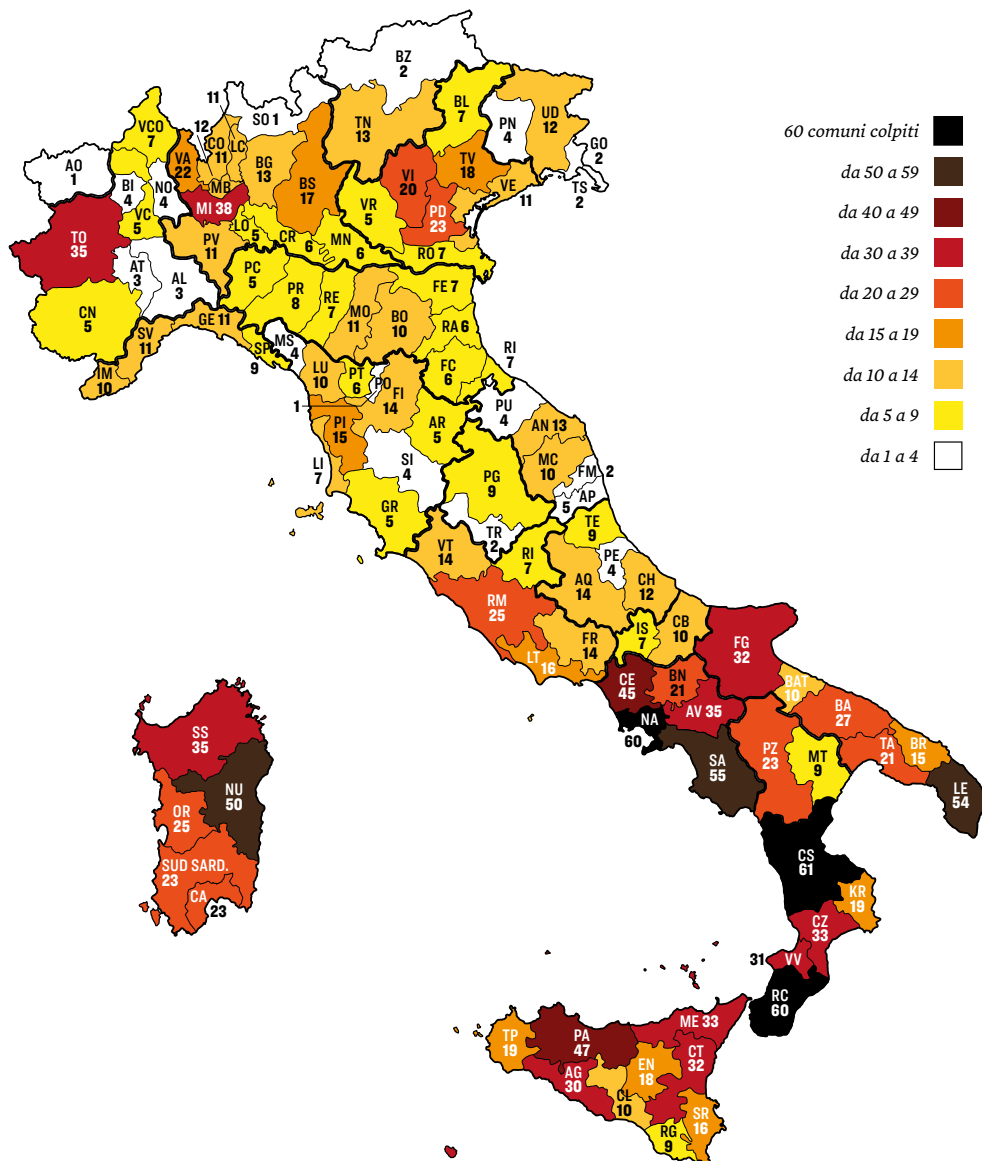
Campania

è la regione con il **maggior numero di Comuni colpiti** (216), seguita da Sicilia (213) e Calabria (204).

Puglia

Considerato il rapporto tra numero dei Comuni colpiti e totale dei Comuni presenti nella regione, è la Puglia a **far registrare il dato più alto** (62%), seguita da Sicilia (54%) e Calabria (50%).

NUMERO DI COMUNI COLPITI DA ATTI INTIMIDATORI PER CIASCUNA PROVINCIA (2010 - 2024)



In termini di percentuale tra numero dei Comuni colpiti e totale dei Comuni presenti nella provincia – prendendo in considerazione i territori con almeno 20 Comuni colpiti – **spiccano i dati di 7 province con almeno il 60% degli Enti colpiti da atti intimidatori in 15 anni di monitoraggio di Avviso Pubblico: Napoli, Reggio Calabria, Nuoro, Vibo Valentia, Agrigento, Bari e Taranto.**



**a viso
pubblico**

**a viso
pubblico**
Enti locali e Regioni
per la formazione civile
contro la mafia

DIFENDERE LA DEMOCRAZIA, A PARTIRE DAL TERRITORIO

INTRODUZIONE

La democrazia è sotto stress, e non da oggi. Ne abbiamo ogni giorno conferma, sul piano nazionale e globale. Le crisi multiple che, negli ultimi anni, hanno attraversato lo scenario internazionale hanno messo ulteriormente in tensione le democrazie liberali. Sfidate dall'esterno e dall'interno: dall'offensiva di regimi alternativi, e dalle spinte illiberali che caratterizzano l'opinione pubblica e il progetto di forze politiche emergenti. Ma i segnali che si manifestano a livello "macro" non devono farci perdere di vista le spie che si accendono anche a livello "micro", nelle regioni e nei comuni. È un fronte delicato, cruciale, quello del territorio e della politica locale. Proprio perché riguarda il contesto di vita delle persone, le istituzioni più vicine ai cittadini, ma a loro volta investite dal virus della sfiducia. Con figure che rappresentano lo Stato democratico che diventano oggetto di continui attacchi.

I casi di intimidazione, aggressione, violenza nei confronti di sindaci e amministratori locali punteggiano le cronache dal territorio. Il rapporto di Avviso Pubblico censisce e analizza il fenomeno delle amministrazioni sotto tiro. Con l'obiettivo di contrastarlo. Anche grazie a tale iniziativa di monitoraggio e advocacy, l'ultima Legge di bilancio ha confermato il fondo (di 6

FABIO BORDIGNON

Università di Urbino

Carlo Bo

LUIGI CECCARINI

Università di Urbino

Carlo Bo

VITTORIO METE

Università di Firenze

milioni di euro) destinato agli Enti locali per le iniziative a favore della promozione della legalità e degli amministratori che hanno subito minacce.

Per certi versi, e in certe regioni, si tratta di fenomeni di lunga data, radicati nel territorio e nella cultura. Ancora oggi riflettono la forza di poteri “altri” rispetto a quelli dello Stato: l’influenza e la pervasività delle mafie e della criminalità organizzata. Oggi, però, tendono a sconfinare. Intaccano aree del paese che, fino a poco tempo fa, si pensavano immuni. Ma, sul piano “locale”, la sfida alla democrazia si manifesta anche attraverso le azioni di singoli cittadini, mossi da sentimenti di frustrazione, esasperazione, rabbia.

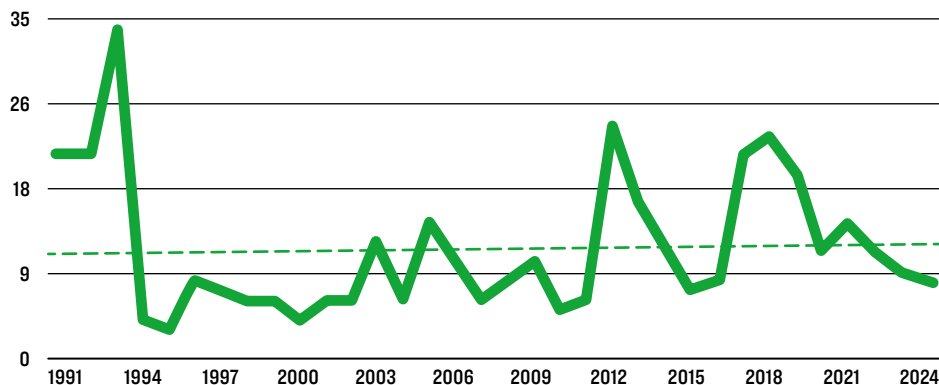
Diverse misure di un clima sociale grigio e incattivito sono offerte dal XXVII rapporto su Gli italiani e lo Stato, curato dal LaPolis dell’Università di Urbino Carlo Bo con Demos e Avviso Pubblico. Sfiducia verso le istituzioni e insoddisfazione per il funzionamento dei servizi pubblici sono sentimenti diffusi: ampiamente maggioritari nell’opinione pubblica. Non risparmiano gli enti locali e i servizi essenziali nella cui erogazione le istituzioni periferiche

sono direttamente coinvolte, a partire dalla sanità. Questo capitolo propone una mappatura di tali sfide, concentrandosi prima sulle ripercussioni, politiche e sociali, degli scioglimenti per mafia nei comuni, quindi allargando lo sguardo alla fiducia dei cittadini nelle amministrazioni locali, nel quadro del perdurante deficit di fiducia che caratterizza le relazioni tra cittadini e istituzioni in Italia.

SCIOGLIMENTI PER MAFIA E FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

Lo scioglimento delle amministrazioni locali per (presunte) infiltrazioni mafiose è uno strumento di politica antimafia introdotto nel 1991, a seguito della cruenta faida di Taurianova del maggio dello stesso anno. Una delle persone uccise nello scontro tra le ’ndrine era infatti allo stesso tempo capo mafia e consigliere comunale. Da allora, come mostra la Fig. 1, sebbene tra alti e bassi, gli scioglimenti dei consigli comunali si sono susseguiti senza tregua. Dal maggio 1991, quando fu varato il relativo Decreto Legge, fino al marzo 2025, se ne contano ben 388.

FIG. 1 **NUMERO DI DECRETI DI SCIOGLIMENTO (1991-2024)**



Lo scioglimento intende tagliare il rapporto tra politici locali e mafiosi. Facendo ciò, recide però di netto anche il legame tra cittadini/elettori e governo locale. A torto o a ragione, gli elettori e il personale politico sul territorio vedono allora vanificati gli sforzi e l’impegno che, in maniera e per finalità diverse, avevano profuso prima, durante e dopo l’atto del voto. Va da sé che i mafiosi e i loro amici non la prendano bene. Ma come reagiscono tutti gli altri, cioè gli elettori, la società civile organizzata e i politici locali? Molto spesso male.

È raro, infatti, che uno scioglimento sia accettato di buon grado. Al di là delle intenzioni del Legislatore e di quelle dei tecnici e dei politici che, di fatto, decidono sullo scioglimento, l’azzeramento per mafia dell’amministrazione comunale è spesso vissuta come un’onta per l’intera comunità. Che, quando e come può, resiste e si ribella.

Una forma di resistenza è guardare con sospetto e diffidenza, quando non con aperta ostilità, all’operato della commissione straordinaria chiamata a sostituire gli organi di governo democraticamente eletti. Una forma di ribellione è invece votare nuovamente, quando la terna commissariale a un certo punto leva le tende, per lo stesso gruppo politico o, addirittura, per le stesse persone che furono ritenute responsabili dello scioglimento.

Una fotografia accurata di questo fenomeno, cioè di quanti e quali persone tornano in sella dopo uno scioglimento, è difficile da ricavare. E anche se la si ricavasse, non sarebbe semplice da interpretare, viste le specificità locali in cui si sviluppano questi eventi. Tuttavia, un aspetto piuttosto significativo che è più semplice presentare e discutere riguarda la sorte politica dei sindaci «mandati a casa» da un atto di scioglimento.

Controllando cosa succede alle elezioni successive al termine del commissariamento si scopre che, su 328 casi, in 26 gli elet-

tori reinsediano alla stessa carica il sindaco dell’amministrazione poco prima disciolta. In altrettanti casi i sindaci sono stati eletti come consiglieri (quindi candidati alla carica di consigliere o candidati non eletti alla carica di sindaco). In aggiunta, quattro di loro si sono ricandidati senza essere eletti e uno è stato nominato assessore (Tab. 1).

Anche per far fronte a questo non del tutto trascurabile fenomeno dei sindaci rieletti, che mette in evidenza tutte le difficoltà e i limiti dello strumento dello scioglimento come politica pubblica antimafia e fa risaltare la tensione democratica che questo intervento genera nella comunità locale, nel 2009 il Legislatore ha apportato modifiche significative alla norma.

TAB. 1 **ESITO ELETTORALE AL TURNO ELETTORALE SUCCESSIVO AL COMMISSARIAMENTO DEI SINDACI DELLE AMMINISTRAZIONI SCIOLTE**

	FREQUENZA	PERCENTUALE
RIELETTO	26	7,9%
CONSIGLIERE	26	7,9%
ASSESSORE	1	0,3%
NON RIELETTO	4	1,2%
NON CANDIDATO	271	82,7%
TOTALE	328	100%

Con questa riforma, tra le altre cose, è stata introdotta la possibilità di dichiarare incandidabili, per un certo periodo di tempo, alcuni amministratori locali ritenuti responsabili dello scioglimento. Al di là delle buone intenzioni dei parlamentari che hanno partorito la riforma, bisogna ammettere che anche questo rimedio non funziona del tutto ed è anzi fonte di una serie di problemi non secondari.

Tralasciando le considerazioni che si potrebbero fare in punta di diritto¹, e limitandoci agli aspetti applicativi della norma, si può notare che dopo il 2009 il numero di sindaci rieletti non è, come invece ci saremmo aspettati, diminuito. Dei 26 sindaci rieletti, 12 lo sono stati nel periodo che va tra il 1991 e il 2009, con una media annuale pari a 1,3. Nel periodo che va dal 2010 al 2021 (i comuni sciolti dopo questa data non sono ancora andati alle elezioni) i sindaci rieletti sono stati i restanti 14, con una media annua di 1,8.

Insomma, le reazioni dei cittadini che vivono nei territori in cui le amministrazioni sono sciolte (spesso più di una volta) per mafia non fanno trasparire un buon rapporto con le istituzioni. È probabile che tali provvedimenti vengano percepiti come ingerenze del *centro* nella dimensione *locale*. Solo in alcuni casi, le gestioni commissariiali attenuano un po' questo senso di sfiducia e di ostilità nei confronti dello Stato e delle sue articolazioni e rappresentanti. In altri, invece, purtroppo, lo acuiscono.

LA (S)FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI LOCALI

Le tensioni che investono la democrazia sul territorio sono rintracciabili anche quando si prendono in esame gli orientamenti e i comportamenti degli italiani. Al punto che le stesse azioni dei singoli, mossi da condizioni di disagio che si traducono in risentimento, finiscono per delineare un quadro nel quale le istituzioni periferiche risultano “sotto attacco”. Non metaforicamente e da parte degli stessi cittadini.

Come ci si potrebbe attendere, nel confronto con le istituzioni “centrali”, le articolazioni periferiche dello Stato sono percepite come “più vicine”. Ma non sono risparmiate dal clima di sfiducia diffuso. Tutt'altro. Alla fine del 2024, poco più di un terzo degli italiani, intervistati nell'ambito dell'indagine condotta dal LaPolis – Università di Urbino Carlo Bo, esprimeva fiducia nei confronti del Comune (37%). Una logica legata alla prossimità con il contesto di vita e l'erogazione dei servizi si ripropone anche se si considera la relazione con la dimensione urbana, visto che la fiducia aumenta nei comuni più piccoli, raggiungendo il 47% nei municipi al di sotto dei 15mila abitanti.

Già più lontane appaiono le istituzioni regionali, che scontano probabilmente, come si vedrà in seguito, le cattive performance (percepite) nella gestione di servizi cruciali, come la sanità. La componente che esprime fiducia nei confronti della Regione si ferma al 29%: un dato appena superiore a quello fatto registrare dal riferimento generale dello Stato (28%), e persino inferiore a quello osservato verso l'Unione europea (32%).

In una graduatoria nella quale – e non da oggi – solo il Presidente della Repubblica (61%) e le Forze dell'Ordine (65%) godono della fiducia di più della maggioranza assoluta dei rispondenti, i dati più drammatici sono quelli che riguardano

¹ Per una puntuale analisi della disciplina dell'incandidabilità si rinvia al contributo di Marco Magri, Osservazioni critiche sulla incandidabilità degli amministratori locali a seguito di scioglimento del consiglio per infiltrazioni mafiose, in: *Federalismi.it*, 10/2021, pp.162–81.

le “infrastrutture” e le istituzioni cardine della rappresentanza democratica. Meno di una persona su cinque, in particolare, si fida del Parlamento (19%). Meno di una su dieci dei partiti (9%). Ma non va meglio neppure se si considerano gli attori collettivi che svolgono funzioni di rappresentanza del mondo economico: sindacati (25%) e associazioni del mondo datoriale (27%) sono guardati con fiducia da poco più di una persona su quattro.

In questo quadro segnato dalla sfiducia, le istituzioni locali si collocano in posizione intermedia, ma lontane dalla soglia del 50%. E seguono, nelle dinamiche degli ultimi anni, la stessa traiettoria disegnata dalle altre istituzioni. Le curve riportate nella Fig. 2 delineano un trend riconoscibile, chiaramente influenzato dagli eventi che hanno scosso la società. La fase pandemica ha determinato infatti un evidente, per quanto temporaneo, innalzamento dei livelli di fiducia. Si tratta dell'effetto che viene indicato con l'espressione *rally 'round the flag* dagli studiosi di scienze politiche e sociali. Nelle fasi emergenziali, in altre parole, i cittadini tendono a raccogliersi attorno alle istituzioni, alla ricerca di rassicurazione e protezione. Rafforzano i legami di comunità anche attraverso la loro valorizzazione. Tale meccanismo è riscontrabile anche per le istituzioni locali, primo presidio dello Stato e primo riferimento per i cittadini. La fiducia nel comune, tra il 2020 e il 2022, sale fino al 48%. Quella nella regione si porta al 42%.

Si tratta, però, di un fenomeno di breve periodo. Nonostante la portata della crisi sanitaria e il profondo impatto sulla società (e sulla politica), il graduale ritorno alla normalità ha determinato un rapido riallineamento al quadro precedente anche sotto il profilo delle relazioni tra i cittadini e le istituzioni. La possibile “riscoperta” dello Stato, che in alcune fasi della pandemia è sembrato proporsi come protagonista

La possibile “riscoperta” dello Stato, che in alcune fasi della pandemia è sembrato proporsi come protagonista ritrovato e inatteso della scena sociale, si è rivelata solo un effetto ottico

ritrovato e inatteso della scena sociale, si è rivelata solo un effetto ottico. Se lo Stato ha dovuto inevitabilmente “spendere”, per fronteggiare la crisi sanitaria, si è dimostrata largamente illusoria l'idea che la fase post-pandemia potesse far ripartire i processi di rilancio del *welfare state*.

Si pensi al ruolo del “pubblico”, nell'erogazione di servizi; che in più casi passa proprio attraverso le funzioni attribuite alle istituzioni locali. Si pensi, in maniera ancora più specifica, al ruolo centrale assunto dalle regioni nel settore dei servizi socio-sanitari. Si è trattato, per evidenti ragioni, dell'ambito maggiormente sollecitato dalla crisi pandemica, configurando peraltro, in diverse fasi, molteplici conflitti tra il governo centrale e quello locale. Si tratta, allo stesso tempo, di un terreno chiave, delicatissimo: perché tocca direttamente la “pelle” delle persone, il quotidiano delle famiglie, la domanda di aiuto in condizioni di difficoltà. Ma anche l'esperienza che i cittadini hanno delle istituzioni. Anche in questo caso, il mantra del “nulla sarà più come prima” è stato rapidamente dimenticato e le buone intenzioni altrettanto prontamente archiviate.

Sentimenti che finiscono per avere come primo ambito di manifestazione proprio i presidi della democrazia più vicini alle persone; lo Stato nel territorio. Regioni e comuni diventano, così, un punto di osservazione privilegiato della crisi che attraversa la democrazia

Proprio in riferimento ai servizio socio-sanitari pubblici sono emersi, nella fase più recente, i sentimenti di maggiore insoddisfazione tra i cittadini.

Salita fino al valore record del 48% nel 2021, la soddisfazione nell'assistenza sanitaria pubblica è crollata. È scesa al 44% nel 2022, per poi precipitare al 29% e, quindi, al 24% nei due anni successivi. Va segnalato come un trend analogo, seppur meno dirompente, abbia riguardato anche altri servizi erogati dallo Stato, come il trasporto pubblico e la scuola.

Stato della sanità e salute della democrazia sono dunque dimensioni che, nella loro evoluzione recente, sembrano rispecchiarsi l'una nell'altra, in Italia. Non è un caso che proprio in ambito sanitario sembrino spesso scaricarsi le tensioni che caratterizzano il rapporto dei cittadini con lo Stato. Alcune regioni, in particolare quelle del Mezzogiorno, condividono i tassi più bassi di fiducia nelle istituzioni locali e, probabilmente non a torto, di soddisfazione circa la qualità dei servizi.

Non è altresì un caso che le cronache degli ultimi anni abbiano visto ospedali e pronto soccorso diventare, spesso, teatro di aggressioni ai danni di operatori sanitari. Medici e infermieri vivono, a loro volta,

un malessere diffuso, tradottosi in eventi di protesta degli operatori del settore sui temi delle assunzioni, degli stipendi, dei pensionamenti. La cronaca racconta poi di medici e infermieri che lasciano il pubblico per strutture private, anche all'estero.

Il dibattito sull'organizzazione del sistema sanitario, e delle risorse ad esso dedicate, ha inevitabilmente incrociato quello sulla riforma dell'autonomia, trattandosi della materia che ha visto le prerogative delle regioni estendersi prima e in modo più incisivo.

Casi di violenza, minacce, intimidazione investono però anche altri uffici pubblici, come quelli comunali, mettendo nel mirino dipendenti pubblici e amministratori. Quelli censiti da Avviso Pubblico, e riportati in queste pagine, sono stati 328 nel 2024, in leggera crescita rispetto all'anno precedente (315).

I risultati dell'indagine demoscopica condotta dal LaPolis ci dicono che tali eventi sono spesso guardati con indulgenza, o addirittura esplicitamente "giustificati", dai cittadini. Il 27% degli intervistati ritiene "sbagliate ma comprensibili" le aggressioni contro amministratori e dipendenti della PA, "quando le istituzioni non funzionano". Un altro 14% ritiene che, di fronte a situazioni di insoddisfazione per le performance delle istituzioni, sia "giusto che i cittadini si ribellino".

Si tratta di risultati che riflettono un clima di sfiducia che si trasforma in rabbia. Sentimenti che finiscono per avere come primo ambito di manifestazione proprio i presidi della democrazia più vicini alle persone; lo Stato nel territorio. Regioni e comuni diventano, così, un punto di osservazione privilegiato della crisi che attraversa la democrazia. Perché rappresentano il volto dello Stato più "prossimo" ai cittadini, ma inevitabilmente anche quello più esposto alle turbolenze che si agitano all'interno dei sistemi democratici.

CONCLUSIONI

Le democrazie, come è stato scritto, *must deliver*. Devono garantire risultati, benessere diffuso, se non addirittura la “felicità”. Ma la difficoltà da parte dei regimi democratici, nell’assumere responsabilità e rispondere a una domanda di servizi e protezione sociale, finisce per alimentare prospettive segnate dal disincanto. Con la crisi di *responsiveness*, anche la deferenza verso le istituzioni si è progressivamente indebolita.

Alla base di tali processi vi è un cambiamento nella prospettiva dei cittadini, che guardano al gap di aspettative che si è venuto a formare anche nell’ambito del welfare, oltre che nella qualità della politica e dei politici, quindi delle istituzioni della democrazia liberale e rappresentativa.

Le minacce alla democrazia, allora, non derivano esclusivamente dai regimi illiberali, che la sfidano dall’esterno, e dalla crescita delle forze populiste e anti-sistema che fanno leva sul ri-sentimento diffuso nella società. Capovolgendo la prospettiva, è evidente come la democrazia necessiti sempre più di essere sostenuta e difesa dal basso: a partire dal territorio, dal contesto di vita dei cittadini. Proprio in periferia, i tassi di astensione hanno superato i livelli di guardia e, molto spesso, la politica fatica a trovare persone disposte a impegnarsi. Quei presidi di democrazia che sono le istituzioni locali, allora, diventano il primo bersaglio del malessere sociale.

Un discorso a parte, ma strettamente connesso alla fiducia nella democrazia e nelle sue istituzioni, riguarda specificamente il fronte dell’antimafia. Il capitale di credibilità che lo Stato ha accumulato dopo la stagione delle bombe mafiose dei primi anni ’90 non dura per sempre. La manutenzione di cui necessita è continua. Senza cedimenti, ma anche senza ipocrisia, bisogna allora porsi il problema della credibilità e della popolarità della lotta alle mafie oggi.

Guardare “dal basso” le sfide che la democrazia si trova di fronte significa anche scoprire cosa può essere fatto concretamente per invertire tali tendenze. Cosa ciascun cittadino può fare, concretamente, a partire dal contesto dove si trova a vivere

Bisogna tener conto che le mafie sono profondamente cambiate e che, al contrario, le politiche antimafia soffrono, per molti motivi, di una certa inerzia. Anche questo scarto costituisce una potenziale minaccia al buon rapporto tra cittadini e istituzioni politiche nei loro diversi livelli di governo.

Guardare “dal basso” le sfide che la democrazia si trova di fronte significa anche scoprire cosa può essere fatto concretamente per invertire tali tendenze. Cosa ciascun cittadino può fare, concretamente, a partire dal contesto dove si trova a vivere. L’importanza della partecipazione, dell’impegno individuale e collettivo, attraverso nuovi gruppi e associazioni già attive sul territorio. Significa (ri)scoprire l’importanza, e la forza, della politica.



CANCELLARE IL
CIRCOLO - NON E' È UNA
DATA - DOVETE STARE
CON LA PAURA DI SENTIRE
QUEL MOMENTO -

LE VIOLENZE CONTRO GLI AMMINISTRATORI LOCALI IN EUROPA

ANDREA CARBONI

Head of Analysis, ACLED

GIULIA BERNARDI

Research Manager

Western Europe, ACLED

NICOLA MANFREDI

AUDIBERT

Assistant Research Manager

Western Europe, ACLED

Le intimidazioni e le violenze contro gli amministratori locali non sono un fenomeno solamente italiano. Sono infatti 29 i paesi europei tra il 2020 e il 2024 dove si è registrato almeno un episodio di violenza contro rappresentanti delle istituzioni e funzionari locali secondo i dati dell'Armed Conflict Location & Event Data (ACLED). Il fenomeno appare in aumento a causa di una crescente polarizzazione politica e di una maggiore sensibilità alle attività della criminalità organizzata in tutta Europa. Le istituzioni europee e quelle nazionali hanno contestualmente iniziato ad adottare provvedimenti per comprendere le cause del fenomeno e contrastarne le conseguenze, rappresentando, come in Italia, una minaccia alle fondamenta della democrazia. Questo capitolo intende contribuire alla discussione sulle intimidazioni e violenze contro gli amministratori locali, analizzando la diffusione del fenomeno in Europa nel 2024, le sue cause principali e le conseguenze, inclusi i provvedimenti messi in atto per contrastarlo.

UN FENOMENO IN ESPANSIONE

Sono 110 gli atti di intimidazione e violenza che nel 2024 hanno coinvolto amministratori locali nei paesi dell'Unione europea, in calo del 49% rispetto al record del 2023, quando gli eventi registrati da ACLED erano stati 214.

Il paese più colpito dal fenomeno è ancora una volta l'Italia, con un totale di 59 casi censiti, in linea con i 61 del 2023 e più del triplo di quelli registrati in Germania nello stesso periodo (18). A Italia e Germania seguono la Francia, con 12 episodi censiti, la Grecia (8) e Cipro (5). Il danneggiamento di proprietà pubbliche o private, riscontrato nel 73% dei casi, rappresenta la tipologia più comune per intimidire amministratori e personale degli enti locali.

Si tratta tuttavia di numeri che nascondono una realtà più complessa. Il calo è infatti attribuibile in larga parte alla Francia, che ha registrato 12 casi di violenze nel contro i 127 del 2023, quando le violenze di strada seguite alla morte di un giovane per mano di un agente di polizia nella periferia di Parigi avevano prodotto decine di aggressioni e assalti alle amministrazioni locali sul territorio francese.

Escludendo la Francia, i casi di intimidazione e violenza sono infatti in aumento (da 87 nel 2023 a 98 nel 2024) e registrano in Germania la variazione più significativa (da 6 a 18). Si tratta inoltre di un fenomeno in estensione, che ha coinvolto 12 paesi contro i 9 del 2023. È questo il numero più alto registrato da ACLED dal 2020, anno in cui i paesi dove si è verificato almeno un atto di intimidazione o violenza contro gli amministratori locali erano stati 14.

Per il quarto anno consecutivo non si sono registrati omicidi di rappresentanti degli enti locali nell'Unione europea. L'ultimo amministratore ad essere ucciso è Barthélemy Casanova, consigliere municipale a Corte, in Corsica, assassinato durante un evento elettorale nel gennaio 2020

a seguito di una lite con un esponente del banditismo locale.

Al di fuori dell'UE, ACLED registra invece un aumento del 47% nel 2024, per un totale di 69 casi rispetto ai 47 del 2023. Nel 2022 gli eventi di violenza contro gli amministratori locali erano stati 197, di cui 178 nella sola Ucraina. Il fenomeno è diffuso prevalentemente in Ucraina e Russia, dove gli edifici delle amministrazioni locali, come i municipi, sono frequentemente presi di mira dagli attacchi missilistici e aerei. A questi due paesi, che registrano rispettivamente 25 e 23 episodi, seguono l'Albania (10), la Serbia (4), la Bosnia-Herzegovina (3) e il Kosovo (2).

Almeno 13 tra amministratori e dipendenti degli enti locali sono morti nel contesto della guerra russo-ucraina. Tra questi si contano un ministro e due deputati della regione occupata di Luhansk; una sindaca e un vice sindaco di due municipalità, anch'esse occupate dalla Federazione russa; e almeno otto tra dirigenti e dipendenti di amministrazioni locali e imprese pubbliche, di cui almeno uno in territorio russo.

Gli attacchi contro gli amministratori locali sono in crescita soprattutto nei Balcani occidentali. In Albania, la municipalità di Tirana è stata oggetto di numerosi lanci di molotov durante le manifestazioni a seguito delle indagini per corruzione contro il sindaco della capitale, Erion Veliaj¹. Tre aggressioni di natura politica contro consiglieri comunali sono invece state registrate in Serbia, il numero più alto dal 2019. In Bosnia-Herzegovina, un ordigno è esploso in aprile all'esterno dell'abitazione del sindaco

1 Kosova Press, "Si intensificano le proteste a Tirana, si chiedono le dimissioni di Erion Veliaj," luglio 2024

La crisi finanziaria, il fenomeno migratorio, la Brexit, la pandemia e l'aggressione russa dell'Ucraina sono stati causa di incertezza in molti paesi, accentuando le disuguaglianze, alimentando risentimento presso l'elettorato e portando ad una crescente sfiducia nei confronti della classe politica tradizionale

della municipalità di Stari Grad, a Sarajevo². Pochi giorni prima, un consigliere di opposizione nella stessa municipalità era stato oggetto di una simile intimidazione.

È invece stata data alle fiamme l'auto del presidente dell'assemblea locale di Leposavi/Leposaviq, comune a maggioranza serba nel nord del Kosovo. Nel 2023 il vicesindaco dello stesso comune era stato oggetto di un simile attentato. Secondo alcune fonti, l'incendio di auto appartenenti a membri della comunità serba con targa kosovara sarebbe da ricondurre alle tensioni etniche nel nord del Kosovo, dove alcuni esponenti della comunità serba hanno accettato la decisione delle autorità kosovare di sostituire le targhe serbe con quelle autorizzate da Pristina³. Nel 2023 la regione di Mitrovica, al confine con la Serbia, era stata caratterizzata da numerosi scontri violenti a seguito del boicottaggio da parte della maggioranza serba delle elezioni locali, a seguito delle quali si erano insediati sindaci di etnia albanese.

COMPRENDERE LE CAUSE: POLARIZZAZIONE POLITICA E CRIMINE ORGANIZZATO

Questi dati riflettono come le aggressioni contro gli amministratori locali in Europa siano un fenomeno in costante crescita nel corso dell'ultimo decennio. Una tendenza confermata anche da Bernd Vöhringer, sindaco tedesco e presidente della Camera delle autorità locali al Consiglio d'Europa. In occasione della Giornata Internazionale della Non Violenza nell'ottobre 2024 Vöhringer ha definito "allarmante" l'incremento delle aggressioni ai danni di consiglieri locali e regionali, sindaci, rappresentanti eletti e il loro personale registrato nell'ultimo decennio nell'Unione europea⁴.

Sono molteplici le cause che spiegano la crescita di questo fenomeno sul territorio europeo. Un primo elemento riguarda la crescente polarizzazione politica. La crisi finanziaria del 2007-2008 e quella del debito sovrano, il fenomeno migratorio, la Brexit, la pandemia di COVID-19 e l'aggressione russa dell'Ucraina nel 2022 sono stati causa di incertezza in molti paesi, accentuando le disuguaglianze, alimentando

2 Sarajevo Times, "An unknown Person has thrown a Bomb in front of House of the Old Town Municipality Mayor," 1 aprile 2024; OSCE, "OSCE strongly condemns the attack on Stari Grad Municipality Mayor Irfan Čengić," 2 aprile 2024

3 KoSSev, "KP suspects arson after Leposavic MA president's car partially torched," 28 gennaio 2024; Euronews, "Car of chairman of the Leposavic Municipal Assembly on fire," 28 gennaio 2024

4 Consiglio d'Europa, "Giornata internazionale della non violenza: la violenza contro i politici locali ha un effetto dissuasivo sulla democrazia locale," 1 ottobre 2024

risentimento presso l'elettorato e portando ad una crescente sfiducia nei confronti della classe politica tradizionale⁵. Il progressivo riallineamento politico ha visto l'emergere di partiti anti-sistema, tanto a destra quanto a sinistra, che hanno accresciuto la loro influenza all'interno dell'UE e nei parlamenti nazionali⁶.

Secondo Vörhinger, l'aumento delle intimidazioni e delle aggressioni dirette agli amministratori locali è strettamente connesso alla polarizzazione delle società europee⁷. Politici e funzionari degli enti locali sono spesso oggetto di disinformazione, discorsi d'odio e di minacce online. Se la maggiore presenza online rende gli amministratori accessibili dai propri cittadini, li espone tuttavia anche a fenomeni di violenza verbale o fisica.

A fronte di un'accresciuta polarizzazione politica, i periodi elettorali fungono spesso da catalizzatori di tensioni. Rappresentativa, ma isolata, è stata la campagna elettorale che ha preceduto le elezioni del Parlamento europeo del giugno 2024, segnata da numerosi episodi di violenza politica, sia fisica che verbale⁸. In Germania, ad esempio, politici locali e nazionali, candidati e volontari elettorali sono stati oggetto di attacchi mirati in numerose occasioni⁹. L'Ufficio Federale di Polizia Criminale tedesca stima che nel corso del 2024 si sono

registrati oltre 4,900 attacchi ai danni di politici locali e nazionali, ovvero circa il 20% in più rispetto al 2023¹⁰. L'8 giugno 2024, proprio alla vigilia delle elezioni in Germania, due consiglieri comunali del partito di estrema destra Alternative für Deutschland (AfD), sono state aggredite e ferite con mazze da baseball da un gruppo di circa dieci individui mascherati al di fuori da un bar nella città di Karlsruhe.¹¹ Nello stesso giorno, a Dresda, Hans-Jürgen Zickler, un deputato dell'AfD del parlamento statale della Sassonia è stato colpito al volto con un pugno mentre si trovava ad uno stand elettorale. Il 7 giugno, a Eisenberg, un candidato del partito Die Linke per le elezioni statali è stato insultato e aggredito in un supermercato¹².

In Francia, nel periodo antecedente le elezioni legislative anticipate di luglio, si sono invece registrati oltre 50 casi di aggressioni fisiche, anche molto gravi, ai danni di candidati e attivisti politici. Nella cittadina di La Tronche, vicino a Grenoble, Bernard Dupré, un consigliere comunale di 77 anni è stato aggredito mentre appendeva dei poster elettorali. L'aggressore ha prima tentato di appropriarsi dei manifesti che si trovavano ancora nella macchina del consigliere per poi colpirlo¹³. Episodi simili si sono registrati durante le elezioni locali in altri paesi, tra i quali ad esempio l'Irlanda¹⁴.

5 Eurofound, "The political dimension of social cohesion in Europe," 26 aprile 2024

6 Noshervan Adil, "The Populist Wave and Polarization in Europe," *Modern Diplomacy*, 6 ottobre 2024; Vera Spyrahou, "La sfida del populismo alle democrazie costituzionali non dovrà scoraggiare l'unità dell'Europa," *Fondazione Giangiacomo Feltrinelli*, 28 giugno 2024

7 Consiglio d'Europa, "Giornata internazionale della non violenza: la violenza contro i politici locali ha un effetto dissuasivo sulla democrazia locale," 1 ottobre 2024

8 Sophie Pornschlegel, Eric Maurice, Marc-Olivier Padis, Daniel Schade e Maria Skóra, "More diverse than united? A comparative analysis of the EU elections 2024," *European Policy Center*, 3 ottobre 2024

9 Andrea Carboni, Ana Marco e Kieran Doyle, "The Year of Elections Was Also a Year of Electoral Violence," *World Politics Review*, 24 gennaio 2025

10 MDR, "Angriffe auf Amts- und Mandatsträger 2024 gestiegen," 4 febbraio 2025

11 Spiegel, "Vermummte greifen offenbar zwei AfD-Stadträte an," 9 giugno 2024

12 Tagesspiegel, "Angriffe sollen einschüchtern": Mehrere Politiker bundesweit angegriffen, 8 giugno 2024

13 Antoine Belhassen, "Il m'a donné un coup de poing": un élu agressé alors qu'il collait des affiches pour la campagne d'Olivier Véran, un homme en garde à vue," *France Info*, 4 luglio 2024

14 The Journal, "We feared for our lives': Fingal councillor Tania Doyle attacked while putting up posters," 12 maggio 2024; Jennifer Bray, "Green Party councillor attacked while hanging posters in Dublin," *The Irish Times*, 15 maggio 2024

A fronte di un'accresciuta polarizzazione politica, i periodi elettorali fungono spesso da catalizzatori di tensioni. Rappresentativa, ma isolata, è stata la campagna elettorale che ha preceduto le elezioni del Parlamento europeo del giugno 2024, segnata da numerosi episodi di violenza politica, sia fisica che verbale

La presenza di gruppi criminali organizzati nelle zone in cui operano gli amministratori locali costituisce un ulteriore fattore di rischio. Le amministrazioni locali si trovano infatti spesso in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata, subendo spesso minacce, intimidazioni e violenze. Sebbene questa dinamica possa manifestarsi durante la normale attività amministrativa, tende ad intensificarsi durante i cicli elettorali, specialmente quelli locali¹⁵.

Nel contesto extraeuropeo, questa realtà raggiunge le sue conseguenze più estreme. In Messico, dove ACLED registra il numero più alto al mondo di violenze contro gli amministratori locali nel 2024, si stima che i gruppi criminali abbiano assassinato almeno 220 tra sindaci e consiglieri locali tra il 2006 e il 2022¹⁶. Almeno 34 politici sarebbero stati uccisi durante la campagna elettorale per le elezioni del 2024.

Il continente europeo non è tuttavia estraneo a queste dinamiche. Da una ricerca condotta nel 2024 su un campione di 100 sindaci olandesi (su un totale di 340) è emerso che l'80% dei sindaci è stato vittima di minacce, una o più volte¹⁷. Nella maggior parte dei casi queste minacce vengono veicolate tramite i social media, email o lettere.

Negli ultimi anni anche la Francia ha assistito ad un aumento delle violenze legate al traffico di droga. Nelle zone e nei quartieri più colpiti, questo si è tradotto non solo in regolamenti di conti, ma anche in intimidazioni contro gli amministratori locali e in minacce contro le forze dell'ordine e al sistema giudiziario¹⁸. Dinamiche simili hanno coinvolto anche la Spagna. Nel 2024, il sindaco di Aspe è stato vittima di minacce e atti intimidatori dopo aver contribuito all'arresto di 19 membri di un gruppo criminale locale che, tra diverse attività, era anche coinvolta nel traffico di droga¹⁹.

15 Andrea Carboni, Ana Marco e Kieran Doyle, "The Year of Elections Was Also a Year of Electoral Violence," *World Politics Review*, 24 gennaio 2025

16 International Crisis Group, "Mexico's Forgotten Mayors: The Role of Local Government in Fighting Crime," *Latin America Report N°99*, 23 luglio 2023

17 Rick Hartkamp, "80 procent burgemeesters bedreigd: 'Als ik hoor wat sommigen meemaken...'", *WNL*, 8 novembre 2024

18 Le Point, "250 maires réclament que la France ne cède pas face au narcotrafic," 19 marzo 2025

19 Sonia Martín Alonso e Carlos García Álvarez de Arcaya, "Antonio Puerto, alcalde de Aspe: 'Todos debemos denunciar, nos amenacen o no, a la banda mafiosa que atemoriza al pueblo,'" *Cadenaser*, 2 settembre 2024

LE RISPOSTE DELLE ISTITUZIONI IN EUROPA

Come già evidenziato, la violenza contro gli amministratori locali è una realtà consolidata in molti paesi dell'UE. Tuttavia, l'attenzione sulle sue ricadute sulla governance e sulla resilienza democratica è relativamente recente, spinta dalla crescente polarizzazione politica e da una sfiducia più profonda e radicata nei confronti della politica rappresentativa²⁰.

Tra gli effetti dell'aumento nelle violenze e nelle intimidazioni contro gli amministratori locali si registrano il ritiro da alcune attività istituzionali, l'autocensura e la modifica o rinuncia a politiche locali in risposta a intimidazioni. In Italia, secondo Avviso Pubblico, alcuni amministratori evitano eventi o interventi pubblici per timori legati alla propria incolumità o a quella dei familiari. Inoltre, in alcune aree segnate dalla criminalità organizzata, il timore di ritorsioni scoraggia l'attuazione di politiche autonome, generando un ritiro emotivo dalla funzione che ne mina efficacia e legittimità²¹.

Nei Paesi Bassi, diversi sindaci hanno ridotto la loro esposizione pubblica per motivi di sicurezza, pur riconoscendone il costo in termini di vicinanza ai cittadini, soprattutto in un contesto di crescente polarizzazione politica²². In Germania, anche il Presidente della Repubblica Frank-Walter Steinmeier ha lamentato una crescente rinuncia da parte dei sindaci ad affrontare temi divisi, arrivando in alcuni casi a cancella-

re i profili social o persino a dimettersi²³.

In Francia, l'abbandono di progetti pubblici sotto pressione è un dato frequente, specie in relazione a misure controverse come l'accoglienza dei migranti²⁴. Il caso del sindaco di Callac, che ha ritirato un progetto di rilancio legato all'accoglienza a seguito di minacce dell'estrema destra nel 2023²⁵, è emblematico dell'impatto della violenza politica sull'azione amministrativa.

In molti casi, le pressioni non si limitano a ostacolare l'azione amministrativa, ma portano all'abbandono del mandato. In Francia, il sindaco di Saint-Brevin-les-Pins si è dimesso nel 2023 dopo l'incendio doloso della sua casa e mesi di minacce per l'apertura di un centro per richiedenti asilo. L'episodio, che ha avuto forte risonanza mediatica²⁶, ha evidenziato una vulnerabilità più ampia: tra il 2020 e il 2024 si sono contate oltre 2.400 dimissioni di sindaci e più di 57.000 seggi vacanti nei consigli municipali²⁷. Minacce e violenze generano vuoti di governance e un effetto imitativo pericoloso, legittimando l'intimidazione come strumento politico. Anche in Germania emerge una dinamica simile: nel 2024, il 40% dei sindaci dei piccoli comuni ha subito intimidazioni, e oltre un quarto ha pensato di dimettersi²⁸. Le aree rurali,

20 Yves Bertoncini, "Democratic Crises in the EU: Towards 'New Frontiers'?", Institut Jacques Delors, 14 novembre 2017; European Policy Centre and EP Elections Task Force, "2024 EU elections results: Limited change, great challenges," 12 giugno 2024

21 Avviso Pubblico, "Amministratori sotto tiro - Rapporto 2023," aprile 2024

22 Cyril Rosman e Albert Heller, "Uitgeschoolden, aangevallen of gevolgd via een gps- tracker: de burgemeester lijkt loslopend wild," AD, 8 novembre 2024; Rick Hartkamp, "80 procent burgemeesters bedreigd: 'Als ik hoor wat sommigen meemaken...'," 8 novembre 2024

23 Bettina Stehkämper, "Neue Anlaufstelle will bedrohten Kommunalpolitikern helfen," Deutsche Welle, 12 aprile 2024

24 Alexandre Boyé, "Les menaces et agressions de l'extrême droite contre les élus continuent, un mois après la démission de l'ex-maire de Saint-Brevin," Le Monde, 23 giugno 2023

25 Krystel Veillard, "Callac. Pourquoi l'élue qui soutenait le projet d'accueil de migrants est-elle mise sur la touche," France 3 Régions, 26 maggio 2023; Yves-Marie Robin, "Le bourg de Callac s'est fait déborder par la droite extrême," Ouest-France, 1 novembre 2023

26 Benoît Floc'h, "Démission du maire de Saint-Brevin : le préfet et le sous-préfet affirment avoir soutenu la commune," Le Monde, 1 giugno 2023

27 Camille Bordenet e Benoît Floc'h, "Avec la hausse des démissions de maires, la crainte d'un « crash démocratique »,," Le Monde, 20 novembre 2024

28 Forsa, "Die Situation ehrenamtlicher Bürgermeisterinnen und Bürgermeister - Ergebnisse einer Befragung für die Körber-Stiftung," 4 aprile 2024

spesso prive di adeguate tutele, risultano le più esposte²⁹, accentuando il divario con le città e minando la resilienza democratica.

In diversi paesi europei si rilevano crescenti difficoltà nel reperire candidati per incarichi locali, specie nei territori rurali. In Francia, le elezioni municipali del 2026 sollevano già preoccupazioni: molte liste restano incomplete, complice anche la riluttanza dei più giovani a esporsi in un clima ostile³⁰. In Germania, il 61% dei consiglieri comunali segnala problemi di ricambio generazionale³¹, mentre nei Paesi Bassi la scarsità di risorse e l'aumento degli attacchi verbali e digitali scoraggiano le nuove candidature³². Anche in Italia si osserva una tendenza simile, nonostante le maggiori tutele professionali: un'indagine del 2025 in Trentino segnala difficoltà diffuse nel reclutamento a livello comunale, legate alla disaffezione verso la politica e alla paura di esporsi pubblicamente³³. Secondo Avviso Pubblico, minacce e intimidazioni colpiscono anche i candidati in fase pre-elettorale, disincentivando la partecipazione prima ancora del voto³⁴.

La progressiva uscita di scena di amministratori moderati e impegnati, scoraggiati dal clima ostile, può contribuire a aprire spazi a candidati meno rappresentativi e

più estremi, soprattutto in contesti polarizzati³⁵. Un fenomeno allarmante, dato il ruolo cruciale degli amministratori locali nella tutela dei diritti, nei servizi e nella partecipazione. Il loro ritiro genera un doppio vuoto: di governance e di presidio democratico³⁶. Le aree rurali e periferiche, fondate su un forte senso civico, risultano particolarmente vulnerabili: carenza di candidati, senso di abbandono e discontinuità amministrativa possono alimentare disaffezione e spazio per forze antidemocratiche. Ne deriva una democrazia diseguale e fragile. Nonostante le differenze tra paesi – con sindaci spesso volontari in Francia e Germania, e ruoli più professionalizzati in Italia e nei Paesi Bassi – la prossimità tra cittadini e istituzioni risulta ovunque fragilizzata. Un sondaggio del 2025 mostra che i rappresentanti locali godono ancora della fiducia più alta tra tutte le cariche elettive nei quattro paesi considerati: la loro marginalizzazione potrebbe indebolire l'intero ecosistema democratico³⁷.

Negli ultimi anni, diversi Stati membri hanno avviato risposte più strutturate al fenomeno delle violenze contro gli amministratori locali. In Italia, Avviso Pubblico pubblica dal 2011 il rapporto *Amministratori Sotto Tiro*, mentre dal 2015 il Ministero dell'Interno coordina un Osservatorio nazionale sugli atti intimidatori, con il coinvolgimento delle forze dell'ordine. In Germania, il progetto *KoMo – Kommunes Monitoring*, attivo dal 2021 nell'ambito del programma federale MOTRA, raccoglie

29 Loeiza Alle, "« On est abandonnés par l'État » : le maire de Saint-Brévin revient sur l'incendie de sa maison," Ouest-France, 24 settembre 2023; MDR Sachsen-Anhalt, "10 Jahre nach rechter Hetze und Gewalt in Tröglitz: So geht es Markus Nierth heute," MDR, 10 marzo 2025

30 Camille Bordenet e Benoît Floch, "Avec la hausse des démissions de maires, la crainte d'un « crash démocratique »," Le Monde, 20 novembre 2024

31 ZDF, "Viele Lokalpolitiker erleben Anfeindungen," 8 aprile 2025

32 Bettina Stehkämper, "Neue Anlaufstelle will bedrohten Kommunalpolitikern helfen," Deutsche Welle, 12 aprile 2024; Door Pieter Munnik, "Wie wil nog burgemeester worden? Zorgen over dalend aantal kandidaten," RTL, 5 agosto 2024

33 Alessandro Rigamonti, "Elezioni e liste elettorali, più difficile trovare i candidati: «Disaffezione dalla politica»,» Corriere del Trentino, 19 febbraio 2025

34 Avviso Pubblico, "Amministratori sotto tiro - Rapporto 2023," aprile 2024

35 Paxton, F. (2020). Towards a Populist Local Democracy? The Consequences of Populist Radical Right Local Government Leadership in Western Europe. *Representation*, 56(3), 411–430. <https://doi.org/10.1080/00344893.2019.1643771>

36 Marx, A. (2015). Localizing Fundamental Rights in the European Union: What is the Role of Local and Regional Authorities, and How to Strengthen It? *Journal of Human Rights Practice*, 7(2), 246–271. <https://doi.org/10.1093/jhuman/huv004>

37 Sciences Po – CEVIPOF e Opinionway, "En qu[o]i les Français ont-ils confiance aujourd'hui ?," febbraio 2025

dati semestrali su incitamento all'odio, minacce e violenza contro funzionari pubblici³⁸, in collaborazione con la polizia federale e le principali associazioni municipali³⁹. In Francia, al già esistente osservatorio dell'AMF⁴⁰ si è affiancato nel 2023 il *Centro di analisi e di contrasto alle violenze contro gli amministratori eletti* (CALAE)⁴¹, istituito dal Ministero dell'Interno dopo una serie di aggressioni particolarmente gravi⁴². Nonostante le differenze nazionali, questi strumenti mirano a migliorare la rilevazione, comprendere cause e geografie del fenomeno, contrastarne la sottostima e promuovere risposte istituzionali più efficaci.

Al monitoraggio si sono affiancate anche misure legislative. In Francia, la legge del 21 marzo 2024 ha inasprito le sanzioni per le aggressioni contro gli amministratori locali, esteso la protezione funzionale e migliorato la comunicazione tra procure e comuni. Il *Piano nazionale di prevenzione e contrasto delle violenze contro gli eletti* lanciato nel 2023 prevede anche il rimborso dei costi di sicurezza sostenuti durante le campagne elettorali⁴³. A fine 2024, è stata inoltre presentata in Senato una proposta

di legge mirata a rafforzare le condizioni materiali e statutarie degli amministratori locali, nel tentativo di arginare la crisi di vocazione in atto⁴⁴. In Germania, il piano federale *Combattere con determinazione l'estremismo di destra* del 2024 ha preso spunto da casi passati di violenza radicale⁴⁵ per introdurre nuovi canali digitali per denunciare minacce e violenze, rafforzato il sostegno psicologico e giuridico agli amministratori, e creato uno sportello federale di supporto⁴⁶. In Italia, pur in assenza di uno statuto organico, esistono tutele come la protezione funzionale, un'aggravante per i reati contro gli amministratori (legge 105/2017) e un fondo statale per il rimborso delle spese legali (legge di bilancio 2022)⁴⁷. In altri paesi dell'UE, invece, la questione viene spesso affrontata solo attraverso il diritto penale ordinario, senza misure specifiche per gli amministratori locali.

A livello europeo, la questione della violenza contro gli amministratori locali è stata sollevata in varie sedi, ma le risposte restano disomogenee. Il Parlamento europeo, il Comitato europeo delle regioni e il Consiglio dei comuni e delle regioni d'Eu-

38 MOTRA, "MOTRA - Monitor 2021," 2021

39 Deutscher Städtetag (Associazione tedesca delle città), Deutscher Landkreistag (Associazione tedesca delle contee), e Deutscher Städte- und Gemeindebund (Associazione tedesca delle città e dei comuni).

40 Association des maires de France et des présidents d'intercommunalité (Associazione dei sindaci di Francia e dei presidenti delle intercomunalità).

41 Association des maires de France, "L'AMF crée un observatoire des agressions envers les élu(e)s," ottobre 2020; Ministère des Collectivités territoriales et de la Ruralité, "Plan national de prévention et de lutte contre les violences aux élus," 7 luglio 2023

42 Tra gli episodi più gravi figurano la già citata aggressione al sindaco di Saint-Brevin-les-Pins (Paesi della Loira), avvenuta in primavera, e l'attacco all'abitazione del sindaco di L'Hay-les-Roses (Île-de-France) nei primi di luglio 2023, quest'ultimo documentato anche nel contributo di ACLED al rapporto Amministratori Sotto Tiro 2023 di Avviso Pubblico.

43 Ministère des Collectivités territoriales et de la Ruralité, "Plan national de prévention et de lutte contre les violences aux élus," 7 luglio 2023; Vie publique, "Loi du 21 mars 2024 renforçant la sécurité et la protection des maires et des élus locaux," 22 marzo 2024

44 Alexis Graillot, "Élus locaux : crise de vocation, normes, décentralisation : la délégation aux collectivités dresse les chantiers à venir," Public Sénat, 20 marzo 2024; Camille Bordenet e Benoît Floc'h, "Avec la hausse des démissions de maires, la crainte d'un « crash démocratique »,," Le Monde, 20 novembre 2024

45 Die Zeit, "„Er wollte ein Klima der Angst schaffen“,," 1 luglio 2016; ZDF, "Der Fall Lübcke - Einzeltäter oder rechtsextreme Strukturen?," 2 giugno 2020; ACLED, "Germany's political polarization spills into the streets ahead of federal elections," 17 febbraio 2025

46 Bundesministerium des Innern und für Heimat, "Rechtsextremismus entschlossen bekämpfen – Instrumente der wehrhaften Demokratie nutzen," 13 gennaio 2024; Bundesministerium des Innern und für Heimat, "Start der Anlaufstelle zum Schutz kommunaler Amts- und Mandatsträger," 26 gennaio 2024

47 Avviso Pubblico, "Legge n. 105 del 2017 – Norme a tutela dei Corpi politici, amministrativi o giudiziari e dei loro singoli componenti," luglio 2017; Ministero dell'Interno, "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali," 25 agosto 2022; Autonomie locali italiane, "Intimidazioni agli amministratori. Il fondo erogato e il riparto ai Comuni," 24 settembre 2024

ropa si sono concentrati prevalentemente sulla sicurezza delle donne in politica e sulla violenza di genere, trascurando l'aspetto più generale della protezione degli amministratori locali⁴⁸. Un tentativo di portare all'attenzione europea il fenomeno in modo più sistematico è avvenuto nel 2019, quando Avviso Pubblico ha presentato a Bruxelles il rapporto *Amministratori sotto tiro*, sollecitando una presa di posizione comune⁴⁹. Tuttavia, a oggi, manca un quadro normativo o operativo europeo dedicato.

Diversamente, il Consiglio d'Europa — attraverso il Congresso degli enti locali e regionali — ha assunto negli ultimi anni un ruolo di primo piano nel monitoraggio e nella denuncia delle pressioni e violenze contro gli amministratori locali. A partire dal 2018, numerosi rapporti e iniziative pubbliche hanno segnalato come l'intensificarsi della violenza nei confronti degli amministratori locali sia strettamente connesso alla polarizzazione del dibattito politico e all'erosione della fiducia democratica⁵⁰. Tali prese di posizione, tuttavia, si sono prevalentemente tradotte in forme di consultazione, condivisione di esperienze e raccomandazioni, senza sfociare nell'elaborazione di un vero e proprio meccanismo di intervento coordinato a livello paneuropeo.

Nonostante la gestione dell'amministrazione territoriale rientri nelle competenze nazionali, l'UE può svolgere un ruolo di coordinamento e sostegno, in particolare in materia di prevenzione, formazione e finanziamento. Il riconoscimento della violenza politica a livello locale come rischio sistemico per la democrazia europea, come evidenziato da altri enti⁵¹, rappresenterebbe un passo cruciale verso una strategia condivisa. Questa strategia potrebbe articolarsi intorno ad alcuni assi prioritari, tra cui la creazione di un osservatorio paneuropeo sulla violenza contro gli amministratori locali; l'adozione di standard comuni per la raccolta e la condivisione dei dati, pratica già avviata nell'ambito della collaborazione tra ACLED e Avviso Pubblico dal 2022⁵²; il finanziamento di misure di protezione e supporto psicologico e legale a livello municipale (con attenzione ai territori più isolati); l'assistenza ai neoeletti e la promozione di reti regionali tra pari, come raccomandato da studi sulle intimidazioni contro gli amministratori locali negli Stati Uniti⁵³; l'integrazione del tema nel più ampio dibattito europeo sulla resilienza democratica.

Alla luce dei rischi di disimpegno istituzionale, infiltrazione di attori radicali e crescente sfiducia nei meccanismi di rappresentanza, garantire la sicurezza e la dignità del mandato locale non è più solo una priorità nazionale, ma una responsabilità politica condivisa a livello europeo.

48 Parlamento Europeo, "Violence against women active in politics in the EU," febbraio 2024; European Committee of the Regions, "Statement of the President of the Committee of the Regions on the International Day for the Elimination of Violence Against Women," 25 novembre 2024; Congresso degli Enti Locali e Regionali, "CEMR participation in the Congress of Local and Regional Authorities in the Council of Europe," 26 marzo 2025

49 Avviso Pubblico, "Amministratori sotto tiro: più di 2000 intimidazioni negli ultimi 5 anni. Presentato a Bruxelles il Rapporto di Avviso Pubblico," 29 gennaio 2019

50 Consiglio d'Europa, "Congress continues debate series on 'mayors under pressure'," 9 novembre 2018; Consiglio d'Europa, "Growing pressure on mayors," 3 aprile 2019; Consiglio d'Europa, "Violence against local and regional elected representatives: a threat to our democracies," 27 ottobre 2023; Consiglio d'Europa, "International Day of Non-Violence: Violence against grassroots politicians has a chilling effect on local democracy," 1 ottobre 2024

51 Consiglio d'Europa, "Discorsi d'odio e fake news: impatto sulle condizioni di lavoro degli amministratori locali e regionali," 8 agosto 2022; Consiglio d'Europa, "International Day of Non-Violence: Violence against grassroots politicians has a chilling effect on local democracy," 1 ottobre 2024

52 Avviso Pubblico, "Atti di violenza in Europa contro gli amministratori locali: Avviso Pubblico e ACLED sottoscrivono un Protocollo di collaborazione," 20 luglio 2022

53 Princeton University - Bridging Divides Initiative, "Responding to Threats and Harassment Against Local Government"

Scintille

COLLANA DELLA FONDAZIONE SCINTILLE DI FUTURO

Scintille è la collana di volumi tematici che analizza, approfondisce e diffonde la conoscenza dei fenomeni mafiosi e delle criminalità organizzata e racconta l'impegno della società civile per la legalità

Ogni volume può essere acquistato singolarmente su www.scintilledifuturo.it. Scansiona il QrCode per sottoscrivere un abbonamento annuale.



AMMINISTRATORI SOTTO TIRO DI IERI E DI OGGI

*Scansiona il QR
per visualizzare
le interviste agli
**amministratori
sotto tiro di ieri
e di oggi***



CARMAGNOLA, SALVA AD UN PASSO DALLA PRESA DELLE MAFIE



**ALESSANDRO
CAMMARATA**

*Vicesindaco
di Carmagnola
con deleghe a lavori
pubblici, cultura,
istruzione e trasporti*



L'8 giugno del 2017 la mia Renault Clio aveva solo 12mila chilometri, ma si era già accesa una spia. C'erano i presupposti per ipotizzare avesse qualche problema meccanico, certo non così grave da far scoppiare il motore.

Eppure, quando prese fuoco nel parcheggio davanti al comune, pensai potesse essere effetto di un'auto combustione.

Ero da poco entrato nella giunta della mia città come assessore ai lavori pubblici, un ruolo che mi riempiva di orgoglio e di senso di responsabilità. Mi è dispiaciuto per la macchina, ma avevo altri pensieri e poco tempo per dedicarmi a quello che anche i vigili del fuoco e la polizia locale reputarono un incidente.

Credere nella casualità è stato quasi impossibile la mattina del 25 luglio del 2018, quando le fiamme hanno distrutto nuovamente la mia auto, dopo nemmeno 11 mesi dalla precedente. In quel periodo anche altri rappresentanti della giunta avevano assistito al rogo delle proprie vetture.

Avrei preferito continuare ad ipotizzare si trattasse di un guasto generalizzato, rivalermi con le concessionarie della provincia, invece di dover affrontare una realtà che mai avrei creduto: l'amministrazione di Carmagnola era sotto attacco della criminalità organizzata. La traccia di un innesco trovata dai carabinieri vicino ai resti della mia auto ha costituito una sorta di firma.

Metodi e motivazioni non lasciavano spazio a dubbi: per me iniziò un percorso di collaborazione con magistratura e forze di polizia per capire e studiare al meglio come tutelare la mia famiglia e la nostra comunità.

Minacce e violenza in risposta al rifiuto di voler incontrare determinati personaggi e accondiscendere alle loro richieste e per indebolire la determinazione a portare avanti scelte politiche contrarie ai loro interessi.

La sentenza d'appello del processo Carminius¹ ha confermato che tutto è nato dalla mia decisione di non voler nemmeno parlare con persone che cercavano di influenzare gli appalti pubblici. La Corte di Cassazione ha condannato in via definitiva Antonino Buono, considerato 'il re dei videopoker' di Carmagnola, per gli atti incendiari contro le mie auto e quelle di molti altri, ma ha rimandato in appello il reato di associazione mafiosa.

A me quello che ho fatto mi era sembrato assolutamente un comportamento normale nel mio ruolo: non avrei mai agito fuori dai canali istituzionali per discutere di lavori finanziati con i soldi dei cittadini. A qualcuno il mio modo di ricoprire le funzioni assegnate è apparso, invece, inopportuno e scortese, tanto da farmelo presente con lettere anonime contenenti messaggi poco rispettosi nei miei confronti. Sono onesto, tra le tante questioni di cui avevo deciso mi sarei occupato per il mio comune non avrei mai pensato di dover intraprendere una battaglia personale e politica, insieme all'amministrazione, contro 'ndrangheta e cosa nostra.

Qui, a Carmagnola, dove ci conosciamo quasi tutti e teniamo alle nostre tradizioni e bellezze. Tra le mura di una città che esiste dal medioevo, sono riusciti a filtrare gli interessi di chi vuole solo sfruttarne le potenzialità economiche, attratto forse proprio dalla ricchezza serena del nostro contesto.

Non sono un ingenuo, anzi ho deciso di fare politica proprio per tutelare la nostra storia e il nostro futuro dalle minacce di chi pensa solo a scopi egoistici senza badare ai diritti degli altri, ma non credevo di trovare lungo il mio cammino figure già note alle forze di polizia e alla magistratura per la loro appartenenza mafiosa.

Bombe a mano contro i negozi, fori di proiettile alle vetrine, denti rotti ai clienti di un mobilificio per non aver pagato dei debiti: avevo

¹ Processo, nato da due operazioni contro la 'ndrangheta condotte dalla DDA di Torino denominate "Fenice" e "Carminius", iniziato nel 2019 è arrivato a sentenza di primo grado, pronunciata dal Tribunale di Asti, il 10 giugno del 2022, confermata il 21 luglio del 2023 dalla Corte d'Appello di Torino: 16 condanne, per un totale di oltre 139 anni di reclusione, il riconoscimento della presenza di un'organizzazione criminale di tipo mafioso nel territorio di Carmagnola e il risarcimento per le parti civili.

Sono onesto, tra le tante questioni di cui avevo deciso mi sarei occupato per il mio comune non avrei mai pensato di dover intraprendere una battaglia personale e politica, insieme all'amministrazione, contro 'ndrangheta e Cosa nostra

letto le cronache e mi inquietava quanto stava accadendo, notizie lontane dal racconto della quotidianità pacifica della nostra capitale italiana dei peperoni.

L'idea che fosse tutto riconducibile ad un connubio di 'ndrangheta e cosa nostra che si era creato nel nostro comune, così come provato dalle indagini congiunte della Guardia di Finanza e dei Carabinieri, è stato un colpo durissimo per la maggior parte dei cittadini onesti che vive qui.

Arone, Defina e Buono, i cognomi degli indagati, legati a cosche e clan ben noti nei territori di origine, ad un passo da rendere stabile il proprio controllo su Carmagnola.

Non avevano calcolato che non tutti avrebbero ceduto all'attrattiva dei loro soldi e alla paura delle loro minacce. Con la Giunta abbiamo deciso di rispondere e resistere, costituendoci parte civile, collaborando con la giustizia e proseguendo nel nostro lavoro, senza modificare il programma delle priorità stabilite.

Io ho lavorato a scuola per 30 anni, nella parte amministrativa: credo che essere un impiegato dello Stato, voglia dire anche avere il senso del dovere verso lo Stato e verso i propri concittadini.

Ho giurato due volte davanti alla Costituzione. Non è stata una formalità, convinto che non avrei derogato agli impegni presi, in primis con gli elettori, per far rispettare nel nostro territorio i diritti e i doveri scritti nella nostra carta costituzionale.

In particolare, sin dalla campagna elettorale ho chiarito che avrei lavorato affinché a Carmagnola si applicasse una regolamentazione ferrea del gioco d'azzardo.

Le indagini hanno provato che tra le attività del gruppo criminale c'erano anche le slot-machine, installate in vari locali e collegate a un server negli Usa, anziché con i Monopoli. I soldi sottratti allo Stato venivano reinvestiti in attività commerciali. Come due autosaloni finiti sotto sequestro. Le stesse «macchinette» servivano a riciclare i soldi della droga, che arrivava a Carmagnola dalla Calabria nei camion della frutta.

Con il mio partito c'eravamo impegnati per difendere la normativa regionale² che prevedeva una restrizione di orari e luoghi per le sale da gioco, con uno sguardo attento soprattutto alle distanze dai punti sensibili, in particolare dalle scuole.

Personalmente ho dimostrato anche platealmente la mia volontà di oppormi alla modifica della legge regionale, prendendo parte al *flash mob* insieme ai ragazzi di Gioventù Nazionale. È una sfida culturale e sociale in cui credo. Ora con ancor maggiore convinzione perché ho la conferma di come anche il gioco d'azzardo rappresenti un settore di interesse per le mafie. Di certo non l'unico che avevano trovato e stavano perseguendo per inquinare il tessuto economico del nostro territorio.

I quindici che sono finiti in cella sono stati indagati e condannati per il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di droga e al trasferimento fraudolento di valori, ma anche per estorsione. Pratica che gestivano con il metodo classico delle intimidazioni, spesso senza badare alla violenza per sottomettere chi volesse resistere alle richieste. Due bombe a mano lanciate contro gli autosaloni o colpi di pistola alle saracinesche delle sale giochi e gioiellerie che non pagavano il «pizzo»: 500 euro al mese. Gioco d'azzardo, controllo e gestione di una parte delle attività economiche, mancava loro un ulteriore passo per stringere ancora più forte il cappio sulla libertà del nostro comune: miravano a inserirsi nell'amministrazione, puntando ad acquisire appalti per lavori pubblici grazie ai quali poter continuare a riciclare denaro proveniente dalle loro attività illecite.

Bastava che io li incontrassi: aprissi la porta del mio ufficio per parlare con loro o con qualcuno dei loro rappresentanti e il gioco era fatto.

2 Legge 9/2016 della Regione Piemonte di contrasto al gioco patologico abrogata dalla Legge regionale 19/2021

La porta della mia stanza nel palazzo del comune per loro è rimasta sbarrata. Era ed è aperta solo per le esigenze dei cittadini.

Allora fuoco, fiamme, violenza senza fermarsi nemmeno davanti alla presenza degli agenti di sorveglianza che mi sono stati assegnati dopo il secondo attentato alla mia auto. Proprio a seguito del chiaro segnale che mi avevano inviato, sono stato letteralmente portato negli uffici della Direzione Investigativa Antimafia di Torino per raccontare ai pubblici ministeri cosa mi stesse accadendo. In quella occasione mi informarono delle indagini già in corso. Fui rincuorato nel sapere che si stavano muovendo anche altre istituzioni dello Stato per proteggere la nostra piccola, preziosa città.

A me hanno assegnato un servizio di tutela: la scorta che mi ha accompagnato per cinque anni. Durante tutto il periodo nel quale sono proseguiti i lavori di magistratura e forze di polizia per arrivare all'arresto, il 19 marzo del 2019³, e alla condanna, il 10 giugno del 2022, dei criminali che volevano prendersi Carmagnola.

“Come Amministrazione avevamo deciso di costituirci parte civile a tutela del danno di immagine. Il nostro obiettivo era quello di proteggere il nome e la reputazione della nostra città e di tutti i concittadini onesti”. Il nostro sindaco, Ivana Gaveglia ha espresso il sentire di noi tutti quando il Tribunale di Asti nella sentenza di primo grado ha riconosciuto un risarcimento di 250 mila euro al nostro Comune. Il 21 marzo 2023 il Giudice per le indagini preliminari di Asti ha disposto anche l'archiviazione del procedimento a mio carico per presunta turbativa d'asta.

Non riuscendo a corrompermi hanno tentato di dimostrare che fossi comunque un corrotto e disonesto. Lettere anonime spedite a me e ai giornali, qualcuno le ha anche pubblicate, con le quali si cercava di screditarmi. Una di queste ha portato a un'indagine nei miei confronti. Non ero preoccupato perché sapevo di essere innocente, ma non sereno, perché sono finito in un tritacarne mediatico che mi ha tolto il sonno. “Il paladino dell'antimafia di Carmagnola al quale gli arriva l'avviso di garanzia, è come tutti gli altri.”

Mi ricordo una mattina in particolare che avrei voluto filmare: io ero sotto scorta degli agenti della Baschi verdi della Finanza, quando

3 Un'operazione congiunta dei carabinieri del Ros e del Gico della Guardia di Finanza

Da quello che ho vissuto ho tratto una lezione fondamentale: ho capito la loro strategia e intuito il rischio che abbiamo corso, sia io, sia l'amministrazione, se avessimo ceduto in uno solo dei passaggi, dall'intimidazione, all'omertà, alla connivenza

quattro agenti della Guardia di Finanza sono venuti in comune con un decreto di perquisizione per un reato che avrei dovuto commettere tre anni prima. Sono arrivati e, visti i colleghi della scorta, anche loro hanno chiesto: “Ma cosa sta succedendo?”.

Nel paradosso, non ho esitato a collaborare: ho sempre avuto fiducia nella magistratura e continuerò ad averne. Tutto, infatti è andato nel migliore dei modi: le indagini sono state archiviate⁴. Nelle motivazioni si legge chiaro che si trattasse dell'ennesimo tentativo di screditare una persona che stava collaborando come testimone e si era costituita parte civile.

Ci hanno provato in tutti i modi, ma non ho ceduto.

Da quello che ho vissuto ho tratto una lezione fondamentale: ho capito la loro strategia e intuito il rischio che abbiamo corso, sia io, sia l'amministrazione, se avessimo ceduto in uno solo dei passaggi, dall'intimidazione, all'omertà, alla connivenza.

Abbiamo reagito, abbiamo lanciato netto il messaggio, sia a loro, sia alla comunità che si può combattere questo metodo criminale mafioso e siamo andati avanti.

La cittadinanza c'è stata vicino, ma non sono mancati momenti di solitudine in questo lungo periodo. Ho temuto che la gente, da un'iniziale appoggio e plauso al nostro impegno, subito dopo gli arresti con l'inizio del processo, potesse poi dimenticare. Ho rischiato anche di passare per quello che si era fissato: “Basta, parliamo di altro, Carmagnola non è solo questo.” L'ho sentito dire, anche tra chi fa politica,

4 Il 20 marzo del 2023 Giudice per le indagini preliminari di Asti ha disposto la chiusura delle indagini con l'archiviazione del procedimento

per questo credo che si debba sempre tenere alta l'attenzione a livello nazionale. Ho avuto l'appoggio di molti colleghi e rappresentanti di partito anche a livello parlamentare. Ho potuto contare da subito sul supporto delle associazioni già attive nella difesa della legalità come Avviso Pubblico e Libera. Ma la politica nazionale non deve abbassare la guardia, anzi deve sostenere il più possibile chi opera nei territori per prevenire e contrastare le infiltrazioni mafiose.

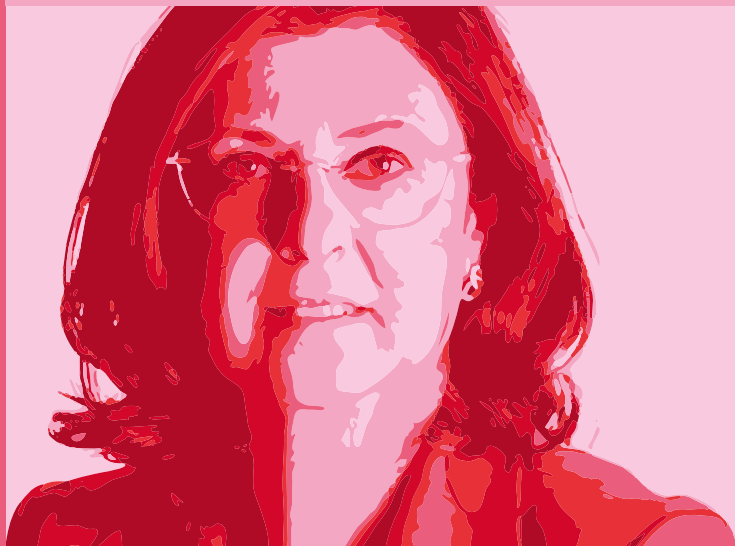
A Carmagnola bisogna parlare anche di altro, certo, ma non bisogna scordarsi che questo è un territorio in cui le associazioni criminali si sono infiltrate, si sono insediate, hanno le loro radici e ci sono ancora. La dimostrazione è l'operazione Factotum⁵, che due mesi fa ha visto l'arresto di altri personaggi di Carmagnola e di comuni di Torino Sud che sono stati arrestati per reati legati alla criminalità organizzata.

I cittadini di Carmagnola sanno da che parte sta l'amministrazione e lo hanno capito anche coloro che volevano farci cambiare direzione. È una strada che non può e non deve perdersi.

In questi anni non ho avuto dei tentennamenti. Sono convinto che la cittadinanza nelle elezioni del 2021 abbia voluto premiare questa mia coerenza con un successo di preferenze enorme. Ho considerato questi voti il risultato non solo del mio lavoro da amministratore, ma soprattutto dell'impegno e della determinazione mostrati nel percorso che mi ha visto al fianco dell'amministrazione e della città, pronti a salvarla ad un passo dalla conquista da parte delle mafie. Il risultato più importante è che non mi pento di quello che ho fatto, grazie alla mia famiglia, all'amore per la politica e per Carmagnola.

5 Operazione portata a termine dalla Guardia di Finanza di Torino il 24 settembre 2024 con l'arresto di sei persone indiziate di associazione mafiosa, ricettazione, estorsione aggravata dal metodo mafioso nonché detenzione illegale di armi: le attività criminali sarebbero state portate avanti nell'area della provincia torinese, in particolare a Carmagnola e dintorni.

PER **SCELTA** E NON PER RASSEGNAZIONE



CAROLINA GIRASOLE

*Ex Sindaca
di Isola Capo Rizzuto*

“**Si** è qui che vogliamo vivere.” Nello slogan che avevamo scelto per la campagna elettorale del 2008 avevamo sintetizzato passato, presente e futuro del nostro comune. Se penso oggi a quella che è stata la mia esperienza amministrativa come sindaca di Isola Capo Rizzuto, conclusa ormai più di dieci anni fa, rintraccio in quei sei vocaboli il senso del nostro percorso politico e della mia personale scelta di candidarmi, messo a dura prova da quanto accaduto nel corso del tempo, tra soddisfazioni, delusioni e resistenza.

Risposi sì alla richiesta di occuparmi direttamente del nostro paese per costruire le possibilità per i cittadini e le cittadine, a partire dalle mie figlie, di restare ad Isola Capo Rizzuto per scelta consapevole, non per rassegnazione.

L'obiettivo di cambiare la prospettiva della storia del nostro paese mi ha guidato sin dal giorno che mi sono fatta convincere, non senza tentennamenti, ad accettare la candidatura.

Era alla fine del 2007, stavo accompagnando mia figlia a scuola: un amico, un esponente dei Verdi, mi fermò e prima di arrivare alla proposta diretta mi fece rapidamente un quadro della situazione: “Sai, le prossime elezioni, quelle di aprile 2008, saranno importanti, perché c'è stato lo scioglimento del Consiglio Comunale nel 2003, tre anni di commissione straordinaria, poi un'amministrazione guidata da un giovane sindaco che però è andato a casa velocemente, di nuovo un'altra fase commissariale. Finalmente si torna al voto e si deve segnare la discontinuità con il passato.”

Si fermò, mi guardò negli occhi e gelò: “Noi ci stiamo organizzando,

vogliamo unire il paese: abbiamo pensato che tu potresti essere la nostra sindaca.”

Mi sono spaventata, ho lasciato mia figlia a scuola e sono scappata via. Hanno continuato a cercarmi, a chiedermelo ed io a rifiutare. Avevo un laboratorio di analisi in un paese vicino, una vita familiare già abbastanza complicata per la distanza con l'attività lavorativa, e poi conoscevo bene in quali condizioni complesse si trovasse il comune. Non si sono arresi a chiedere, alla fine ho ceduto ed accettato. Insieme a mio marito abbiamo capito fosse arrivato il momento di non farci da parte, di non tirarci indietro: dovevamo occuparci direttamente del nostro paese. Abbiamo affrontato una campagna elettorale entusiasmante perché in effetti quelle elezioni rappresentavano la svolta, il cambiamento che tutti, in qualche modo desideravano. Eravamo quattro candidati a sindaci: tre uomini ed io, donna.

Il nostro messaggio era chiaro: abbiamo promesso alla cittadinanza di amministrare con legalità e trasparenza, ma soprattutto di non lasciarci intimidire rispetto alle pressioni che eravamo sicuri sarebbero arrivate. Gli interessi della comunità dovevano prevalere rispetto a quelli dei privati.

Ci hanno dato fiducia, abbiamo vinto le elezioni e iniziato subito a lavorare. Sapevamo di andare ad amministrare un ente complicato. La realtà era ancora più complessa: il disordine amministrativo era veramente tanto, dominato da una continua incertezza e dalla diffidenza, a partire da quella dei dipendenti comunali. Alcuni fecero trovare le imposte dei loro uffici chiuse al nostro arrivo: certo non un segno di benvenuto.

Sin dalla prima seduta di giunta abbiamo dimostrato che saremmo andati diretti al punto, senza indugi. Abbiamo portato e approvato una delibera che stabiliva la costituzione di parte civile del comune in tutti i processi di mafia. Era palese la presenza di clan della 'ndrangheta nel territorio, in grado di condizionare anche le scelte politiche degli enti, ma nessuno prima aveva pensato di costituirsi parte civile per tutelare gli interessi dell'istituzione e dei cittadini, non lo avevano fatto neanche i commissari. Le cosche avevano provocato danni all'immagine, all'economia del paese e danneggiato lo sviluppo e la storia del nostro territorio. L'amministrazione finalmente ne chiedeva conto.

Il nostro messaggio era chiaro: abbiamo promesso alla cittadinanza di amministrare con legalità e trasparenza, ma soprattutto di non lasciarci intimidire rispetto alle pressioni che sarebbero arrivate

La reazione non è stata quella che speravamo, ma ci aspettavamo le critiche e siamo andati avanti. Abbiamo cominciato a far parlare tra di loro i sistemi informativi dell'ente: c'erano sistemi informatici soltanto che non comunicavano tra di loro, né tantomeno con l'esterno. Il messaggio principale che volevamo mandare era quello di trasparenza assoluta, aprire quelle porte, far circolare gli atti, farli pubblicare. Parallelamente ci tenevamo a dimostrare che nessuno fosse proprietario di un ruolo all'interno dell'amministrazione, per cui abbiamo spostato del personale da uffici in cui erano da decenni. L'obiettivo era rimettere a posto il disordine generale: il bilancio, i lavori pubblici, aprire ai nuovi bandi, riaprire concorsi rimasti bloccati da troppo tempo.

Abbiamo cercato di mettere in campo progetti che potessero portare soluzioni alla comunità che in ogni caso aveva bisogno di servizi, in particolare servizi sociali, per supportare le famiglie in difficoltà. Non secondario è stato l'impegno sulla difesa del bene comune. Siamo partiti dall'analisi e la revisione delle convenzioni di due parchi eolici che noi ritenevamo assolutamente inadeguate. Dal vento al sole, siamo passati ad affrontare la speculazione in atto sui parchi fotovoltaici: 68 richieste per decine e decine di ettari. Il nostro paese ha una vocazione turistica importante, dovevamo proteggere l'integrità del nostro paesaggio. Siamo arrivati quindi alla questione dell'abusivismo edilizio che, incontrollato per decenni, aveva deturpato di fatto tutta la costa. I segnali del cambiamento dovevano essere netti e immediati.

La villetta che il signore appena uscito dal carcere aveva fatto costruire, chiudendo l'accesso al mare, in barba alle ordinanze presentate dal comune, è stata abbattuta.

Il mare è di tutti, così come dovevano tornare a beneficio della comunità, le decine di ettari di terreni dei beni confiscati. Assegnati e consegnati al comune ormai da diversi anni, ma di fatto ancora in mano ai privati. In prefettura è sorta l'idea di affidare la gestione di una parte dei terreni confiscati ad una cooperativa di giovani, selezionata con bando pubblico. Non più la solita associazione: qualcosa di nuovo, con Libera che ci accompagnava in questo percorso. Per gli altri beni confiscati, tra i quali delle ville che erano state vandalizzate e abbandonate, abbiamo deciso di recuperare fondi per la ristrutturazione.

Intanto, alla fine del 2009 si è svolta la prima azione simbolica: la semina dell'orzo su un terreno confiscato. Un evento pubblico importante: presenti le istituzioni e le associazioni del territorio. All'entusiasmo della novità si è contrapposta l'immediata reazione di chi ha iniziato a far circolare messaggi ambigui sul nostro impegno: l'amministrazione che si faceva troppa pubblicità sul riutilizzo dei beni confiscati mentre deturpava l'immagine del paese, parlando di 'ndrangheta.

Abbiamo proseguito per non dare credito alle voci: ad aprile dell'anno successivo, abbiamo raccolto noi, come comune, i finocchi, coltivati su un bene confiscato, da privati senza permesso. Abbiamo ottenuto un grande risalto mediatico: i finocchi sono stati regalati in alcune piazze italiane in un sacchetto su cui c'era scritto "fresco di legalità." Un messaggio nuovo da Isola Capo Rizzuto: da terra di 'ndrangheta, dove decine di persone sono state uccise per le strade, a Isola di freschezza e di legalità.

Nel giugno successivo eravamo pronti a raccogliere l'orzo, ma con tante difficoltà perché nessuno voleva mettere a disposizione una trebbiatrice. Ne hanno scortata una, recuperata dal prefetto grazie ad un'azienda che è voluta rimanere anonima. Alla guida due agenti della forestale.

La cittadinanza iniziava ad essere realmente dalla nostra parte, perché era palese che non ci facevamo fermare dagli ostacoli, anche da quelli posti da chi voleva opporsi al modo nuovo di gestire i beni pubblici. Stava diventando concreta la possibilità che si incrinasse il dominio di chi aveva pensato di poter disporre di persone e cose del paese per propri fini.

A fine giugno del 2010 è arrivata la rappresaglia. Hanno cominciato a bruciare le macchine. In quattro notti hanno preso fuoco: prima la macchina del dirigente che aveva firmato il bando per recuperare le ruspe per andare ad abbattere la villa abusiva; poi, la notte successiva quella del vicesindaco e dopo una notte di pausa, sono arrivati alla mia.

Potevamo fermarci, arrenderci, ma avremmo dato un segnale che vanificava tutto l'impegno profuso fino a quale momento e la fiducia riscossa da cittadini che per la prima volta si sentivano degni di attenzioni senza per questo dover ringraziare nessuno.

La sfida per il rispetto dei diritti non si poteva fermare, neanche davanti al più grande e inatteso degli ostacoli che ci siamo trovati di fronte. Nell'assegnare la gestione dei terreni confiscati ad altri, non avevamo considerato l'apertura di uno scontro molto forte con chi sul territorio gestiva da anni spazi e servizi con il riconoscimento e la gratitudine della popolazione: l'Associazione di Misericordia, alla guida soprattutto del centro d'accoglienza di Sant'Anna (Crotone) con diversi dipendenti diretti e indiretti, impiegati nelle società che lavoravano in qualche modo attorno al campo di profughi. A capo c'erano un governatore e un sacerdote che si sono dichiarati assolutamente contro la nostra idea della cooperativa, sfruttando ogni luogo e momento per raccogliere consensi sulla loro opposizione all'amministrazione, non solo per la gestione dei beni confiscati, ma anche per l'impegno contro l'abusivismo edilizio. Abbiamo risposto con una manifestazione pubblica, il 10 luglio del 2010: dal palco abbiamo detto chiaramente che non saremmo scappati, anzi restavamo a portare avanti il nostro mandato nonostante le difficoltà.

I mesi successivi sono stati ancora più complicati: sono stata messa sotto tutela, perché continuavano gli atti vandalici contro il comune, le lettere anonime, le minacce, in un caso, di morte, scritte sui muri. A settembre del 2010, sul terreno confiscato dove doveva nascere la cooperativa, il ministro degli Interni, il prefetto Morcone aveva deciso di organizzare una manifestazione: hanno partecipato i vertici dello Stato, della regione, della provincia, il comune, la prefettura, Libera. Abbiamo firmato un protocollo in cui ognuno di noi per la propria parte si impegnava a portare a termine la costituzione di questa cooperativa e quindi l'assegnazione dei terreni. E così è stato.

Nell'assegnare la gestione dei terreni confiscati ad altri, non avevamo considerato l'apertura di uno scontro molto forte con chi sul territorio gestiva da anni spazi e servizi con il riconoscimento e la gratitudine della popolazione

Hanno usato altri mezzi per fermarci: è stato aperto un blog anonimo che ha iniziato a buttare fango addosso a tutti quanti noi e a coloro che si avvicinavano all'amministrazione, tanto che a fine dicembre ho presentato una denuncia che è stata poi archiviata. La macchina della controinformazione ci ha colpito fortemente, ormai in tanti nutrivano dubbi sulla nostra scelta della cooperativa, anche perché si insinuava il dubbio che non si potesse togliere spazio alla Misericordia così vicina alla gente. Il consenso che l'amministrazione aveva all'inizio del mandato è andato diminuendo, scontrandosi anche con il malcontento di qualche dipendente comunale e di chi in qualche modo era abituato alla clientela ad avere garanzie di diritti che in realtà non aveva.

Completamente isolati, siamo arrivati a fine mandato con l'ultimo atto decisivo: assegnare i terreni confiscati alla cooperativa. Rischiavamo di non avere i numeri in Consiglio. Ho chiamato i consiglieri che erano più vicini a me e ce l'abbiamo fatta.

Una grande soddisfazione ed un segnale importante per chiudere il mandato, seppure in un clima non più favorevole.

Ci siamo presentati alle nuove elezioni, completando una lista con grande difficoltà perché molti erano convinti che avessimo rovinato l'immagine del paese, parlando di 'ndrangheta.

Contro di noi un sindaco che aveva quattro liste, sostenuto dall'Associazione di Misericordia: ha vinto praticamente al primo turno, con grande entusiasmo. So che all'interno dei bar si è festeggiato con champagne perché la sindaca finalmente andava via, ma non bastava. La notte successiva a quella dei risultati elettorali, hanno dato fuoco alle case al mare di proprietà della famiglia di mio marito.

Il mio mandato è finito in questa maniera. I mesi successivi sono stati di tensione, di isolamento, ma quello che è successo dopo è ancora peggio. Pensavo di aver raggiunto il punto massimo della loro vendetta: mancava il colpo più basso, inatteso che ha veramente messo in discussione il mio rapporto con le istituzioni.

La notte tra il 2 e il 3 dicembre del 2013 hanno suonato alla porta. “Non apriamo perché qualcuno è venuto per farmela pagare,” Ho bloccato mio marito perché sentivo e temevo potesse essere una trappola: l’aspettavo in qualche modo. Abbiamo sbirciato dalle finestre, visto che c’erano tantissimi agenti della guardia di finanza, abbiamo aperto. La vendetta è arrivata sotto forma di un’ordinanza di custodia cautelare: una per me e una per mio marito. L’accusa: scambio di voto elettorale con la famiglia di ‘ndrangheta degli Arena. In quel momento sono riuscita solo a pensare che in ogni vicenda di cui mi ero occupata come sindaca avevo avuto un rappresentante degli Arena contro. Mi è sembrato automatico chiedere al procuratore di sentirmi perché non era possibile quello di cui mi stavano accusando: richiesta rifiutata per ben due volte.

Siamo venuti in possesso delle intercettazioni da cui avevano tratto le informazioni per procedere nei miei confronti: abbiamo capito che erano state trascritte in maniera errata in diversi punti, tralasciando anche la parte in cui usavano degli aggettivi terribili contro di me. Nell’altra intercettazione addirittura parlavano di un’altra persona. Per la prima volta ho avuto realmente paura: l’identità dei miei nemici non era più chiara. Dopo due mesi, mi è arrivata un’altra ordinanza per turbativa d’asta. I finocchi che erano stati raccolti sui terreni confiscati dovevano essere distrutti, la DDA di Catanzaro mi accusava di aver bloccato quella distruzione per favorire la cosca e permettere agli Arena di recuperare i soldi.

Accuse che non trovavo la forza nemmeno di leggere nei 162 giorni di arresti domiciliari, i più lunghi della mia vita. Quando sono potuta uscire ed è iniziato il processo ho capito che dovevo difendere me e contemporaneamente mio marito e quel progetto politico nel quale tante persone avevano creduto. Lo dovevo a chi aveva lavorato con me, a mio padre, a mia mamma, alle mie figlie.

Siamo andati a giudizio immediato nel giugno del 2014. Il primo processo al Tribunale di Crotone è finito nel settembre del 2015.

L'assoluzione è stata piena, sia per me, sia per mio marito. È fondamentale soprattutto quello che è scritto nella sentenza ossia che gli atti portati dalla Procura dimostravano il contrario rispetto all'accusa. Una volta che le trascrizioni sono state fatte in maniera integrale e chiara; recuperati alcuni atti che erano spariti, è emerso chiaramente come non ci fossero legami di favore con gli Arena. Ci hanno assolto con formula piena anche nel processo di secondo grado presso la Corte d'Appello di Catanzaro.

La nostra difesa migliore è stato il nostro rigore amministrativo. L'attenzione e il modo nel quale ci siamo mossi con trasparenza e puntualità è il risultato anche della collaborazione stretta, di cui ho capito ancor di più il valore durante la mia vicenda giudiziaria, con due compagni di viaggio importanti: Libera e Avviso Pubblico. Sono stata vicepresidente di Avviso Pubblico dal 2010 fino al 2013, la rete non mi ha mai fatto mancare il supporto.

Ma il ringraziamento più grande va al mio avvocato Marcello Bombardiere, assessore al patrimonio durante tutto il mio mandato, per la puntuale e minuziosa ricostruzione dei fatti che hanno poi portato a dimostrare la mia innocenza.

Lui, che mi era stato vicino in tutte quelle scelte e che più volte mi aveva richiamata alla prudenza ricordandomi in quale paese vivevamo, non solo non ha mai creduto a quelle accuse ma è sempre stato convinto che saremmo riusciti a dimostrare la nostra innocenza.

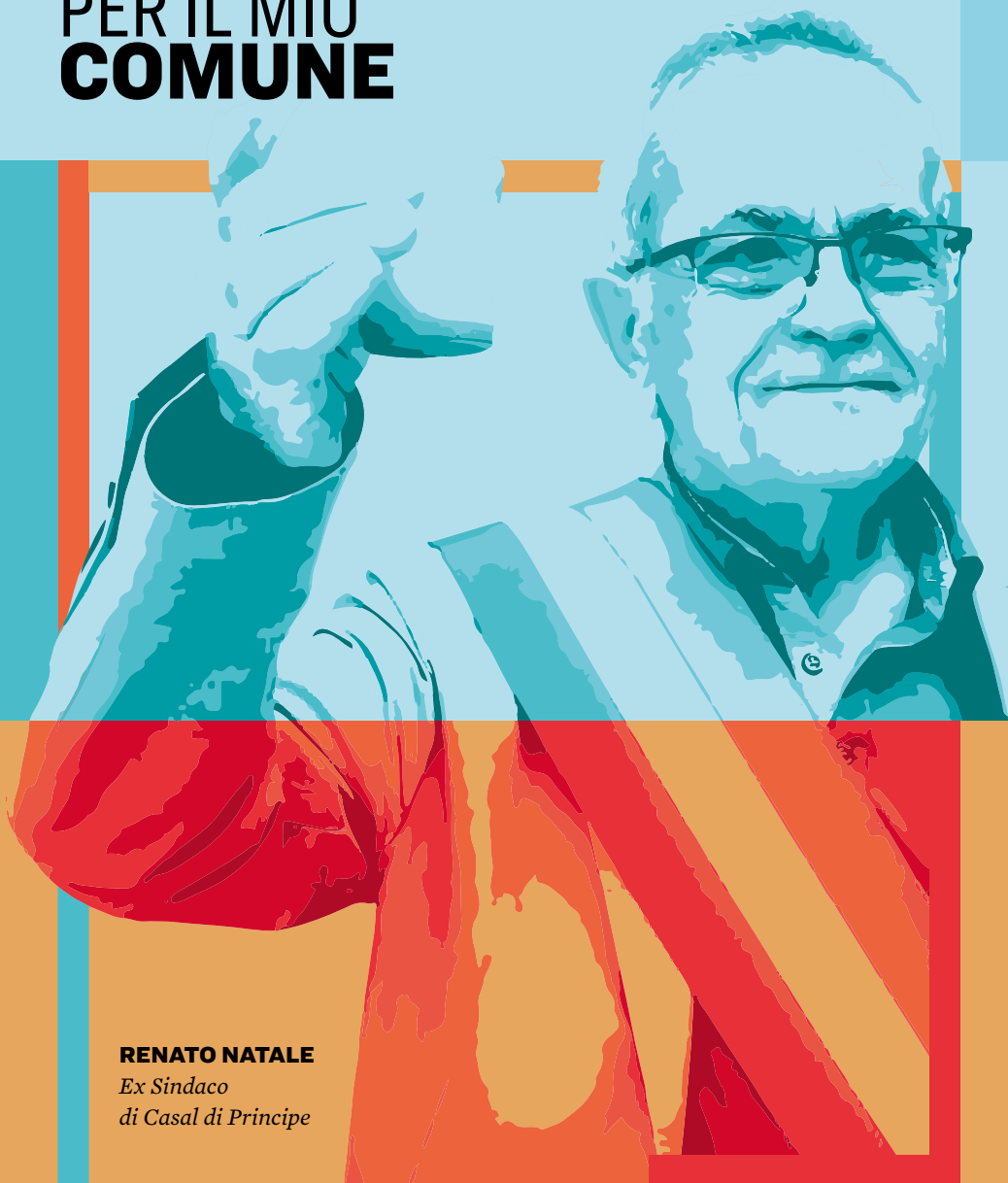
Io sono stata assolta ed è stata riconosciuta la correttezza del modo con cui la mia giunta ha amministrato. Non si può dire lo stesso per quanto è accaduto negli anni successivi alla Misericordia. L'Associazione è stata coinvolta nel 2017, quindi esattamente quattro anni dopo la mia vicenda giudiziaria, nell'Operazione Jonny. I vertici sono stati associati alla cosca degli Arena, arrestati, condannati in primo e secondo grado¹. Si attende la sentenza definitiva della Corte d'Appello. La nostra scelta iniziale così sofferta, così isolata, alla fine ha avuto un riscontro. Forse anche i cittadini hanno finalmente capito perché preferivamo una cooperativa di giovani alla Misericordia.

¹ Il 15 maggio del 2017 sono state arrestate 68 persone accusate di associazione di tipo mafioso, estorsione, porto e detenzione illegale di armi, intestazione fittizia di beni, malversazione ai danni dello stato, truffa aggravata, frode in pubbliche forniture e altri reati di natura fiscale, tutti aggravati dalla modalità mafiose. È stata smantellata la cosca di 'ndrangheta facente capo alla famiglia ARENA. Dalle investigazioni è emerso che la cosca controllava, a fini di lucro, la gestione del centro di accoglienza per migranti di Isola Capo Rizzuto e coltivava ingenti interessi nelle attività legate al gioco ed alle scommesse.

Sono stati anni duri, la passione per la politica è riuscita a resistere: ho avuto delle candidature alla Regione dopo la prima sentenza, al Senato poi successivamente. Resto iscritta ad un partito e sto aiutando in qualche modo alcuni giovani del territorio. Sono accanto a loro, cercando di far capire che c'è solo un modo per impegnarsi nell'amministrazione: rispettando la legalità, la trasparenza, garantendo i diritti ai cittadini e tutelando il bene comune.

Non ho perso la speranza che il mio paese possa in qualche modo cambiare. Nonostante quello che mi è accaduto continuo a credere che non si debba scappare dalla nostra terra, ma restare per scelta e non per rassegnazione.

LA MIA **VITA** POLITICA PER IL MIO **COMUNE**



RENATO NATALE

*Ex Sindaco
di Casal di Principe*

Il mio impegno politico comincia dall'iscrizione al partito comunista negli anni '70. Mi iscrivo al PCI nel 1976; vengo nominato segretario della sezione nel 1979. Ero mosso da motivazioni culturali e dalla volontà di affrontare in maniera più consapevole le questioni sociali che si sviluppavano nel paese in quel periodo. Non inserivo tra queste, non ancora, la lotta contro la criminalità organizzata. Mi consideravo un medico militante: la mia giornata di lavoro non si esauriva in ambulatorio, ma proseguiva laddove c'erano pazienti invisibili, quelli che non potevano avere il tesserino sanitario che andavo a visitare nei luoghi spesso degradati in cui vivevano. La mia appartenenza politica trovava un senso anche nell'offrire il mio contributo alla dignità delle donne e degli uomini che avevano bisogno di essere ascoltati e curati, pure fuori dai canali istituzionali.

Il mio impegno diventa anche istituzionale quando sono stato eletto in consiglio comunale nel 1982, lo sarò anche nella consiliatura successiva che termina con lo scioglimento del comune per infiltrazione mafiosa.

Il percorso attraverso il quale i clan criminali di Casal di Principe si imposero è stato lento e inesorabile, trasformando il nostro paese nella base di potere da cui riuscivano a diramare tutti i traffici che li resero nei primi anni '90 una delle organizzazioni mafiose più potenti a livello nazionale.

Traffico di stupefacenti, armi, estorsioni, le ricchezze del clan crescevano anche, per certi versi soprattutto, nelle attività imprenditoriali: avevano costituito un consorzio per il controllo integrale dell'intero ciclo del cemento, avevano trovato accessi negli appalti

pubblici, garantendosi gran parte di quelli della provincia di Caserta ma anche in buona parte della provincia di Napoli fino a quella di Latina. Un patrimonio gestito all'ombra delle loro ville bunker che hanno caratterizzato anche il paesaggio di Casal di Principe. Uomini e donne delle famiglie coinvolte assunsero visibilità e prestigio a cui corrisposero rispetto e soggezione. Tanto che per un lungo periodo, purtroppo, finirono per identificare la cittadinanza: i Casalesi non era più il nome dei cittadini che risiedevano a Casale, ma la temibile firma dei clan.

Quando ho deciso di accettare la candidatura e sono stato eletto sindaco nel 1993, pensavo che sarei riuscito a contrastarne l'avanzata almeno all'interno dei palazzi delle istituzioni. Volevo dare a loro, e soprattutto alla comunità, il segnale che si potesse tornare ad avere delle regole di convivenza civile condivisa nel rispetto dei diritti di ognuno. Non mi illudevo certo che sarebbe stato facile, ma ho provato a partire dalla quotidianità di azioni pratiche che un ente può realizzare, come la pedonalizzazione del centro storico. Roberto Saviano ha raccontato in uno dei suoi libri quella che ha definito la "guerra dei paletti". La sfida che ingaggiarono i clan si basava proprio fisicamente sulla gestione dei segnali che limitavano la loro libertà di muoversi nel paese: ogni sabato sera rimuovevano tutti i paletti con i quali si impediva l'accesso al centro e me li scaricavano davanti casa. Io li prendevo e con i miei collaboratori li riposizionavamo. Sapevamo che a chi li toglieva non importasse nulla dell'isola pedonale, ma erano diventati un ulteriore simbolo per ribadire la loro autorità sul territorio e il comune riuscì a dimostrare che sapeva resistere alle provocazioni, continuando a ripristinare i paletti per il rispetto di una decisione presa.

Le minacce, ovviamente, non si sono fermate: tagliarono gli alberi, uno nella piazza principale.

Purtroppo, non si limitarono a cose e piante, mirarono al cuore di Casale. Colpirono chi stava cercando un'altra strada per liberare le coscienze dei cittadini, attraverso la parola, il dialogo e l'esempio. Il 19 marzo del 1994 uccisero, nella sacrestia della sua chiesa, Don Peppe Diana. La mattina presto del giorno del suo onomastico, poco prima che dicesse messa. Aveva gridato contro di loro in ogni occasione pubblica in cui gli fosse consentito. Aveva ricordato alle donne,

agli uomini e soprattutto ai ragazzi e ai bambini di Casal di Principe il diritto alla libertà e il dovere del rispetto delle leggi riconosciute. Lo aveva fatto attraverso un linguaggio di pace, di amore, di fratellanza, non senza esprimere forte la condanna per la violenza e la sopraffazione con cui poche persone si erano permesse di imporsi nel paese.

Per un anno, io dal comune, lui dalla Chiesa; io, sindaco comunista, lui sacerdote tra la gente, abbiamo scalfito alcune certezze dei clan, facendo breccia nell'anima della comunità che il giorno del funerale di Don Peppe si è riversata per le strade di Casal di Principe. Per la prima volta non c'è stata paura a mostrare la reazione contro chi aveva portato via una figura così amata dalla popolazione. Al dolore si aggiunse l'indignazione e la volontà di dichiararsi diversi dai criminali. I Casalesi veri si distinsero dai falsi casalesi, chiedendo verità e giustizia per chi per amore del suo popolo non aveva taciuto ingiustizie e falsità.

Io ero amico personale di Peppe, quindi per me l'attacco è stato ancora più duro. Sentivo forte la responsabilità di dover portare avanti quanto iniziato insieme e l'angoscia per la consapevolezza del potere senza scrupoli dei nostri avversari.

Avevano dimostrato che potevano uccidere chi si metteva contro. Non si aspettavano, però, la risposta della cittadinanza, per cui capirono che dovevano trovare un modo meno cruento per eliminare l'altro ostacolo. Tre consiglieri della maggioranza sono passati all'opposizione: una palese azione di attacco politico per far cadere la Giunta. Dalle indagini legate al processo Spartacus, il maxiprocesso contro i clan dei falsi casalesi, è emerso che avevano pensato anche alla mia eliminazione fisica, attraverso l'organizzazione di un falso incidente in cui sarei stato investito mentre andavo in bicicletta, ma problemi organizzativi hanno fatto optare per una eliminazione politica.

Ho riprovato negli anni successivi a candidarmi, sia come rappresentante della sinistra, sia indipendente, al consiglio comunale, così come al Consiglio regionale. La passione politica al servizio degli altri non sono riusciti a spegnerla con le minacce e le intimidazioni. Ho proseguito ad occuparmi delle sorti della mia comunità come medico e come attivista. Sentivo che dalla reazione all'omicidio di

Don Peppe il clima stava cambiando. La magistratura e le forze di polizia hanno contribuito, con indagini puntuali e numerosi arresti dei capi dei clan, a supportare lo sforzo collettivo di liberazione e rinascita del comune.

Vent'anni dopo lo smacco subito nell'aula consiliare, nel 2014 ci sono rientrato come sindaco, eletto per guidare e rafforzare il percorso di riscatto già intrapreso. Ricordo il giorno dei risultati elettorali che non erano affatto scontati. La sera, nella sede del comitato c'era una gran confusione, segno inequivocabile che si andava verso la vittoria. Un giornalista mi ha chiesto: "sindaco, che segno manda al maffare?" Ho girato la domanda ai tanti ragazzi presenti: uno ha fatto un gesto non elegante, ma chiaro a tutti. Non appena è stato chiaro che abbiamo vinto, dietro le mie spalle è stato srotolato lo striscione preparato dai miei sostenitori. C'era scritto "Qui la camorra ha perso!", affinché si capisse che messaggio volevano rendere reale con il nuovo corso dell'amministrazione.

È stato il coronamento di un percorso lungo, condiviso con tutte quelle persone che avevano lavorato al mio fianco e che avevano partecipato per anni ad un processo lungo, passato per fasi drammatiche. Avevamo assistito all'orrore della strage di Castelvoltur¹, alla morte violenta di vittime innocenti come Domenico Noviello² e Federico Del Prete³. Un percorso di dolore e di resistenza in cui si erano ritrovate sempre più persone.

La giustizia faceva il suo corso, arrestando e condannando gli autori di omicidi e traffici illegali, i cittadini dovevano dare un segnale del loro contributo al cambiamento. La riappropriazione del senso del voto è stato un passo determinante dopo l'ennesimo scioglimento del comune per mafia: il terzo nel 2012.

I dieci anni della nostra consiliatura sono stati necessari per cercare di rimettere insieme i pezzi proprio dell'amministrazione: per ricostruire la comunità, prima ancora che la città da un punto di vista urbanistico. Bisognava rinsaldare i rapporti fra le persone, cercando di fare in modo tale che non si dimenticasse quanto era accaduto

1 Il 18 settembre 2008 in due diversi agguati nella stessa sera vengono uccisi 6 immigrati, vittime innocenti di una rappresaglia dei clan contro il gestore di una sala giochi di Castelvoltur, considerato colpevole di aver rivelato informazioni alla polizia.

2 Ucciso con venti colpi di pistola il 16 maggio 2008; titolare di una scuola guida, fu eliminato per avere denunciato nel 2001 tre esponenti dei casalesi

3 Sindacalista, ucciso nel 2002 perché si era ribellato alla logica delle estorsioni

negli anni precedenti. Abbiamo fatto un'operazione sia sul diritto dei beni confiscati o beni liberati, sia sulla toponomastica: abbiamo dato i nomi delle vittime innocenti ai luoghi di Casal di Principe, alle piazze che abbiamo rifatto, ai parchi pubblici che prima non c'erano. Abbiamo risposto concretamente alla richiesta di politiche e atti che affrontassero le esigenze più sentite dalla popolazione.

Negli ultimi anni ho avvertito, però, il rischio che si aprisse di nuovo un pericoloso distacco tra amministratori e amministrati. Il rapporto pubblicato da Avviso Pubblico mi dà la conferma delle tante aggressioni da parte dei cittadini ai danni di sindaci, assessori, consiglieri, considerati primi responsabili di mancanze percepite come torti.

È saltato il filtro alla rabbia e della fiducia: sembra non si reputi possibile affrontare il proprio disagio, la propria difficoltà, i propri bisogni, organizzandosi insieme a chi può cercare di costruire una risposta. La reazione è l'aggressione, non solo contro gli amministratori, rei di rappresentare le istituzioni che non garantiscono quanto si vorrebbe, ma anche nei confronti dei medici nel pronto soccorso, degli insegnanti a scuola. La risoluzione dei problemi non è nella maggiore partecipazione alla vita collettiva, si cerca, semmai, chi possa risolvere a livello privato, in modo immediato. Aggrediscono chi ritengono un nemico, poi si rivolgono a chi può aiutare attraverso un'azione personale. È la logica dell'uomo della provvidenza, per usare un termine che ha fatto vincere ad altri, processi storici in passato, in Italia e in Europa.

Dopo le grandi discussioni sui sistemi di rappresentanza nel Novecento, oggi la democrazia vive una fase di difficoltà molto seria. Lo si vede con le preferenze elettorali in varie parti d'Europa e del mondo. Quando fallisce la democrazia, si dà spazio a chi fa credere di poter usare altri mezzi per arrivare alle soluzioni, tra cui anche la violenza. Da questo mio piccolo versante di osservazione penso siano tutti fenomeni collegati fra di loro: le aggressioni, l'amministratore sottotiro, il personale sanitario, gli insegnanti, i poliziotti sottotiro. Bisognerebbe che la politica, prima ancora che le istituzioni, prendesse coscienza in modo pieno di questo problema e cercasse di porsi la domanda: come possiamo fare per dare fiducia nel sistema democratico, ai cittadini?

Mi permetto di suggerire che forse sarebbe meglio tornare di nuovo

nei territori e non limitarsi al messaggio su WhatsApp e alla comunicazione soltanto attraverso i social. Il contatto diretto con le persone, la stretta di mano, l'abbraccio, così come, pure, il confronto schietto ma leale, sono fondamentali per ridare fiducia ad una capacità di intervento, per far sentire nuovamente al cittadino il valore del proprio voto sulle scelte che lo interessano. Altrimenti si decide che per risolvere il problema della lunga lista di attesa si deve andare nell'ufficio e prendere a schiaffi chi fa le prenotazioni.

Se non si interviene per risollevare la situazione, vedo un altro rischio grave: la riaffermazione, in alcuni territori in maniera più dirompente, della criminalità organizzata, come soggetto a cui rivolgersi per risolvere i propri problemi. L'uomo della provvidenza può essere il titolare della presidenza del Consiglio, ma anche il mafioso che velocemente fornisce una risposta, apparentemente senza chiedere nulla in cambio. Attenzione alla mafia, alla camorra che si arrogano una funzione di supplenza nei confronti di chi è assente.

Io ho inteso il mio impegno politico a servizio della mia comunità, tra i cittadini per ascoltare esigenze, dare risposte e informare in maniera chiara dei progetti che con la mia giunta abbiamo realizzato. Tutto nel rispetto delle regole condivise. Per questo gli affari dei clan qui non sono riusciti ad arrivare. Le gare per gli appalti aperte nel comune di Casal di Principe erano tante, assegnate in maniera regolare a società con tutti i requisiti necessari per eseguire i lavori nei tempi stabiliti. Non c'erano spazi e guadagni per altre ditte, abitate a metodi diversi e poco trasparenti.

Questo sono stato e sono.

Avevo 27 anni quando ho iniziato ad occuparmi di politica, ne tengo 75: sostanzialmente le ho dedicato tutta la mia vita. Non lo avevo previsto quando ero ragazzo. Volevo soltanto fare il medico, nel modo migliore possibile. Sono stato, invece, anche testimone di un lungo percorso che ha attraversato periodi drammatici. Ci sono stati anni nei quali girare per strada significava pure il rischio di essere ucciso. No, perché ti volevano ammazzare. Anche per semplice errore.

Oggi dico che sono soddisfatto perché, per fortuna, forse per l'intelligenza, per tanti motivi, la situazione è certamente cambiata. Due episodi mi hanno dato il segnale del valore di quanto abbiamo costruito insieme.

Tre anni fa, dopo il Covid, abbiamo ripreso a fare un po' di festeggiamenti in piazza. Abbiamo organizzato una piccola festicciola a Carnevale. C'era un signore che aveva portato il bambino a giocare. Parlavamo del più e del meno, quando mi ha detto: "Devo dire una cosa. Io vi debbo ringraziare, ma non solo io, vi deve ringraziare tutta la città. Perché io posso portare a fare una passeggiata in piazza mio figlio e così altri padri e madri. Prima non si poteva fare."

È stato uno dei riconoscimenti più importanti, più prezioso di premi e medaglie per cui pure ringrazio chi me li ha voluti assegnare.

L'altra, straordinaria dimostrazione del valore del nostro percorso condiviso è stata la visita del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il 19 marzo del 2023. Ho scolpito nella mente le sue parole.

"Battere la mafia è possibile. Lo diceva Giovanni Falcone: «La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio e avrà anche una fine». Casal di Principe lo ha dimostrato. L'efferato omicidio di Don Peppino Diana è stato un detonatore di coraggio e di volontà di riscatto. Ha prodotto un'ondata di sdegno, di partecipazione civile, una vera battaglia di promozione della legalità. La popolazione ha detto basta alla sopraffazione e alla prepotenza, agevolando, in modo decisivo, l'azione delle forze dell'ordine, degli inquirenti e della magistratura. Sono stati tagliati – con l'entusiasmo, con la resistenza, con il rifiuto dei metodi mafiosi, persino con l'ironia – quei fili di complicità, di connivenze, di paura che tenevano incatenati ideali, sogni, energie positive e creative."

A 75 anni posso essere libero di commuovermi e allo stesso tempo mantenere il necessario senso della realtà. Casal di Principe non è il paese dei balocchi. Di certo il modo di vivere degli anni Ottanta non ci sta più. Abbiamo piazze e parchi pubblici dove vanno i bambini a giocare. Abbiamo fatto le scuole: non c'erano tutte le scuole che ci sono ora. Abbiamo risistemato pure lo stadio, che è bello, funzionale: ci sono il campo di calcio e la pista di atletica. Lo vedo sempre pieno di ragazzini.

Bisogna, però tenere la guardia alta, non dare tutto questo per intoccabile e cercare, ognuno come può, di salvaguardare il nostro paese. Io continuo a non distrarmi e a impegnarmi per la mia comunità. Non riesco a smettere.

100

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO

LE **REGOLE** VALGONO DENTRO E FUORI DAL CAMPO



GIANLUCA VURCHIO
Sindaco di Cellamare

Lo sport è salute, vita, coesione e aggregazione sociale. In ogni città dovrebbero essere garantiti spazi accessibili dove poter praticare l'attività sportiva che si preferisce. È fondamentale soprattutto per i cittadini più piccoli avere l'opportunità di ritrovarsi, allenarsi, giocare e anche competere lealmente per stare insieme ai propri coetanei nella maniera più sana e istruttiva.

Lo penso da sempre ed ho voluto dedicare una parte del mio programma elettorale proprio all'impegno in tal senso.

A Viale Olimpia ci sono i campi di calcio A5 e un'ampia area fitness, presto ci sarà anche un campo A11. È un fiore all'occhiello del comune, traccia importante dell'operato dell'amministrazione.

Ogni giorno della settimana, domenica compresa, se si passa qui davanti si possono sentire le voci, più spesso le grida, dei bambini, dei ragazzi che giocano e dei loro allenatori. Sbirciando, si assiste allo spettacolo di partite quanto mai combattute, con le famiglie che sostengono figli, fratelli, amici dagli spalti.

Quanta allegria!

Quante sfide superate e ostacoli inattesi per garantirla!

A qualcuno purtroppo dava e dà ancora fastidio che lo sport qui sia libero e garantito, vorrebbero trarre interessi privati ed illeciti. Non lo accettano. Mostrano e hanno mostrato il volto peggiore di chi non vuole stare alle regole: l'attacco violento e indiscriminato.

Quello che hanno sferrato la notte 7 gennaio del 2020. Un boato, nitido anche dalla mia casa, ha squarciato la serenità di Cellamare. Una bomba ha distrutto gli spogliatoi dei campi sportivi di viale Olimpia

che avevamo da poco realizzato con i fondi del bando periferie della Città Metropolitana di Bari. Un gesto vile, deprecabile compiuto da balordi e delinquenti. Un danno grave, assurdo e che faceva male a tutta Cellamare.

Vedere danneggiati quegli stessi spazi consegnati appena qualche mese prima ai cittadini, tra l'entusiasmo delle famiglie e dei bambini, è stato un colpo forte, ma ho voluto lanciare subito un messaggio diverso agli artefici. Sin dal primo comunicato dell'amministrazione ho ribadito che non avrebbero spento il mio sorriso e la mia forza di volontà, assieme a quella della mia squadra. Ho confermato la nostra determinazione, supportata dalla forza di questa comunità, tenace contro ogni forma di violenza e di illegalità.

“Cellamare non si piega! Insieme in una fiaccolata contro la criminalità” è stato lo slogan con cui abbiamo riunito centinaia di cittadini il 14 gennaio in piazza e per le strade della città, per dire no alla criminalità e sì alla legalità.

Al mio fianco, insieme al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, hanno sfilato le famiglie, a partire dalla mia a cui devo tantissimo, le ragazze e i ragazzi del paese, i bambini, ma anche rappresentanti delle associazioni e tanti sindaci del territorio. Devo anche ringraziare Avviso Pubblico: nonostante il comune non fosse ancora socio di Avviso Pubblico, è stata la prima organizzazione che mi è stata accanto e ha perorato la causa di difendere non solo un sindaco, ma un'intera comunità.

È stato raccolto e rilanciato il segnale che non eravamo soli ad affrontare l'attacco, anzi insieme, compatti e con le armi della legalità avremmo risposto.

Le parole si sono riempite immediatamente di fatti. Occorreva dimostrare concretamente che non ci saremmo fatti fermare dalla paura. Grazie ad un finanziamento ottenuto da un bando regionale avevamo le risorse in cassa per risistemare e ampliare lo spazio danneggiato nell'impianto sportivo: quattro spogliatoi al posto di due e il doppio delle docce.

Neanche un mese dopo l'attentato, il 12 febbraio, sono partiti i lavori di ricostruzione. Li ho seguiti personalmente insieme al resto della giunta. Volevamo che il risultato fosse ancora più bello e funzionale, a partire proprio dalla parte più fortemente colpita, gli spogliatoi.

Un mese prima dell'attentato era stata recapitata una lettera anonima nell'ufficio del comune. C'era scritto: "Ti consigliamo di non fare tanto il rispettoso della legalità. Hai capito male su come funzionano le cose a Cellamare, non puoi comandare tu. Sindaco avvisato, mezzo salvato"

Ho annunciato che avremmo fatto presto, per rimettere quanto prima lo spazio a disposizione dei giovani sportivi di Cellamare: la giusta risposta a chi ha cercato di infrangere i loro sogni.

L'obiettivo era così importante che nella mia testa non ha lasciato spazio a dubbi e timori circa le reazioni possibili di chi vede solo il proprio interesse.

Erano già arrivati i segnali che non si sarebbero arresi alla nostra politica di mantenere il più possibile ogni luogo del territorio libero da condizionamenti criminali.

Un mese prima dell'attentato era stata recapitata una lettera anonima nell'ufficio del comune. Ricordo lo sguardo atterrito del messo che me la consegnò. C'era scritto: "Ti consigliamo di non fare tanto il rispettoso della legalità. Hai capito male su come funzionano le cose a Cellamare, non puoi comandare tu. Sindaco avvisato, mezzo salvato".

Nel settembre del 2019 era toccata ad uno degli assessori, minacciato e schiaffeggiato in strada, perché si era rifiutato di ricevere la madre dell'aggressore negli uffici del Comune.

In un'altra occasione mi aveva avvicinato un personaggio, poi risultato dalle indagini il mandante di tutti gli episodi, per gridarmi contro: "i campi di calcio sono roba mia, nessuno deve mettere le mani, devono andare a me".

L'ultimo episodio, avvenuto alla fine di gennaio 2020, è stato l'incendio che distrusse l'auto della moglie dell'assessore.

La pretesa che consideravano legittima era di ottenere la gestione dell'impianto sportivo, ovviamente senza partecipare a gare o bandi, ma solo perché la chiedevano loro. Una prassi priva del rispetto di

Le minacce nei miei confronti sono continuate tanto da richiedere l'attivazione della sorveglianza. Non si sono limitati alle parole. Sono stato inseguito da una moto con due soggetti a bordo che mi hanno affiancato e puntato contro una pistola

diritti e regole, ritenuta per loro impossibile da negare. Al contrario io e la mia squadra abbiamo ritenuto da subito impensabile che si potesse procedere con l'affidamento diretto di un bene della collettività e abbiamo deciso di tenere forte la gestione del comune sull'impianto sportivo.

Volontà messa a dura prova, ma non abbattuta.

Il 16 novembre del 2021 abbiamo mostrato con soddisfazione alla cittadinanza il risultato dei lavori di ristrutturazione: spogliatoi dei campi di calcio A5, ampliati e raddoppiati e una nuova area fitness. Non si sono fermate le minacce, ma parallelamente sono proseguite anche le indagini coordinate dalla Procura Distrettuale Antimafia di Bari e sviluppate dalla Sezione Operativa della Compagnia di Triggiano.

Il 29 gennaio del 2024 sono stati arrestati due uomini vicini al clan Capriati di Bari.

Sarebbero loro mandanti ed esecutori dell'incendio del 2020 oltre che dei tentativi di estorsione ai danni miei e dell'assessore. La giudice Paola Angela De Santis, che ha firmato l'ordinanza, ha rilevato "l'assenza di freni inibitori" e la "peculiare disinvoltura delinquenziale". Con loro sono indagate altre due persone.

Il comune si è costituito parte civile nel processo: non è soltanto un obbligo di legge, ma lo riteniamo un obbligo morale.

Dall'altra parte, non nego per me sia anche un dispiacere sapere che ci siano cittadini di Cellamare che utilizzano questi metodi e non accettano né il confronto, né tantomeno il dialogo. Ho provato a parlare con alcuni familiari degli indagati: ho spiegato loro che non

possono dirsi le bugie in sede di tribunale, non ci si può sottrarre alla verità davanti alle domande degli organi inquirenti, soprattutto se queste magari sono intercettate ed è chiaro che ci siano delle precise responsabilità. Il sindaco rappresenta l'istituzione, ma prima di essere un sindaco è una persona, io mi reputo una persona per bene e quindi quando la magistratura mi ha posto delle domande io ho risposto, dicendo tutta la verità, ribadendo anche tutte le pressioni già denunciate.

La risposta da parte di chi sostiene e condivide gli interessi di chi è stato arrestato non si è fatta attendere e non era purtroppo quella che speravo.

Le minacce nei miei confronti sono continuate tanto da richiedere l'attivazione della sorveglianza.

Non si sono limitati alle parole.

Il 7 dicembre del 2021 mi stavo recando a lavoro per il turno di notte, sono operatore del Servizio di Emergenza Territoriale della Sede del Valle del 118. Dovevo montare alle 20, erano più o meno le 19.30 quando sono stato inseguito da una moto con due soggetti a bordo e all'ingresso di Casamassima, un comune che dista circa 5 km da Cellamare. Sulla strada statale 100 mi hanno affiancato e puntato contro una pistola. Ero completamente impietrito, non sapevo cosa fare, per qualche momento ho pensato fosse realmente finita. Non so chi mi abbia dato la forza, mi sono fermato, ho guardato lo specchietto retrovisore nella speranza che dalla statale potesse prendere quell'uscita anche qualche altra macchina, come avevo preso io l'uscita verso Casamassima, e finalmente ho visto dei fari che arrivavano. A quel punto la moto è sparita: avendo una targa molto somigliante ad un'ambulanza, sono riuscito a memorizzarla. Nel frattempo, avevo già contattato i carabinieri e c'era una pattuglia che mi stava aspettando. La prima cosa che ho detto ai carabinieri è stato il numero di quella targa che poi è risultata essere una moto rubata.

A seguito di questo evento, la Prefettura di Bari ha aumentato il programma di tutela nei miei confronti: devo comunicare alle forze di polizia ogni spostamento soprattutto negli orari serali.

Gli episodi, però proseguono: continuo ad essere seguito.

L'ultima volta, solo qualche giorno fa, è successo vicino casa mia: una Giulietta grigia con tre persone a bordo ha provato a sbarrarmi

la strada. Ho accelerato e l'ho lasciata alle mie spalle. Ovviamente ho contattato i Carabinieri per segnalare l'accaduto.

Questo per dire che nonostante le attenzioni da parte dello Stato, la Prefettura, la Vigilanza, l'Arma dei Carabinieri, che devo sempre ringraziare per l'eccellente lavoro che svolgono, succede spesso di sentirsi soli e meno male che ci sono tanti cittadini per bene: c'è una comunità intera che prende parte e difende le istituzioni.

Il sostegno della comunità ad un sindaco è fondamentale. Io penso sia la cosa più importante. Sono onesto: dalla prima lettera di minacce di morte che ho ricevuto alla bomba ai campi di calcio, mi è capitato di temere per la mia famiglia che per me viene prima di tutto. Ho riflettuto, quindi, sulla possibilità di dimettermi. A farmi desistere è stato il pensiero di non poter abbandonare il ruolo di sindaco di un comune composto in maggioranza di persone oneste, schierate dalla nostra parte.

Non solo non mi sono dimesso, ma ho deciso di proseguire il lavoro cominciato con un secondo mandato. Ho vinto con quasi il 70% delle preferenze, che non è poco. Questo mi inorgoglisce e allo stesso tempo mi carica di tanta responsabilità, perché è vero che siamo un piccolo comune di 6000 abitanti, ma in un comune di 6.000 abitanti il sindaco lavora molto di più rispetto ad un comune grande.

Qui siamo appena 14 dipendenti, compresi tre agenti di polizia locale, per cui il sindaco è chiamato anche a fare il dipendente comunale: a pulire la propria stanza e allo stesso tempo a studiare gli atti per capire le delibere, le determine, oltre a diventare spesso anche lo psicologo o il prete o altro, perché si devono ascoltare i cittadini, comprese le loro confessioni.

Fino ad oggi sono stati comunque sette anni straordinari. Se qualcuno dovesse chiedere di ricandidarmi per il terzo mandato, perché c'è la possibilità per i comuni sotto i 15.000 abitanti, direi di sì ad una condizione, che ci possa essere un rafforzamento della macchina amministrativa da un punto di vista di risorse umane ed economiche. Abbiamo i fondi di solidarietà che di anno in anno diminuiscono, mentre aumentano le difficoltà oggettive a garantire i servizi pubblici essenziali.

Noi facciamo il possibile proprio per difendere l'autorevolezza dello Stato nel territorio. I cittadini devono sapere che ci siamo noi a cui

chiedere e noi a trovare le soluzioni. Non altri che chiedono in cambio soggezione e ubbidienza.

La mia scelta e quella della mia squadra resta sempre quella di operare per il bene della cittadinanza. Per cui il centro sportivo resta nella gestione del comune di Cellamare: ad oggi tutte le associazioni partecipano a un programma policentrico di attività sportive. Tutte le associazioni hanno i loro spazi, fanno una richiesta all'ente e l'ente di volta in volta autorizza le iniziative.

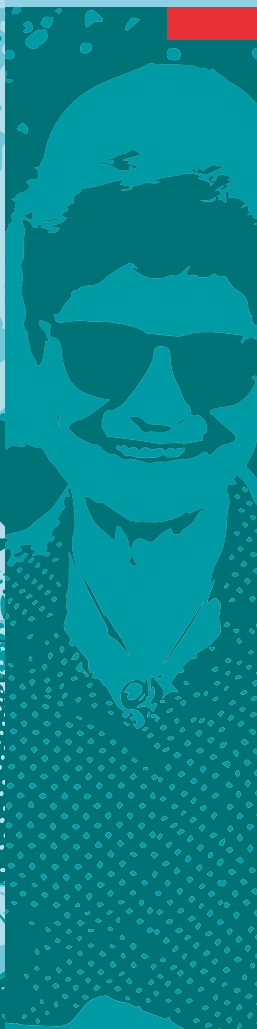
Tuteliamo e rilanciamo. Abbiamo ottenuto un finanziamento di 700 mila euro da parte del Dipartimento dello Sport per rifare completamente il campo di calcio A11. Speriamo entro quest'anno di chiudere i lavori per poter avere una vera e propria cittadella dello sport, che, fino a quando questa comunità sarà amministrata da me resterà di gestione pubblica.

TUTTI SAPEVANO, MA IO HO **PARLATO**



LINA GIANNINO

*Ex Consigliera
del Comune di Anzio*



Lo ammetto: amo questo paese oltre misura. Amo Anzio come fosse una persona, al punto da diventarne gelosa e da reagire con forza contro chiunque la voglia attaccare.

Ho un cordone ombelicale che molte volte ho provato a tagliare, ma non ci sono mai riuscita. Non ho mai voluto veramente staccarmi da qui, anzi non appena ho sentito di poter fare la mia parte per dimostrare concretamente il mio amore, l'ho fatto. Le persone della mia generazione hanno vissuto la politica ancora con i riflessi del '68, ci arrivavano debolmente, però li abbiamo percepiti: era impossibile non impegnarsi.

La mia militanza è sempre stata all'interno della democrazia cristiana, poi nei popolari, nella Margherita e infine sono arrivata al PD. Mi sono considerata a casa nel mio partito, ma libera nelle mie scelte, forse per questo, dopo i miei quattro anni di battaglie all'opposizione nel consiglio comunale, mi sono sentita sfrattata.

Per me era importante andare in prima linea, non si può sempre rimanere in disparte a dire che è colpa di altri se le cose non vanno bene. Non immaginavo, però, che la mia volontà di occuparmi di Anzio, in maniera diretta, significasse mettermi contro le mafie. Nessuno nella campagna elettorale del 2018, come anche in quelle precedenti, in realtà anche nell'ultima dopo il commissariamento, ha fatto cenno alla presenza di una malavita locale. Ad Anzio abbiamo sempre saputo che c'era la criminalità organizzata di stampo camorristico, chiamiamola così, ma nessun politico ne ha mai parlato, nessuno, nemmeno io. Forse perché la davamo per scontata, ma non sapevamo fino a che punto si potesse infilare nelle maglie della politica locale.

A me ci sono voluti alcuni mesi di consiliatura per capirlo, in un percorso che è iniziato da subito in maniera turbolenta.

Sono subentrata al candidato sindaco Del Giaccio che già in campagna elettorale aveva comunicato che qualora non fosse stato eletto si sarebbe ritirato per non andare in antitesi con il suo lavoro di giornalista. Io ero la prima dei non eletti: con grande emozione ho fatto il mio ingresso sugli scranni dell'opposizione, determinata a svolgere appieno il mio ruolo di controllo, critica e anche propositivo.

Il sindaco si è dimostrato subito polemico nei nostri confronti. Ha avuto la sfortuna di avere un'opposizione molto preparata e anche molto pronta a rispondere: sono iniziati subito dei confronti accesi tra di noi. La prima questione su cui ci siamo scontrati riguardava le quote rose: non erano state rispettate in comune e l'ho fatto subito notare. Non ho denunciato, invece quello che è accaduto nei giorni successivi a questi primi contrasti. Non credevo potessero esserci collegamenti tra i miei interventi in aula e lo squarcio a tutte le quattro ruote della mia auto. Era luglio, ho pensato che fosse il gesto di qualche adolescente annoiato, c'erano queste bande in giro.

Avevo altro a cui pensare. I temi su cui confrontarsi con la maggioranza erano diversi ed aumentava il grado dello scontro. Prima con l'appalto dell'illuminazione pubblica che è stato assegnato senza un minimo di criterio. Ho denunciato senza giri di parole la mancanza di riscontro con altre ditte, la maggioranza ha rumoreggiato parecchio. Il punto massimo della reazione l'ho provocato con la discussione sull'appalto per la raccolta dei rifiuti. Ritenevo l'azienda scelta non in grado di fornire un servizio idoneo al comune di Anzio che d'estate raggiunge oltre 100.000 abitanti. Era una ditta abituata a servire i castelli, non avevano mezzi, non avevano niente e lì è cominciata la mia guerra di Piero. Io mi sono battuta nei luoghi delle istituzioni, altri rispondevano anche dai muri della città. Una mattina ci siamo svegliati, trovando tante scritte che mi invitavano a cambiare paese, mi consigliavano di andare via da Anzio, appellandomi spia o infame. Era luglio del 2020.

A novembre dello stesso anno all'ufficio del protocollo è arrivata una busta per me, dentro c'era un proiettile, senza biglietti o rivendicazioni. Avevo ricevuto altre lettere di minaccia, ma quello era il mio primo proiettile.

Sinceramente all'inizio non ho pensato d'aver fatto un'azione così incisiva da poter stimolare questo tipo di aggressione. Credevo di aver svolto il mio dovere perché l'opposizione questo deve fare: controllare la maggioranza e, laddove la maggioranza faccia degli atti non rispondenti alle necessità e al bene del Paese, deve intervenire. Certo la reazione della maggioranza mi è parsa sinceramente eccessiva.

Ho capito che c'era qualcosa di diverso dallo scontro tra diverse posizioni politiche, quando in Consiglio Comunale ho pronunciato la parola mafia, scatenando il putiferio nell'aula. Ho usato la stessa parola durante la conferenza stampa. In realtà io ho sempre inteso la mafia in un modo diverso da quello che ci portiamo dietro come retaggio. L'avevo spiegato anche in consiglio comunale: per me la mafia è anche un atteggiamento che ad Anzio c'è, c'è sempre stata. È il modo con cui mettono paura per arrivare a zittirti, questo è.

Io intendevo questo.

La reazione è andata oltre le intenzioni delle mie parole: la mafia, intesa come intrecci della malavita con parti dell'amministrazione voleva che la finissi di intromettermi nei loro affari, anche solo ponendo l'attenzione mediatica e politica su di essi.

Quando sono stata chiamata a Roma per andare a parlare con il Prefetto, l'attuale ministro Piantedosi, mi sono resa conto di aver centrato un punto su cui nessuno era voluto arrivare prima.

La Polizia mi ha redarguita per il fatto che io non fossi andata a denunciare lo squarcio delle quattro ruote e mi ha messo sotto sorveglianza, non scorta.

A difendermi speravo fosse il mio paese. Così in parte è stato: mi sono sentita accolta dal paese, capita, compresa e forse anche un po' protetta. Meno dal mio partito: hanno fatto dichiarazioni di solidarietà, ma non ho potuto contare su una presenza fisica come segnale di vicinanza.

Per carattere sono abituata a non lamentarmi e a non spaventarmi. Speravo, però che la questione non si esaurisse: ormai non era più solo una voce, c'erano troppi indizi che poi sono confermati dalle indagini della Direzione distrettuale antimafia.

All'alba del 17 febbraio del 2022 i carabinieri del nucleo investigativo della Capitale hanno arrestato oltre sessanta persone. Viene smantellata la rete criminale che faceva capo a cosche della 'ndrangheta

che puntavano a colonizzare il litorale romano, infiltrandosi nelle amministrazioni locali attraverso la gestione e il controllo di attività economiche nei più svariati settori, da quello ittico alla gestione e smaltimento dei rifiuti.

L'indagine, denominata "Tritone", ha portato anche allo scioglimento per mafia dei comuni di Anzio e Nettuno.

Io mi sono sentita sollevata, non certo sorpresa.

La città invece ha risposto malissimo. In molti hanno pensato che ci fosse stata una macchinazione per infangare il nome di Anzio. Gli operatori economici avevano paura di perdere clienti anziché preoccuparsi che Anzio fosse stata ad un passo dall'essere preda totalmente delle organizzazioni mafiose. C'è ancora poca presa di coscienza da questo punto di vista della situazione.

Anche io d'altronde sono stata incosciente, almeno all'inizio,

In realtà, devo ringraziare la mia famiglia che mi ha permesso di portare avanti le mie battaglie, sentendomi incoraggiata, senza mai far pesare il timore delle conseguenze. Le mie figlie, specialmente la seconda che mi ha detto: "mamma, non ti fermare!". Avrebbero potuto spingermi a non andare oltre, ma non se ne è mai nemmeno discusso. Abbiamo fatta scivolare le minacce, non gli abbiamo dato importanza più di quello che poi in realtà avevano.

Non avevo messo in conto, che se fossi andata a fare il consigliere comunale mi avrebbero minacciato. Ciò nonostante, non ho mai avuto paura, mai.

È un sentimento che non mi appartiene, quindi non ho mai pensato che potesse succedermi qualcosa di grave, né a me, né alla mia famiglia. Però ripeto, forse questo è stato un mio limite, probabilmente, o la mia fortuna perché sono andata avanti comunque, non mi sono fermata.

Credevo nel mio ruolo politico al servizio della mia città, volevo continuare ad impegnarmi, perché avevo dei progetti per il futuro di Anzio. Li ho ancora. Anzi, penso che per affrontare il fenomeno anche delle infiltrazioni mafiose, servano persone che intendano la politica come ho fatto io. C'è bisogno di figure competenti: la gente dovrebbe votare non per amicizia, conoscenza, favori, richieste. Il lampione contro un voto, la buca della strada contro un altro: uno scambio che trasforma i diritti in favori. C'è bisogno di amministratori con co-

scienza e con preparazione amministrativa, non gli amici degli amici, eletti perché hanno famiglie numerose. Si devono scegliere amministratori che abbiano una visione, un sogno per la propria città che vada oltre gli slogan da campagna elettorale sulle strade da riparare. Io non sento di aver fatto nulla di straordinario, ma ho studiato, mi sono informata, ho costruito con coscienza le mie denunce e le ho presentate in maniera puntuale. L'ho fatto perché avevo ed ho idee e progetti per l'Anzio del futuro. Non mi aspettavo tutto quello che mi è successo. Amo passare inosservata, nonostante il mio carattere: tutta questa *caciara* intorno alla mia persona non l'avrei voluta. Mi piace fare le cose fatte bene, sì, ma non con clamore; quindi, penso di essere stata abbastanza attenzionata dalla società, sono stata su tutti i telegiornali, giornali, televisioni locali e nazionali.

Quanto ho contribuito a scoprire mi ha colpito, infondendomi ancora più voglia di impegnarmi. Sono stata contattata dalla DDA, invitata a Roma, dove sono stata ascoltata circa tre ore. Mi aspettavo che mi chiedessero informazioni sugli amministratori locali, in realtà no, con mia grande meraviglia, le loro domande si sono indirizzate su personaggi che io conosco perché sono di Anzio e svolgevano altre attività. Mi hanno fatto capire che effettivamente sì, la malavita stava proprio troppo vicina, troppo, l'abbiamo quasi toccata con le mani. Loro, i mafiosi, stavano e forse alcuni sono ancora proprio in mezzo a noi, persone normali che noi salutiamo tutti i giorni e magari ci prendiamo anche il caffè insieme. Non sono extraterrestri con due teste e otto mani: otto mani forse sì. Non pensavo che fossero vicini anche al mio mondo.

Diciamo che io non sono stata la prima a intuirlo, ma la prima a sollevare il velo, anzi il piumone.

Allora, questi quattro anni e mezzo di consigliatura che per me dovevano essere una gioia, perché seduta nella massima assise del mio paese, si sono trasformati in una storia più grande di me che ho vissuto sempre con molta discrezione e discrezionalità. Mi ha ferito l'isolamento del mio partito, ma se tornassi indietro rifarei tutto così, perché, pure se sento di aver perso la casa della mia appartenenza politica, non smetto di amare il mio paese, anzi ora, avendolo scoperto così indifeso e a rischio, lo amo ancora di più e continuerò ad impegnarmi per difenderne l'onestà e la bellezza.

LA LEGALITÀ SI DIFENDE STRADA PER STRADA



**GIAN MARIA
BOSCARO**
Sindaco di Vigonza

Via Rigato è una tranquilla strada di campagna della nostra città. C'è chi ci vive da generazioni e poi ci sono famiglie giovani con bambini che hanno acquistato e restaurato da poco la casa con il giardino dove crescere i propri figli. Vigonza è così: un comune dove ci si conosce da sempre, si conduce una quotidianità fatta di abitudini semplici, in armonia, nel rispetto degli spazi propri di ognuno. Non lo dico perché io ne sia il primo cittadino, ma per esperienza, essendo nato e cresciuto qui: la nostra qualità della vita è alta, ci teniamo a difendere i motivi che la rendono tale. I cittadini sono attenti a quello che accade: se vedono qualcosa che non va lo segnalano a chi di competenza. Dovrebbe essere un comportamento normale, per il quale si aspetta che ne consegua l'interessamento di chi viene interpellato e la pacifica risoluzione dell'eventuale irregolarità. Lo pensavo anche io, insieme agli abitanti di via Rigato, mentre nessun cittadino di Vigonza avrebbe mai potuto nemmeno immaginare che la nostra città finisse nelle pagine di cronaca dei giornali per i gravi fatti di violenza che si sono verificati negli ultimi mesi. La notte tra il 15 e il 16 settembre il peggiore, quello che poteva diventare una strage. Un incendio divampato in pochi minuti ha avvolto la casa dove dormiva una coppia con tre bambini, tra cui una neonata. Il padre ha fatto in tempo a svegliare tutti e uscire, prima che accadesse l'irreparabile. Quando i vigili del fuoco me lo hanno consentito, per non intralciare il lavoro che li ha impegnati per ore, sono andato a vedere cosa fosse accaduto.

Il tetto della camera dei bambini era crollato a causa delle fiamme. Ho portato la solidarietà del comune alla famiglia, garantendo loro tutto il supporto possibile, ma non riuscivo a smettere di pensare: come è possibile che nel nostro paese qualcuno abbia voluto provocare un atto così violento e vigliacco!

Come amministrazione ho sollecitato le indagini per stabilire la natura dell'incendio, anche se ho avuto pochi dubbi fosse dolosa. Mi spaventava l'idea, ma non potevo considerare una casualità alla luce di quanto accaduto in precedenza.

Da mesi insieme ai residenti di via Rigato stavamo affrontando una situazione, a tratti paradossale, per difendere la serenità della strada e il rispetto delle regole.

Tutto è cominciato diversi anni prima, ancora prima che io venissi eletto, quando una ditta di autotrasporti ha deciso di posizionare qui il proprio deposito logistico di mezzi pesanti.

L'area era stata acquistata da un fallimento, ma non aveva i requisiti urbanistici per l'insediamento di una attività di questa natura. Da lì inizia l'attività promossa dalla precedente amministrazione di sanzione dell'abuso con l'emanazione di una ordinanza di demolizione delle opere abusive e ripristino dello stato dei luoghi, pena il passaggio di proprietà dell'area al Comune.

Quando vengo eletto l'ordinanza era consolidata e non adempiuta e i privati avevano deciso di chiedere al TAR e Consiglio di Stato di valutare la legittimità degli atti comunali. Noi in modo garantista abbiamo sospeso qualsiasi esecuzione per attendere la pronuncia dei giudici.

La sentenza definitiva del Consiglio di Stato sull'area oggetto di contesa legale è arrivata a gennaio ed è stata ancora più impietosa di quanto previsto: l'ordinanza del Comune era pienamente legittima e l'area era già ex lege di proprietà del Comune. A questo punto la palla passa a Prefettura e Questura stante che il Comune non ha gli strumenti operativi per eseguire questo tipo di sentenze.

Da quel momento sono cominciate le minacce e le vere e proprie azioni intimidatorie.

L'amministrazione non è stato l'unico bersaglio, perché al nostro fianco a chiedere che venisse rispettata al più presto l'ordinanza, c'erano i cittadini residenti nella strada.

L'amministrazione non è stato l'unico bersaglio, perché al nostro fianco a chiedere che venisse rispettata al più presto l'ordinanza, c'erano i cittadini residenti nella strada

Sono loro che dopo la firma dell'atto hanno sollecitato interventi, avviando anche delle azioni giudiziarie autonome che hanno avuto tutte esiti positivi. Non ne potevano più dei mezzi pesanti che iniziavano a passare all'alba, in un viavai continuo fino a sera.

“Siamo di fronte ad una situazione surreale per una zona agricola come via Rigato, rimasta silente per molto tempo e ora finita al centro dell'attenzione su più fronti. Vogliamo tornare alla quiete e tranquillità delle persone, alla sicurezza, salubrità, e vivibilità della zona così com'era prima.”

Nel loro accorato appello facevano riferimento ad un altro grave atto intimidatorio avvenuto nella strada. La notte tra il 30 aprile e il primo maggio, dopo aver scavalcato la recinzione della casa del capo dell'ufficio tecnico del comune, hanno provocato un incendio, co-sparcendo di liquido infiammabile le due auto di famiglia.

Oltre a distruggerle, sono stati provocati danni anche all'abitazione. Potevano esserci danni molto più gravi di quelli materiali: nella casa dormivano il dirigente, la moglie e i suoceri.

Per fortuna sono rimasti tutti illesi.

Pensavo che avessimo toccato il punto massimo, invece l'ennesimo rogo, senza curarsi nemmeno della possibilità di poter ferire o peggio dei bambini. Proprio la notte prima del 16 settembre, giorno nel quale era in programma l'udienza di parte civile relativa al pignoramento dei beni all'azienda.

Troppi indizi per non collegare le situazioni.

I Carabinieri e la Procura di Padova, che ringrazio, hanno impiegato solo un mese a dare la conferma ai sospetti di molti.

Ho scelto di essere sindaco perché credo sia mio dovere difendere il mio comune che non è terra di illegalità e la mia comunità che è formata da brava gente ed onesti lavoratori. Non potevo accettare che qualche criminale ci tenesse sotto scacco

Nella mattinata di sabato 19 ottobre è stata eseguita un'ordinanza emessa dal gip del tribunale di Padova su richiesta della Procura con la quale è stata disposta la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di due persone per i reati di atti persecutori e incendio. Si tratta di due uomini rispettivamente di 67 e 35 anni appartenenti alla medesima famiglia, proprietaria dell'azienda dei trasporti.

Ho espresso i miei ringraziamenti e tirato un sospiro di sollievo, ma certo non ho provato soddisfazione.

Come potrei essere contento nel sapere che due persone si sono resi artefici di un tale attacco contro altri concittadini? E per cosa poi? Cosa hanno risolto? La loro situazione si è aggravata sempre di più. Se la sono presa con i più fragili, con le famiglie che hanno utilizzato i mezzi leciti: hanno sporto denunce agli organi competenti e promosso cause rivolgendosi ai competenti Tribunali, senza compiere nessun gesto diretto contro l'azienda. Anzi, hanno atteso che ci fosse un provvedimento ufficiale prima di chiedere nuovamente un intervento alle istituzioni.

Hanno minacciato e attaccato un dipendente del comune che ha solo dato seguito ad una sentenza del Consiglio di Stato. So bene quali siano i limiti dei compiti di un amministratore: ho cercato di attenermi anche in questo caso alle regole anche in momenti difficili in cui sembrava inutile tutelare lo stato di diritto.

Ho scelto di essere sindaco perché credo sia mio dovere difendere il mio comune che non è terra di illegalità e la mia comunità che è formata da brava gente ed onesti lavoratori. Non potevo accettare che qualche criminale ci tenesse sotto scacco.

Questa mia determinazione è stata rafforzata dall'appoggio della mia famiglia e dei cittadini che non è mai mancato.

Forse pensavano che ci saremmo arresi per paura.

Dalle intercettazioni attivate durante le indagini è emerso che i due avessero messo nel mirino anche la mia auto, motivo per cui mi è stata assegnata una vigilanza notturna. Ringrazio i carabinieri per questa tutela che mi rafforza nell'andare avanti affinché a Vigonza non ci siano timori a far rispettare le regole.

Chi credeva di imporre i propri interessi personali con la forza ha sottovalutato la forza di una comunità sana che non accetta soprusi e si muove compatta contro chi li mette in atto.

Visto che noi siamo diversi, nonostante i danni gravi che hanno arrecato, non invochiamo vendetta, ma giustizia.

Mi auguro che per gli imputati si apra un percorso di consapevolezza che li possa portare a capire il valore della convivenza civile e a desistere dal proseguire con minacce e intenti persecutori.

Cosa resta per me di questa storia?

La consapevolezza che se non fossimo stati attenti, se non avessimo attivato gli strumenti a nostra disposizione, se ci fossimo rassegnati per difendere ognuno il proprio giardino senza occuparsi delle sorti del vicino, avremmo consentito di trasformare la natura della nostra città.

Come sindaco, sono fiero della mia comunità, spero di continuare a meritare la fiducia dei miei cittadini che resta il faro di un rapporto reciproco su cui voglio proseguire il mio lavoro.

Camminando per via Rigato si torna a respirare l'aria serena di una strada di campagna in cui comunque è accaduto qualcosa di grave che avrebbe potuto rappresentare la via d'accesso ad un modo criminale di gestire la convivenza con gli altri.

Spero si chiuda presto, definitivamente, questa brutta pagina. Soprattutto mi auguro che le famiglie, vittime dei danni maggiori, riescano lentamente a dimenticare il trauma di quanto hanno subito e ritornino a dormire tranquilli nelle proprie case.

120

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO

BUCCINASCO NON È TERRA DI 'NDRANGHETA



RINO PRUITI

*Sindaco del Comune
di Buccinasco dal 2017*

“Io non sono il sindaco di tutti: non sono il sindaco dei mafiosi; non sono il sindaco di razzisti e omofobi; non sono il sindaco dei delinquenti; non sono e non sarò mai il Sindaco di chi evade le tasse. Di tutti questi, ricordatevelo, io sarò sempre il nemico “irriducibile”!”

Avrei potuto usare toni diversi per presentarmi ai cittadini subito dopo la mia elezione come primo cittadino di Buccinasco: ho scelto, invece, di inviare un messaggio chiaro. Una dichiarazione di intenti che ho espresso con nettezza anche durante la mia prima campagna elettorale. Non sono mancate le immediate risposte: un mirino disegnato sulla fronte nella mia immagine nei manifesti affissi in città. È palese che se mi fossi fatto fermare dalle minacce non avrei cominciato nemmeno la mia storia di sindaco.

Non nego la frustrazione per non essere ancora riuscito a mutare completamente il clima di odio rivolto da alcuni verso le istituzioni locali, ma resisto, consapevole che la maggior parte della mia comunità sia composta da persone oneste con le quali proseguire un cammino di cambiamento.

Continuo ad indignarmi ogni volta che mi mandano segnali più o meno inequivocabili per dimostrare che non si arrendono a perdere il controllo del territorio. Trovo, però, sempre la forza di reagire nella maniera che reputo migliore in una società che riconosce ruoli e responsabilità.

Sono il sindaco, ma sono prima di tutto un cittadino: se ricevo un torto o minacciano di farmene uno, so che devo denunciare alle forze di polizia. Un meccanismo che avrei preferito non rientrasse tra

i compiti quotidiani da svolgere nella mia funzione, eppure lo è diventato. Loro attaccano dai social o con mezzi più tangibili, io rispondo. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato un biglietto, lasciato sul parabrezza della mia auto a dicembre¹. Inequivocabile il contenuto *“Fatti di ca**i tuoi o finisci al cimitero, vattene me*da di uomo”*.

Parole esplicite, diverse, nel tono e nella forma, ma uguali negli intenti a quelle che mi ha voluto far recapitare Rocco Papalia² dai suoi legali all'inizio del mio mandato.

Come per tutti gli episodi di intimidazione che si sono verificati in questi anni non appena raccolta la lettera anonima, ho presentato denuncia alla Polizia locale e le indagini sono in corso. Alla lettera del boss ho scelto invece di rispondere pubblicamente dal sito del comune, affinché i cittadini comprendessero la volontà a proseguire l'azione già intrapresa dalla precedente giunta per rimuovere quella cappa di soggezione e controllo, instaurata da uno dei capi riconosciuti della 'ndrangheta e dagli uomini e dalle donne ai suoi comandi. Il “padrino”, come lo chiamavano anche nelle nostre strade, uscito dal carcere dopo aver scontato venticinque anni di carcere per omicidio, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti e sequestro di persone è tornato a Buccinasco, sottoposto a un regime di sorveglianza speciale perché ritenuto “socialmente pericoloso”. Prima di rientrare, ha ritenuto lecito farmi chiedere ufficialmente di rispettare la sua privacy. Si sentiva vittima dei media e si è appellato a me, premurandosi di ricordare i miei doveri. Mi è rimasto impresso un passaggio nel quale faceva rimarcare: *“di avere anche il diritto al rispetto di quella sfera di intangibilità che ci rende un Paese – auspicabilmente – civile”*. Indimenticabili le conclusioni, manifesto dell'arroganza e dell'assenza di vergogna: *“proprio in nome di quella pace sociale da tutti doverosamente inseguita, e al di là di intemperanze dei mezzi di comunicazione, ci appelliamo dunque a Lei per condividere i medesimi auspici”*.

Ci vuole la sua faccia e anche quella dei suoi legali per arrivare a tanto. Era estate, l'unica settimana di ferie che mi ero concesso, ma

1 Il 3 dicembre del 2024 Rino Pruiti trova un biglietto minatorio sul parabrezza della propria auto parcheggiata vicino casa.

2 Rocco Papalia considerato dagli inquirenti il boss della 'ndrangheta in Lombardia. Più volte al centro di decine di indagini, Papalia ha passato più di 25 anni della sua vita in carcere per condanne passate in giudicato per omicidio, sequestri di persona, traffico di droga e di armi.

non ho potuto attendere per inviare una risposta che ho voluto fosse pubblica. *“No. Buccinasco non starà in silenzio, Buccinasco non potrà mai considerare Rocco Papalia come un cittadino uguale agli altri, perché lui non lo è. Non possiamo far finta di niente e dimenticarcelo, tutt'altro, noi lo vogliamo far sapere a tutti, vogliamo far conoscere la storia della 'Plati del Nord', un appellativo che non abbiamo scelto noi e non ci piace ma che non possiamo ignorare”*.

Invitai Papalia a chiedere scusa alla nostra città per il male che ci ha fatto, un pentimento per le sue azioni. La mia lettera di risposta i suoi avvocati non l'hanno protocollata. La corrispondenza tra il boss e l'amministrazione è finita così.

Non si è preso l'ultima parola e nemmeno il silenzio.

Negli anni abbiamo moltiplicato le iniziative di sensibilizzazione contro le mafie anche nella villa confiscata di via Nearco, accanto a dove vive Papalia. Oltre a portare avanti progetti concreti che hanno migliorato l'aspetto della nostra città e la qualità della vita dei cittadini. Tutto nel rispetto delle regole.

Sapevo e so che c'è quella parte minoritaria a cui non va giù. Non trovando strade reali attraverso cui screditarmi, hanno agito di fantasia, animando una tenace macchina del fango contro la mia vita privata e personale.

Lo hanno fatto coperti dall'anonimato, ma io, che non ho nulla da nascondere, ho risposto nuovamente in maniera pubblica. Non mi intimidisce l'arma della peggior retorica mafiosa e confido nel lavoro investigativo delle forze dell'ordine per individuare i responsabili di questo ennesimo tentativo di fermare il lavoro della mia giunta.

Mi dispiace e tanto, che le persone a me care, i miei famigliari, i collaboratori, debbano subire un simile attacco: lettere anonime, e-mail con contenuti offensivi nei miei confronti sono state spedite a coloro che mi sono più vicini, nella vita personale come nell'attività politica.

Ho sporto querela. Resta l'amarezza, ma prevale la voglia di giustizia e soprattutto la determinazione a non fermarsi. In questi anni il comune è cambiato: i cittadini hanno percepito un modo diverso di occuparsi della tutela dei loro diritti. Abbiamo messo in atto una politica nella quale ci fossero forti attività tese a consolidare l'idea di una cultura della convivenza civile libera dai condizionamenti

Il mio ruolo di sindaco non può esaurirsi nello svolgimento delle pratiche quotidiane, ma deve affiancarsi ad un controllo che a volte si fa anche indagine a partire da un collegamento che può apparire insignificante e invece nasconde una possibile infiltrazione

mafiosi, con una formazione continua sui temi della legalità a partire dalle scuole. Allo stesso tempo abbiamo dimostrato come le tasse dei cittadini avessero un riscontro reale nel miglioramento dei servizi a loro disposizione, scongiurando il fenomeno dell'evasione e rafforzando la fiducia nelle istituzioni.

Sono aumentate consapevolezza e partecipazione, sono diminuite indifferenza e rassegnazione. Risultati che si leggono nei numeri: alle elezioni di giugno del 2022 c'è stata una conferma superiore ad ogni previsione. A partire dall'affluenza: oltre il 50% della popolazione è andata a votare. Il 60%, maggioranza schiacciante e trasversale, ha espresso la volontà che continuassimo ad amministrare Bucinasco, con i nostri metodi che sono quelli propri di uno Stato civile e democratico.

Abbiamo ascoltato e continuiamo ad ascoltare le esigenze dei cittadini ogni giorno e proviamo a indicare un percorso, magari lento, ma efficace, che dimostri come la fiducia nell'amministrazione sia ben riposta e non ci sia bisogno di rivolgersi ad altri per ottenere ciò di cui si ha bisogno.

Con i miei collaboratori andiamo nelle scuole e nei mercati, non restiamo chiusi nei nostri uffici. Serve una comunicazione costante che dimostri l'impegno dell'amministrazione sulle esigenze correnti e sulle modalità legali per affrontarle. Non si può abbassare la guardia né tantomeno consentire si torni a pensare che le mafie non siano un problema concreto per il territorio in cui si insinuano. È una sfida all'indifferenza che spesso ha portato, anche nella mia città, a credere che si trattasse di una fissazione del sindaco, mentre

il mio compito dovesse limitarsi ad occuparmi solo delle buche da asfaltare o della sicurezza stradale.

La mattina dell'undici ottobre del 2021 la conferma della presenza della criminalità si è mostrata nella maniera più violenta, mettendo a rischio l'incolumità dei cittadini.

I killer che hanno ucciso il pregiudicato Paolo Salvaggio³, hanno sparato in pieno giorno in una strada trafficata mentre arrivava un autobus, a pochi passi dal nostro bellissimo parco, tra i più frequentati in città. Buccinasco di nuovo come in un film che in molti pensavano relegato solo in luoghi lontani. Scena da regolamento di conti in piena regola.

È la strategia mafiosa che si basa sulla convenienza, sul silenzio e sulla paura. Di fronte ad essa la buca sistemata, il giardino curato, l'assistenza ai più deboli non bastano, ci vuole la presenza di un'amministrazione attenta a prevenire e gestire con forza l'azione e la risposta anche quando il proprio territorio viene duramente colpito.

Il mio ruolo di sindaco allora non si può esaurire nello svolgimento delle pratiche quotidiane, ma deve affiancarsi ad un controllo che a volte si fa anche indagine a partire da un cognome, un collegamento che può apparire ad occhio disattento insignificante; invece, nasconde l'inizio di un possibile processo di infiltrazione.

Oltre all'istinto serve formazione: insieme ai miei collaboratori partecipiamo a diversi corsi per accentuare le conoscenze e aumentare le capacità di percezione.

Noi facciamo il nostro dovere senza sentirci per questo degli eroi: chiediamo di non essere lasciati soli. Sappiamo bene che l'impegno deve essere quotidiano e costante. Vorrei che il messaggio fosse chiaro anche al resto delle istituzioni: contro le mafie è necessario un lavoro collettivo. Ci deve essere un rapporto di reciprocità e fiducia tra comune, Prefettura e Magistratura. Un'alta percentuale delle operazioni di polizia che si sono svolte nel territorio è partita da

3 Paolo Salvaggio, 60 anni, è stato ucciso pochissimi minuti dopo le 10, l'11 ottobre 2021, mentre pedalava in bicicletta vicino a casa. Si trovava agli arresti domiciliari con il permesso di uscire proprio dalle 10 alle 12. In passato la vittima era stata coinvolta nei traffici di droga del clan Barbaro-Papalia, con relazioni anche col clan dei catanesi di Angelo Epaminonda. A due anni dall'omicidio i carabinieri del comando provinciale di Milano hanno arrestato Benedetto Marino, già pregiudicato per reati contro il patrimonio, responsabile secondo il nucleo investigativo di avere fatto da autista a uno dei killer che a bordo di uno scooter ha sparato a Salvaggio. L'arresto è stato eseguito in Sicilia, in provincia di Catania, su ordine di custodia cautelare in carcere del Tribunale di Milano. Secondo quanto emerge dalle indagini l'omicidio sarebbe stato una vendetta personale a seguito di liti nate in carcere.

nostre segnalazioni. Rientra tra gli obblighi a cui credo dobbiamo ottemperare, anche se non sempre siamo in grado di arrivare in tempo e prevenire un'azione che già è cominciata, per cui bisognerebbe aumentare la collaborazione, nel rispetto dei reciproci ruoli.

Un comune deve prima di tutto prendere atto dei suoi limiti e delle sue risorse: strutturare al meglio il proprio personale, progettare e laddove è necessario saper anche copiare le buone prassi. Sono stato nominato consigliere delegato alla commissione parlamentare sul bene pubblico: è un'altra opportunità insieme all'appartenenza alla rete nazionale di Avviso Pubblico per consolidare la capacità di prendere spunti da altri enti.

Ci sono idee che possono funzionare anche in contesti diversi da quelli di partenza: sta a noi provare. Un comune con minori risorse può e deve farsi aiutare dalle altre istituzioni per mettere in pratica progettualità di cui ha bisogno. È un lavoro che deve vedere anche i dipendenti coinvolti e motivati. L'importanza di occhi e orecchie attente nel territorio può far la differenza nelle strategie di prevenzione alle infiltrazioni criminali. Nei comuni piccoli c'è una conoscenza maggiore che consente a chi ha un ruolo all'interno dell'amministrazione di sviluppare prima meccanismi di allerta che poi, d'intesa con il sindaco e con le altre istituzioni coinvolte, creano un meccanismo virtuoso, necessario.

Un evidente banco di prova è la gestione dell'intero percorso che consente ai beni in possesso alle mafie di tornare alla comunità. Spesso il primo passo è svolto proprio all'interno del comune dove gli uffici sono in grado di verificare le identità dei proprietari di una casa o di un terreno, le pratiche richieste e ottenute su di esso, segnalando irregolarità. Da qui comincia un iter che coinvolge magistratura, forze di polizia, ma anche la Regione e organi di governo per consentire non solo di confiscare il bene ma anche di utilizzarlo a servizio della cittadinanza e impedire che torni in possesso della criminalità.

Sul territorio del Comune di Buccinasco se ne contano già circa trenta di beni confiscati: più di uno ogni mille abitanti. È un dato a cui teniamo molto, perché quando un bene viene tolto ai mafiosi, significa che lo Stato vince, che lo Stato c'è e tutela il bene comune. Una struttura dedicata all'accoglienza e alla cura delle donne vittime di

violenza, uno spazio gestito dagli scout, centri culturali o assegnati in gestione ad associazioni laiche o religiose: abbiamo lavorato affinché si capisse in maniera chiara che si è tolto ai mafiosi per ridare alla città.

Non sempre tutto va come dovrebbe: è in quel caso che l'impegno deve essere massimo per bloccare la beffa.

Penso alla villa dei Papalia in via Nearco. Per un errore del Demanio la villetta confiscata venne divisa, lasciando le parti in comune, tra cui il cortile, agli esponenti del clan. Finché il boss è stato in carcere il cortile era diventato uno spazio per dibattiti e iniziative antimafia. Quando Papalia è tornato in libertà, la moglie ha avviato una causa civile per buttare giù il cancello d'accesso al cortile: un limite, per me simbolico e invalicabile.

Il Tribunale civile ha dato ragione ai Papalia e, confidando poco in una sentenza di appello che sarebbe arrivata dopo troppo tempo, ho rimesso il bene nelle mani dello Stato, escludendo di poterlo condividere con la mafia. Il prefetto di Milano, Renato Saccone ha espresso la volontà di destinare l'immobile, tramite la Diaconia valdese, alle persone in fuga dall'Ucraina. Una buona conclusione per una storia che poteva avere risvolti inquietanti agli occhi della criminalità e della cittadinanza. Non vogliamo avere a che fare con i Papalia, la gestione sarà esclusivamente dei valdesi, sulla cui dirittura morale non ci sono dubbi, che non dovranno riferire a noi ma alle autorità preposte, tra cui la Prefettura.

La strada non è mai in discesa, ma percorrerla insieme aiuta a dimostrare che si può fare: lo Stato, grazie alla sua rappresentanza nei diversi livelli, non cede davanti all'arroganza e violenza mafiosa.

Sono sindaco di Buccinasco dal 2017 dopo essere stato assessore, consigliere di opposizione, vicesindaco: ho dimostrato nei fatti quanto sia legato al mio comune, voglio continuare ad occuparmene, senza passi indietro nel rispetto delle leggi e dei diritti di tutti i cittadini onesti, non mafiosi, non razzisti, non evasori.

128

AMMINISTRATORI SOTTO TIRO

MINACCE E OFFESE NON SONO STRUMENTI DI **DEMOCRAZIA**

ELENA CARRARO

*Sindaco di Lonate
Pozzolo*



L'immagine di un mio manifesto, fotografato capovolto per evocare la fine di Benito Mussolini in piazzale Loreto. La mia campagna elettorale è iniziata con questo segnale, lanciato da una pagina social. Avevo presentato il programma, puntuale su temi e questioni che avrei voluto affrontare come sindaco, senza offendere o attaccare nessuno, non mi aspettavo, quindi di ricevere una lunga serie di provocazioni, insulti al mio impegno politico e alla mia vita privata, quando non proprio vere minacce.

Hanno usato linguaggi e mezzi diversi per recapitarmi messaggi ostili. Ero nel mio posto di lavoro quando ho risposto al telefono e ho sentito il sottofondo di Profondo rosso.

Si è creato un clima molto poco sereno anche contro alcuni degli altri candidati nella mia lista. Una tensione che è aumentata di intensità quando ho vinto le elezioni.

Non si poteva continuare, considerando normale un livello così basso e continuo di attacchi verso chi rappresentava un'istituzione. Ho messo insieme una raccolta inquietante di screen shot, foto, post che ho aggiunto alla denuncia presentata alla Polizia postale, già al lavoro per capire se ci fossero i termini per chiudere il profilo social dal quale partivano il maggior numero di offese.

La pagina è stata chiusa, come era giusto si facesse, per evitare che anche altri potessero subire un trattamento simile a quello che hanno riservato a me e che purtroppo ha colpito anche i miei famigliari. È l'aspetto principale che poteva farmi vacillare e che forse tiene lontani dalla politica: il coinvolgimento della sfera privata negli scontri pubblici. È inevitabile che l'impegno politico si leghi al lavoro e alla

cura della famiglia, ma questa rischia di far soffrire delle conseguenze della scelta coloro che dovrebbero essere tenuti fuori.

Io ho potuto sempre contare sull'appoggio di mio marito e di mio figlio. Grazie a loro ho potuto superare episodi spiacevoli, accaduti anche prima che decidessi di candidarmi come sindaco.

Quando ero consigliera nel comune di Vizzola Ticino ho ricevuto diverse lettere anonime contro il mio impegno attivo nel territorio.

Ricordo l'ultima, a giugno del 2021, recapitata direttamente a casa.

Sul foglio due semplici frasi: "Pensi di essere furba, noi lo siamo di più. Stai attenta a quello che fai".

Ho sporto subito denuncia, un atto dovuto. Ho scelto di parlarne in un post sulla mia pagina social per dimostrare che non mi facevo spaventare, anzi volevo fosse chiaro il messaggio che chiunque voleva intimidirmi purtroppo non avrebbe ottenuto niente.

Sono andata avanti sempre per la mia strada.

È l'unica modalità che conosco per svolgere il mio ruolo nella comunità. Grazie alla determinazione e alla consapevolezza di essere onesta e chiara con i cittadini ho retto le tensioni della campagna elettorale senza scendere allo stesso livello di chi mi attaccava.

È stata una palestra che mi ha preparato ad affrontare anche quanto mi è accaduto una volta eletta.

Durante il mandato di sindaco capita spesso, ultimamente, che i giudici tutelari affidino una persona fragile affinché, il sindaco, ne diventi amministratore di sostegno. Il più delle volte il percorso è lineare, ci sono i servizi sociali che comunque aiutano, altre volte, la gestione è più complessa. Capita che ci siano i famigliari che non accettano l'amministratore di sostegno, allora iniziano le difficoltà.

Nel mio caso era il fratello del signore che amministravo: ha messo in atto una vera e propria azione di stalkeraggio nei miei confronti e in quelli dei dipendenti comunali. Ho resistito a denunciare perché avevo compreso la situazione di difficoltà nella quale si trovava anche lui, ma avevo segnalato ai carabinieri: sentivo che potevano esserci rischi che non si fermasse alle parole.

Così è stato purtroppo.

Una sera di novembre del 2024 ero ad una cena dopo il lavoro. Il personaggio che puntualmente non mi aveva fatto mancare insulti via mail e telefonici, è entrato nel locale. Si è avvicinato al mio tavolo

È stato un anno pesante e credo che essere una donna abbia avuto delle implicazioni. Ho percepito che ancora ci siano diversi comportamenti verso una figura istituzionale di sesso femminile

per cenare, anche se c'erano altri tavoli liberi: si è seduto proprio di fianco e ha iniziato, a voce alta, a usare appellativi offensivi verso di me, aggiungendo minacce velate, puntandomi il dito contro. I Carabinieri mi avevano consigliato di tenere sempre il numero del 112 pronto sul telefono e così ho fatto: ho chiamato ed è arrivata la pattuglia in un attimo. C'è stato uno scontro con gli stessi carabinieri. Alla fine, è stato arrestato.

Le minacce sono continuate anche dopo, fino alla decisione dei giudici tutelari di togliermi l'incarico di amministratore di sostegno.

Ad oggi, su questo versante, posso stare tranquilla.

È stato un anno pesante, nel quale credo che essere una donna abbia avuto delle implicazioni. Ho percepito che ancora ci siano diversi comportamenti verso una figura istituzionale di sesso femminile. C'è chi pensa sia tutto lecito perché "tanto è una donna, anche se le diciamo qualcosa che non conviene, cosa vuoi che mi faccia?"

Non si tratta solo di pregiudizi, ma anche di azioni gravi perché ledono la serenità di chi sceglie di mettersi a disposizione del proprio comune con tutto ciò che questa decisione comporta.

Fare il sindaco anche in un paese medio piccolo come Lonate Pozzolo, che ha circa 12 mila abitanti, ti mette a stretto contatto con la cittadinanza.

La figura del sindaco è la persona a cui tutti fanno riferimento, nel bene e nel male.

Si diventa la prima persona a cui chiedere e il diretto bersaglio quando ci sono problemi, dai più piccoli a quelli più complessi. È dovere del sindaco riparare le strade, colpa sua se c'è una buca; sua

La vicinanza delle persone è stata determinante per me, a partire dai dipendenti comunali con cui ho condiviso attacchi quotidiani. Siamo stati vittime insieme ed insieme abbiamo risposto per continuare a lavorare senza farci condizionare

la responsabilità se una famiglia in difficoltà non riesce ad ottenere risposte adeguate dai servizi sociali.

Quando vai al bar a far colazione c'è la fila di persone come se fossi dal medico: "sindaco ho bisogno di questo, sindaco mi puoi aiutare?". Peccato che non siamo onnipotenti e siamo messi in condizioni nelle quali è sempre più complicato trovare percorsi per rispondere rapidamente alle esigenze dei cittadini.

L'eccessivo carico di cui si viene investiti, temo possa allontanare dalla scelta di impegnarsi in prima persona. A Lonate, nelle ultime elezioni, si sono presentate quattro liste elettorali, però oggettivamente non è stato facile reclutare le persone che scegliessero di spendere parte della propria vita per aiutare la comunità, soprattutto tra i giovani.

La mia volontà è far capire che le difficoltà si superano proprio grazie al supporto della cittadinanza, soprattutto se si riesce a creare un rapporto di fiducia. Vorrei mettere la mia esperienza, anche quella vissuta negli episodi più duri, al servizio di questa visione.

La vicinanza delle persone è stata determinante per me, a partire dai dipendenti comunali con cui ho condiviso gli attacchi quotidiani, sia per il mio ruolo di amministratori di sostegno, sia per quello di sindaco. Siamo stati vittime insieme ed insieme abbiamo risposto per continuare a lavorare senza farci condizionare.

Non solo. Ho potuto contare sulla solidarietà dei cittadini di Lonate. Non sono mancati segnali tangibili di solidarietà in una stretta di mano o in un abbraccio, anche durante una passeggiata in centro. Mi ha confortato la vicinanza delle colleghe della coalizione: una

domenica in un gazebo sono venute in tante per esprimermi sostegno, solidarietà e dimostrare la loro unità contro ogni genere di violenza, anche verbale.

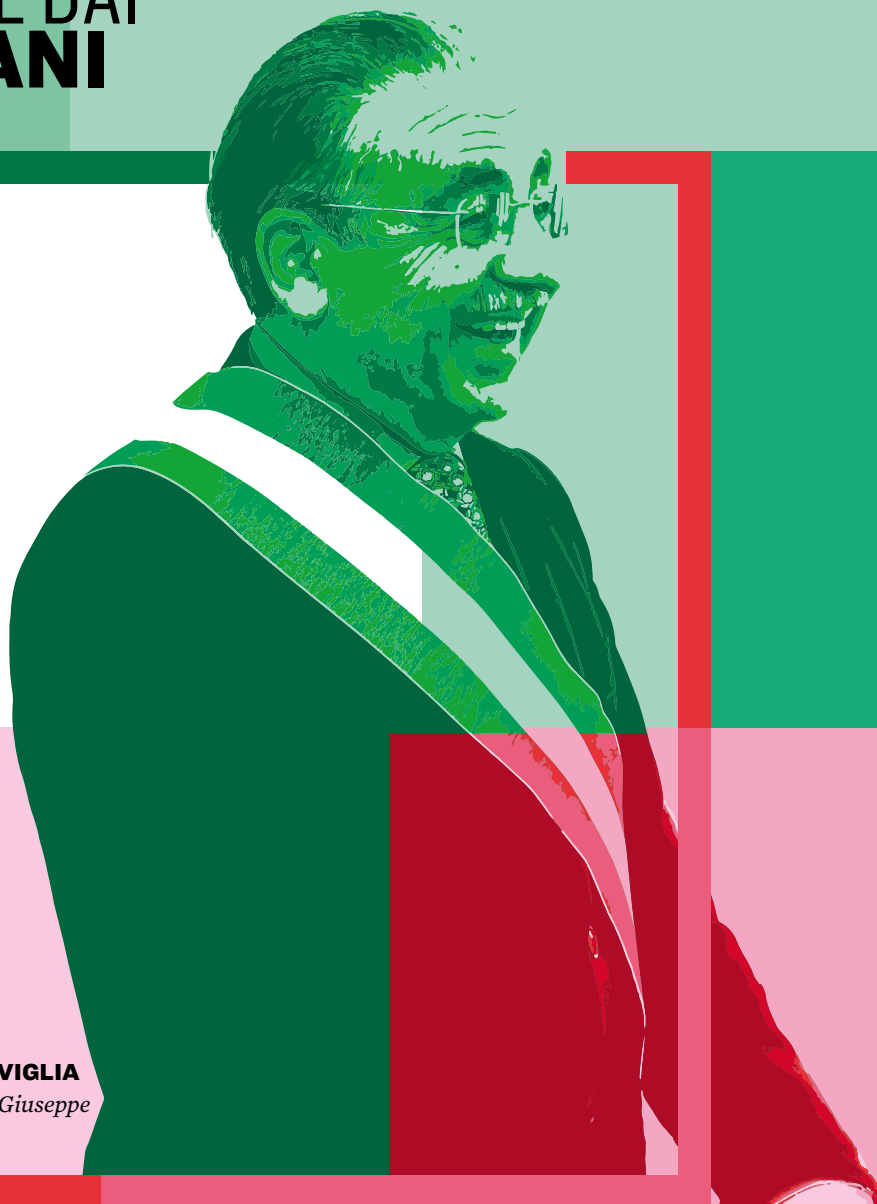
Spero di aver dato l'esempio corretto nell'affrontare questo primo anno e mezzo di amministrazione.

Devo ringraziare le forze di polizia. C'è chi dice che denunciare non serve a nulla, perché la polizia non fa niente e non cambia la situazione. Non è così, lo so da sempre e ne ho avuto la conferma: la polizia deve essere messa nelle condizioni di conoscere quello che realmente sta succedendo, se nessuno denuncia loro non possono agire, quindi la denuncia è fondamentale.

Nel mio caso ha garantito di poter proseguire il mio percorso di amministratrice serenamente.

Non mancheranno momenti difficili, fa parte del mio ruolo e della mia scelta di impegnarmi per il mio comune. Risponderò ad altre critiche, ma mi auguro che non venga più meno la lealtà del confronto, senza insulti e senza minacce.

IL COMUNE RIPARTE DAI **GIOVANI**



GIUSEPPE SIVIGLIA

*Sindaco di San Giuseppe
Jato*

“Sindaco, possiamo organizzare il nostro campo nel giardino della memoria?”

Gli scout mi hanno rivolto una richiesta che reputavano normale: c'è un grande parco nella città e loro avevano bisogno di uno spazio aperto per stare insieme. Io, invece, ho tentennato. “Ma siete sicuri di voler fare un campo scout proprio lì?” Ho chiesto loro e poi ho domandato a me stesso: “Io manderei mio figlio a passar la notte nel luogo in cui è stato sciolto nell'acido un bambino poco più piccolo di lui?”

Avevo il dubbio che potesse stonare anche agli occhi della cittadinanza: trasformare un posto così evocativo della storia dolorosa del nostro paese in un ritrovo di ragazzi che giocano, cantano, stanno insieme.

Sono contento di essermi fatto convincere dagli scout. L'ultimo giorno della loro iniziativa, la sera, siamo stati invitati per fare un saluto. Ho provato una sensazione profonda, non più di angoscia, ma di sollievo. Proprio lì, dove la gioia naturale di un bambino era stata spezzata dall'orribile violenza degli adulti, i suoi coetanei tornavano finalmente a farla rivivere.

Avevamo già lavorato come amministrazione ad abbellire il più possibile il giardino, mancava un elemento immateriale, fondamentale: l'allegria di chi lo rendesse colorato, rumoroso, vivo.

Quel giorno stesso ho dichiarato che avevo ricevuto una grande lezione da quei ragazzi. Li ho voluti premiare, dando loro un attestato di stima ufficiale. Ho fatto una delibera di giunta e organizzato una

¹ Il giardino della memoria è stato realizzato nel luogo in cui il piccolo Giuseppe Di Matteo venne ucciso e sciolto nell'acido per mano degli uomini di Giovanni Brusca l'11 gennaio del 1994.

manifestazione pubblica per consegnare una pergamena, nominativa, ragazzo per ragazzo, affinché possano ricordare quanto sono riusciti a fare per il nostro paese.

Vorrei che fossero loro il volto di San Giuseppe Jato. L'impegno e l'entusiasmo delle ragazze e dei ragazzi che qui studiano, si impegnano e possono portare il nome della nostra piccola cittadina con orgoglio nei loro percorsi futuri. Sono certo sia uno dei modi più efficaci per scansare dalla mente e dagli occhi le immagini che ancora in tanti collegano ai nostri luoghi.

San Giuseppe Jato, nel passato recente faceva paura pronunciare solo il nome. Siamo stati per troppo tempo solo il paese di mafia, dove si uccidono pure i bambini.

L'omicidio del piccolo Di Matteo è una ferita alla civiltà di un popolo che resta indelebile nella memoria collettiva.

Per la maggior parte dei miei concittadini è un dolore che non passerà, ma che resta anche come stimolo a reagire contro ogni comportamento che possa rifarsi al modello di quegli orribili vigliacchi che si macchiarono di un delitto tanto atroce. Alcuni, che purtroppo ancora non riescono a fare i conti con la storia e rimangono immersi in una cultura di odio e di sopraffazione, preferirebbero si dimenticasse, che si finisse di parlare degli assassini mafiosi di Giuseppe Di Matteo.

Il presidente del consiglio comunale li ha definiti "bestie, animali" nel suo intervento durante la manifestazione che abbiamo organizzato, l'11 gennaio del 2024, a 28 anni dall'omicidio del piccolo Di Matteo, per inaugurare la risistemazione del parco a lui dedicato. Erano presenti le autorità civili e militari e forse qualcuno si è sentito chiamato in causa e offeso dalle dure parole di condanna che sono state pronunciate.

Che poi comparare gli animali ad esseri che hanno rapito, tenuto sottoterra, strangolato e sciolto nell'acido un bambino, mi sembra quasi li nobiliti. Non l'hanno letta in questo modo coloro che, a qualche mese dall'evento, hanno inviato in comune un facsimile della recente campagna elettorale con gli occhi del presidente del consiglio bucati, scrivendo sopra minacce a lui e a tutta l'amministrazione.

Il Presidente del Consiglio è da poco in politica, non è abituato a subire queste intimidazioni, si è preoccupato molto, soprattutto per la

Vorrei che l'impegno e l'entusiasmo delle ragazze e dei ragazzi fosse il volto nuovo di San Giuseppe Jato. Siamo stati per troppo tempo solo il paese di mafia dove si uccidono pure i bambini

sua famiglia. Io, invece, sono un veterano, sia come sindaco, sia come minacciato e aggredito, quindi ho avuto una reazione diversa. So che non bisogna mai sottovalutare e prendere con leggerezza, ma, allo stesso tempo, mantenere la calma e l'equilibrio e soprattutto intraprendere subito un'azione forte di risposta.

Questa gente bisogna tenerla abbastanza lontana e ignorarla, ma contestualmente fare capire che non ci fa paura. Abbiamo dalla nostra parte le forze dell'ordine che non ci hanno mai abbandonato. Ci hanno sempre garantito attenzione e tutela. Il nostro territorio è un territorio particolare: dipendiamo dal comando dei carabinieri di Monreale, una compagnia che ha pagato un tributo molto alto per quanto riguarda la caccia ai latitanti e alla criminalità organizzata. Non possiamo dimenticare il capitano Basile, il capitano D'Aleo, l'appuntato Giuseppe Bommarito e il carabiniere Pietro Morici²: sono nella memoria e soprattutto nel cuore, perché hanno pagato con la vita per difendere noi e il nostro paese. La Compagnia è composta ancora oggi da personale molto qualificato e specializzato.

La mattina in cui abbiamo ricevuto la lettera, ho immediatamente avvertito il Comandante della Stazione dei Carabinieri, e abbiamo indetto un Consiglio Comunale straordinario. Intanto abbiamo ricevuto tante attestazioni di solidarietà a partire dalla Regione al Presidente della Commissione antimafia; le associazioni, i partiti e la società civile. C'è stata una partecipazione anche dei cittadini, perché

2 il capitano Emanuele Basile e il capitano Mario D'Aleo furono entrambi ufficiali dei Carabinieri al comando della compagnia di Monreale, uccisi da Cosa Nostra. Basile il 4 maggio del 1980; D'Aleo insieme all'appuntato Bommarito e al carabiniere Pietro Morici, il 13 giugno 1983. Sono stati insigniti della medaglia d'oro al valor civile alla memoria.

Ero un ragazzo quando è iniziato il mio calvario contro le mafie. La mia passione per la politica non si è fatta abbattere dai rischi che avevo già compreso potessero presentarsi per chi voleva occuparsi onestamente della comunità

la stragrande maggioranza sono persone perbene, sensibili, quindi hanno capito che questa cappa della mafia che sempre ci opprime deve definitivamente andare via.

Abbiamo raggiunto risultati importanti grazie al lavoro delle forze di polizia, della magistratura insieme all'impegno delle componenti sane della società latina, non si può tornare indietro. Abbiamo dato i natali e visto crescere i grossi boss, quelli di cui conosciamo bene nome, storia, reati e condanne. Ora c'è una microcriminalità che probabilmente si atteggia: tentano di sostituire tutta quella "classe dirigente della cupola" che sono convinto per certi versi continui anche ad aver attenzione per il nostro territorio. Non hanno interessi diretti nel nostro comune, ma non dobbiamo sottovalutare il sottobosco che tenta di crescere, perché il DNA e la mentalità sono sempre quelle: non va assolutamente abbassata la guardia. Tutte quelle attività che ci possono essere di supporto, come quelle di Libera e di Avviso Pubblico, sono ben accette, guai se non ci fossero, perché riescono a sensibilizzare e a forgiare la nuova società che nasce.

Ribadisco che si deve lavorare sul tessuto giovane, attaccando quello più ingiallito, più duro, resistente in una zona grigia che può fare molto danno. L'omertà, la cura esclusiva per i propri interessi e il disinteresse per gli altri rende questo pezzo di società non matura abbastanza per capire che continua a fare del male. Spesso noto, anche nelle piccole cose, una difficoltà a ricevere collaborazione: se si vede un incidente stradale, se c'è un danno pubblico, non si riesce mai a sapere la verità, a trovare una persona che dica come sono andate le cose, perché non si vogliono fastidi, ma una vita tranquilla e serena.

Se si vuole veramente una vita tranquilla e serena dobbiamo fare un investimento: il nostro è quello nelle nuove generazioni attraverso l'esempio.

Ero un ragazzo come loro quando è iniziato il mio lungo calvario contro le mafie. So bene sulla mia pelle quanto sia stato difficile resistere all'istinto di scappare da tutto e da tutti, quanto abbia contato avere accanto poche, ma preziose persone a supportare il mio percorso di vita e professionale e quanto siano stati fondamentali l'educazione e l'esempio della mia famiglia, dai miei nonni ai genitori. Avevo 16 anni, la notte che hanno dato fuoco dietro la porta di casa, mettendo dei copertoni di macchina pieni di gasolio. Abbiamo rischiato tutti di morire: arrivava questa fuliggine nera che non ci consentiva di respirare. Ci siamo salvati perché c'era una seconda uscita da cui siamo riusciti a scappare. Mio padre era amministratore di questo comune: qualcuno voleva fargli pagare un favore non concesso con i metodi che ho imparato subito fossero congeniali ai clan del territorio.

La mia passione per la politica non si è fatta abbattere dai rischi che avevo già compreso potessero presentarsi per chi voleva occuparsi onestamente della comunità.

Ho provato a candidarmi due volte al Consiglio comunale, ma arrivavo sempre a parità con l'ultimo degli eletti e non entravo, forse qualcuno giocava con le preferenze elettorali.

Quando è stata data la possibilità delle elezioni dirette del sindaco, mi sono rimesso in pista: prima sponsorizzando altri, poi, nel 2002 ho deciso di candidarmi direttamente io. Già in campagna elettorale sono cominciate le minacce, le lettere anonime, le scritte dietro i muri, dietro le porte, le croci. Segnali che la mafia mi mandava in un linguaggio che io non ho mai parlato.

Abbiamo ottenuto un grande successo oltre ad una forte responsabilità, perché andavamo ad amministrare il comune dopo che era stato guidato negli anni precedenti da una bravissima sindaca³ per cui nutro grande stima e rispetto.

Minacce, lettere anonime, di nuovo di fuoco dietro la porta, anche appena eletto. Hanno studiato un sistema di attacco legato alla mia

3 Maria Vitaliano Maniscalco, sindaca di San Giuseppe Jato dal 1993 al 2002.

professione, con delle rapine simulate per spingermi a chiedere loro protezione. Gestivo alcuni locali a Palermo e quindi la sera, prima di rientrare a casa prelevavo tutti gli incassi: per due volte ho avuto un tentativo di rapina che sono riuscito ad evitare.

La terza l'hanno organizzata bene. La sera del 4 dicembre del 2005, stavo entrando nel mio garage che è distante da casa, per questo avvertivo prima per farmi venire incontro. Hanno tagliato le ruote della macchina sia di mia moglie, sia della badante di casa. Non appena sono entrato, tre malviventi hanno cominciato a pestarmi. Io ho il porto d'armi, avevo una pistola con me che non riuscivo a prendere. Mi hanno massacrato di botte. Poi il silenzio più assoluto. Ripetevo: "andate via, andate via, prendetevi i soldi, perché mi stanno venendo a prendere."

Ho temuto che il silenzio ci fosse perché era arrivata mia moglie con le bambine. Mi sono alzato, malconcio come ero, appena hanno visto che mi stavo muovendo, hanno tentato di spararmi ed io ho risposto. Ho ferito uno dei tre, per questo ho subito un processo: in primo e in secondo grado sono stato condannato per eccesso di legittima difesa; la Cassazione mi ha assolto.

Da quel momento in poi la mia vita è tornata quasi alla normalità. Ho modificato un aspetto della mia quotidianità per tutelare di più la mia famiglia: ho deciso di muovermi il più possibile a piedi. Cammino anche di notte, così se c'è qualcuno che deve farmi qualche cosa, lo fa a me, faccia a faccia, senza coinvolgere i miei cari. Camminare a piedi per carità, non è un atto eroico, ma è un atto di normalità.

Mi mostro tranquillo perché lo sono. Ho ricevuto ancora delle minacce, ma non si è presentato mai nessuno a dirmi cosa devo fare o cosa volevano facessi. Le porte del comune sono aperte a tutti i cittadini che sono liberi, ho parlato anche con persone che sono state in galera: se vogliono espormi problemi e cercare insieme soluzioni che rientrano nella normalità, sono a disposizione. Se non si può fare, è inutile che vengano anche solo a chiedere.

Ricordo la telefonata di un soggetto che doveva fare una sanatoria edilizia, ma sosteneva di non dover pagare, in nome di alcuni privilegi di cui godeva per legge. Ho cercato di capire meglio con l'ufficio tecnico del comune fino a scoprire che si trattava di un collaboratore di giustizia che, in quanto tale, credeva di non dover pagare quanto

Gestivo alcuni locali a Palermo e per due volte ho avuto un tentativo di rapina che sono riuscito ad evitare. La terza volta l'hanno organizzata bene, tagliando le ruote della macchina e massacrandomi di botte

dovuto. La sua pretesa era, quindi, inaccettabile: ho avvertito le forze di polizia e evitato di ricevere nuovamente il personaggio in comune. Non bisogna mai assolutamente dare confidenza, tenere queste persone lontane e soprattutto non andare mai a chiedere nulla. Non chiedere i voti a soggetti che poi si sentono autorizzati a dire cosa devi fare o a chiederti cortesie. In modo particolare nei piccoli centri, dove dovremmo conoscere la storia e la geografia, sappiamo quali sono le persone che bisogna evitare. Se non siamo sicuri di chi abbiamo davanti, si deve chiedere alle forze di polizia, per avere sempre chiaro chi sono i nostri interlocutori.

I rappresentanti delle istituzioni, anche in questo caso, devono dare il buon esempio e meritare la fiducia dei cittadini. La politica è un'arte difficile, ma nobile che va curata non squalificata. Il suo linguaggio deve esprimere un confronto onesto e leale, senza pregiudizi e con l'umiltà di tornare indietro se si capisce di aver sbagliato.

Questo mio modo di intendere la politica ha convinto i cittadini di San Giuseppe a votarmi nuovamente come sindaco, a dieci anni dalla fine del mio ultimo mandato.

Non era nelle mie intenzioni e nei miei programmi ricandidarmi, le mie aspirazioni erano ben altre, ma le pressioni proprio dei cittadini sono state sempre più incalzanti preoccupati dallo stato di salute del Comune, sciolto per mafia nel 2021. Mi è stato chiesto di assumermi nuovamente l'impegno di ripartire per ricostruire.

Sono consapevole di cosa manchi per poter amministrare più serenamente. Lo Stato deve fornire maggiori risorse ai comuni piccoli come il nostro: a partire da quelle professionali per consentire un

fondamentale meccanismo di rotazione. Chi ricopre lo stesso ruolo in un'amministrazione da 30 anni, non rischia solo di perdere entusiasmo per il proprio lavoro, ma anche di essere vulnerabile agli occhi di chi se ne vuole approfittare per i propri interessi personali. Vorrei in particolare che si ragionasse sul rendere la polizia locale, regionale, per avere, anche nei ruoli dei vigili, personale non fisso che può cadere in complicità e connivenze con personaggi noti del territorio.

Conosco cosa manca, ma ho accettato di tornare a fare il sindaco del mio paese, perché so che San Giuseppe Jato ha le risorse a cui attingere.

Sono nelle intelligenze che abbiamo nel nostro territorio: donne e uomini che si sono distinti nel campo della medicina, della scienza e del diritto.

Sono nella bellezza e nella ricchezza del nostro paesaggio. La Valle Jato è splendida: ci sono dei prodotti agroalimentari unici, un artigianato molto raffinato e dei panorami spettacolari. Il nostro comune è appoggiato sotto la montagna dove c'è un sito archeologico, uno dei più importanti dell'Italia dal quale stanno emergendo altri tesori di pregio.

E poi abbiamo i nostri giovani che sono veramente eccezionali per la loro preparazione e per la loro voglia di riscatto. Ci sono tra loro, anche alcuni che vivono situazioni di malessere: non possiamo e dobbiamo consentire che cadano nella trappola delle organizzazioni criminali, soprattutto per quello che riguarda l'utilizzo di sostanze stupefacenti. Le mafie gestiscono il mercato, sia quello nazionale, sia quello al dettaglio: ci sono sostanze nuove, sintetiche, che costano pochissimo, loro le rivendono a un prezzo accessibile a tutti, ma creano delle patologie irreversibili nei ragazzi che noi abbiamo il dovere di seguire e salvaguardare.

Possiamo tutelarci solo e semplicemente creando dei momenti di aggregazione. Nel 2011 ho inaugurato un centro diurno per anziani, oggi è diventato un luogo in cui si incontrano tutti i cittadini, senza esclusione di età. Fuori dai social qui c'è uno spazio dove si può stare insieme in un clima allegro e positivo.

Ultimamente c'è stata una bellissima manifestazione organizzata da un'associazione di giovani che ha un nome significativo "Babbaluci

- lumache in dialetto – fuori dal guscio.” Hanno presentato un cortometraggio di circa dieci minuti. Nella promozione dell’evento hanno scritto: “Ogni finale è l’inizio di una nuova storia. Raccontare storie attraverso il cinema, partendo da qui, dalla nostra terra. Perché ogni talento ha bisogno di spazio per crescere. Perché i giovani devono avere luoghi dove incontrarsi, condividere passioni e costruire qualcosa di nuovo, insieme.”

Un’altra lezione di vita per cui ringraziare i ragazzi e le ragazze di San Giuseppe Jato, continuare a costruire con loro e per il loro futuro.

PER TRACCIARE UNO SPARTIACQUE CON L'**ILLEGALITÀ** DEL PASSATO



**RICCARDO
TRAVAGLINI**

*Sindaco di Castelnuovo
di Porto*

Doveva chiamarsi “I Giardini di Roma”: nome e intenzioni sono rimaste sulle carte del progetto di un centro residenziale per 1500 abitanti tra Capena e Castelnuovo di Porto. Monte Tufello è rimasta la denominazione dell’intera collina che all’inizio degli anni ’80 rientrò tra gli ambienti distrutti dal dilagante abusivismo selvaggio. I cantieri vennero presto bloccati per diventare materia di processo giudiziario per gravi reati, anche di natura associativa, contestati agli imprenditori dietro a tutta l’operazione.

Poi più nulla. Dell’intera lottizzazione prevista, solo quattro palazzine furono completate.

Per il resto rimasero scheletri di quello che era stato già pensato male, senza servizi e senza permessi per realizzarli. Nelle villette che riuscirono a costruire, mai condonate, in un’area priva di luce, fognature, strade, e anche dell’uso del depuratore abbandonato dal curatore fallimentare, hanno continuato a vivere diverse famiglie.

Sono cresciuto, credendo che Monti Tufello facesse quasi parte di un pianeta diverso dal nostro. Poteva capitare di avere in classe un compagno che veniva da lì, ma nessuno pensava di andare a trovarlo a casa, in quel luogo che spaventava pure visto da lontano.

Quando ho deciso di iniziare la mia avventura come sindaco del comune in cui sono nato, ho capito, invece che bisognava ripartire proprio da lì: perché non potevo accettare che, dopo 40 anni, ci fossero ancora cittadini residenti a Castelnuovo che vivevano nel degrado. Lo stesso valeva per un’altra zona che portava un nome distante dalla realtà che descriveva: le Terrazze.

Dal 2017, appena eletto, abbiamo ideato e messo in pratica insieme

alla Giunta una serie di iniziative anche forti su strade e piazze completamente abbandonate: quasi 40 ettari, dove ci sono 1200 abitanti, che nel 1975 furono praticamente deportati da Roma. Gente baraccata, molto umile, si ritrovò in un contesto agricolo dove vivevano pastori o al massimo cavatori. Non vennero neanche progettati i servizi necessari mentre ci volle poco tempo perché nel quartiere si diffondessero forme di illegalità, legate soprattutto alla sopraffazione di pochi sui tanti per far pagare con la soggezione quelli che dovevano essere diritti minimi garantiti dalle istituzioni.

Con il comune abbiamo tentato, sin dalla prima campagna elettorale, di elaborare azioni che invertissero la rotta e riportassero condizioni dignitose in quel territorio.

Abbiamo deciso di farlo anche con i richiedenti asilo del CARA. Fino al 2019 a Castelnuovo abbiamo ospitato il Centro di Accoglienza più grande d'Italia dove si trovavano quasi 1.000 richiedenti asilo. Erano sconosciuti in paese, lasciati in un posto isolato, marginale. Cerchiamo un modo per tentare di stabilire un contatto positivo con la cittadinanza. Abbiamo stabilito una collaborazione tra comune e richiedenti asilo in modo che loro svolgessero lavori di pubblica utilità principalmente nella zona intorno al CARA.

Monte Tufello, le Terrazze e il CARA: tre punti che pochi amministratori avrebbero considerato strategici, anzi forse molti avrebbero preferito continuare a reputare luoghi distaccati dall'azione amministrativa quotidiana.

Io ho voluto metterli al centro di un impegno che mostrasse nei fatti uno spartiacque con il passato: basta nascondere i problemi, bisognava affrontarli per unire la città veramente, il più possibile, nell'armonia, non nel degrado e nell'abbandono di una parte.

È stato proprio un cittadino di Monte di Tufello a farci capire che non potessimo più rimandare un'operazione concreta del comune sull'area. Nel 2020, una sera siamo andati a controllare se esistesse realmente un servizio abusivo di gestione dell'acqua, così come segnalato. Abbiamo individuato un privato cittadino che vendeva, senza alcuna autorizzazione, l'acqua ai residenti.

Non è stata l'unica scoperta che abbiamo fatto, tanto che abbiamo deciso che dovessimo muoverci subito e l'azione messa in campo doveva essere dirompente.

Appena eletto, abbiamo ideato insieme alla Giunta una serie di iniziative su strade e piazze completamente abbandonate: quasi 40 ettari con 1.200 abitanti, dove non vennero neanche progettati i servizi necessari e con diffuse forme di illegalità

È stata istituita una Commissione d'indagine in Comune per ricostruire la storia degli "ecomostri". In poco tempo ha portato alla luce informazioni che è impossibile non siano state accertate prima.

Ai lottizzatori sarebbe spettata la realizzazione delle opere di urbanizzazione, con l'obbligo per il Comune di vigilare e controllare lo svolgimento dei lavori. A garanzia del completamento delle opere fu contratta una polizza fideiussoria di quattro milioni di euro. Ma i lavori non sono mai stati completati e la polizza è stata restituita al lottizzante e mai riscossa.

Tutti i condoni rilasciati erano illegittimi, o comunque decaduti per decorrenza dei tempi in ragione del fatto che le opere dovevano concludersi entro tre anni: in tutto, 178 unità abitative dei cosiddetti 'scheletri', per un abuso complessivo di quasi 6.000 mq.

Primo passo: abbiamo tolto completamente la proprietà al soggetto privato che se l'era arrogata. È stato uno di coloro che ha risposto, minacciandomi. Contemporaneamente abbiamo cercato un dialogo con le famiglie residenti per ricostruire come fossero arrivate a vivere in quella zona di Castelnuovo di Porto. Come sospettavamo avevano seguito annunci e poi pratiche di acquisto o di affitto gestite sempre dallo stesso personaggio: pensavano di comprare una casa, di stare in affitto in un contesto normale, in realtà si sono ritrovati in una casa che era completamente abusiva.

Nel marzo del 2021 credevo che fossimo giunti alla svolta. Era partito il conto alla rovescia per la demolizione degli ecomostri. Il crollo del monumento dell'abusivismo. Volevo abatterli prima della fine del mandato. La parte degli edifici abitati, invece è passata in gestione

In gioco non ci sono solo i problemi o i bisogni primari e quotidiani delle persone, ma c'è anche la difesa di un principio di legalità di fronte al quale lo Stato non può arretrare

all'amministrazione comunale. L'assemblea consiliare mi ha infatti autorizzato a firmare un contratto in comodato prioritario ai sensi e per gli effetti del codice antimafia, con facoltà d'uso per aree ed immobili che erano sotto sequestro. I custodi giudiziari cedevano la gestione al Comune, attraverso un contratto di comodato d'uso gratuito che prevedeva anche una compartecipazione economica consistente, da parte dello Stato, alle spese necessarie per eliminare le situazioni di pericolo per l'incolumità pubblica e la salute pubblica. Si poteva finalmente procedere al rifacimento del manto stradale della via di accesso, alla messa a norma del depuratore, all'installazione di una cabina elettrica, all'illuminazione pubblica. Alla parte abitata dignità, il resto abbattuto: l'obiettivo sembrava raggiunto. Invece.

I custodi giudiziari dell'area, cioè la Corte D'appello e i due professionisti da essa nominati, peraltro diretta emanazione della proprietà, hanno presentato ricorso. A luglio del 2024 è arrivata la decisione del Consiglio di Stato che ha bocciato la decisione del Tribunale Amministrativo del Lazio favorevole all'acquisizione da parte del Comune di tutta l'area illegittimamente lottizzata e all'abbattimento degli ecomostri.

Il complesso di scheletri di cemento sulla collina tra via Madonna due Ponti e via di Monte Tufello può rimanere almeno altri 20 anni, tutelato come fosse un parco archeologico dell'abusivismo.

Non lo posso accettare.

Il giorno stesso della sentenza ho lanciato un appello: lo Stato aiuti il Comune di Castelnuovo di Porto nella sua battaglia per la legalità.

In gioco non ci sono solo i problemi o i bisogni primari e quotidiani delle persone, ma c'è anche la difesa di un principio di legalità di fronte al quale lo Stato non può arretrare.

Se una sfida è rimasta aperta, un'altra ho voluto portarla avanti con determinazione proprio in nome della legalità. Nella zona delle Terrazze non siamo stati fermi: abbiamo aperto il centro educativo permanente, attivo quasi tutto il giorno per cercare di levare i ragazzi dalla strada e guidarli a intraprendere una strada per loro più corretta. Abbiamo predisposto i lavori per l'illuminazione, per la manutenzione dei giardini: azioni svolte anche con le associazioni e con il volontariato. Abbiamo creato i comitati di quartiere. Non solo. Il 16 febbraio 2021 è stata una data storica per Castelnuovo di Porto. Dopo la battaglia legale avviata nel 2018 e la vittoria decretata dal Tar Lazio nel gennaio 2020, si è conclusa la controversia giudiziaria intrapresa dall'amministrazione per porre fine al problema della manutenzione degli immobili e della realizzazione delle opere di urbanizzazione rimaste incompiute. Nel mio Ufficio, i delegati del Dipartimento Patrimonio e Politiche Abitative di Roma Capitale mi hanno consegnato le chiavi di 16 immobili di edilizia residenziale pubblica, tra cui quello del Centro, stabilendo l'affidamento al Comune di Castelnuovo di Porto. In concreto significava che da quel giorno potevamo effettuare direttamente interventi di manutenzione sugli immobili, regolarizzare le occupazioni abusive e riscuotere gli oneri di locazione.

Il 17 febbraio, il Tar del Lazio ha nominato il nuovo Commissario, l'ingegner Enrico Bentivoglio che ha eseguito subito i primi sopralluoghi per dare finalmente attuazione alle opere di urbanizzazione primaria a cui Roma Capitale avrebbe dovuto provvedere già a partire dal 1997, in base ad una convenzione rimasta sempre inapplicata. Si sono definite le priorità degli interventi: il verde, le strade e l'allaccio ACEA.

Subito dopo il completamento di queste opere di urbanizzazione il Comune di Castelnuovo di Porto poteva prendere finalmente in consegna l'intero complesso de Le Terrazze per provvedere con cadenza regolare alla pulizia e alla manutenzione di strade, aree verdi, acquedotto e depuratore.

Vittoria!

Non avevamo calcolato la reazione di coloro a cui inevitabilmente il nostro controllo e la gestione diretta di funzioni prima assegnate ad esterni, poteva dare molto fastidio.

L'appalto dei rifiuti urbani è stata la miccia.

Era in scadenza e dovevamo procedere alla nuova gara. La raccolta della spazzatura, porta a porta, era un appalto che in passato faceva capo a una delle cooperative coinvolte nelle indagini legate all'operazione Mondo di Mezzo¹ poi riassegnato ad un'altra azienda che è risultato non avesse i requisiti di idoneità per una riconferma che non è stata data. Abbiamo indetto una nuova gara: troppo per chi già non sopportava questo clima di rinnovamento che faceva perdere pezzi di potere alla parte più criminale del paese.

Hanno risposto usando il loro metodo.

Ero in piazza con l'assessore all'ambiente e un mio amico a prendere un aperitivo nel bar in cui lavorava anche mia figlia. C'era tanta gente: l'atmosfera apparentemente tranquilla di una sera di primavera. Fino a quando non si è avvicinato al nostro tavolino un personaggio che mi ha urlato in faccia che mi dovevo alzare perché lui aveva necessità urgente di parlare con me.

Ho cercato di mantenere la calma, anche per non agitare il resto delle persone che erano al bar, compresa mia figlia. Gli ho detto: "appena finiamo l'aperitivo, ne parliamo." Non si è allontanato. Mi sono alzato e l'ho invitato a spostarsi. In realtà speravo che qualcuno intorno a noi, compresa la situazione, chiamasse i carabinieri. Nessuno si è mosso, ho percepito la soggezione dei miei concittadini verso queste figure ed è stata la sensazione peggiore. La paura è comprensibile, ma eravamo in una piazza, c'era tanta gente, si sono voltati tutti dall'altra parte mentre iniziavano urli, rimproveri contro di me, mi accusavano di aver abbandonato le terrazze. Alla fine, siamo stati schiaffeggiati sia io, sia l'assessore all'ambiente, l'unico che è venuto a darmi una mano.

Ho provato rabbia per l'arroganza criminale di questi personaggi e allo stesso tempo per l'indifferenza e la mancata reazione di chi era in piazza. Non sono un eroe, non nego di aver avvertito anche paura

1 È il nome dell'indagine condotta dal Ros dei Carabinieri che nel 2014 ha portato a decine di arresti dei membri di un sistema parallelo a quello ufficiale che aveva legato soggetti dell'amministrazione capitolina e figure terze, rappresentanti di cooperative o di interessi private, nella gestione illegale di appalti pubblici.

Il giorno delle elezioni la cittadinanza di Castelnuovo mi ha dato un segnale che non posso dimenticare. Ricordo persone che sono tornate dalle vacanze o dal mare per votarci. Abbiamo vinto con il 73% delle preferenze

soprattutto per la mia famiglia, ma sapevo cosa dovevo fare: ho denunciato. Il giorno dopo sono andato alla stazione locale: sono stato messo sotto vigilanza rafforzata per quasi 18 mesi.

Cambia la vita se qualsiasi cosa tu debba fare sei costretto a chiamare i carabinieri.

Intanto si avvicinavano le nuove elezioni per cercare di ottenere il secondo mandato e dare continuità al nostro lavoro. Avevamo difficoltà a fare campagne elettorali in alcuni posti. Sentendo la prefettura, spostammo la sede elettorale all'interno della delegazione comunale, proprio per garantire l'esercizio del voto in maniera naturale e non compromesso.

Il giorno delle elezioni, la cittadinanza di Castelnuovo mi ha dato un segnale che non posso dimenticare. Ricordo persone che sono tornate dalle vacanze o dal mare: sono arrivati ai seggi in ciabatte, in calzoncini o col costume per votarci. Abbiamo vinto con il 73% delle preferenze.

Lo scorso 25 marzo si è tenuta un'audizione speciale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di sicurezza e degrado delle città, dedicata alla situazione critica dei comprensori di Monte Tufello e Le Terrazze, nel territorio di Castelnuovo di Porto. L'iniziativa, richiesta da me, ha portato all'attenzione nazionale lo stato di abbandono e la fragilità socio-economica delle due aree.

A seguito di questa audizione, il 15 aprile la Commissione ha effettuato un sopralluogo nei due comprensori, che da oltre cinquant'anni versano in condizioni di insicurezza e degrado, senza interventi risolutivi da parte dello Stato. Il lavoro della Commissione contribuirà

Non smetterò, anche quando finirà il mio incarico, di chiedere che si mettano in atto tutte le politiche necessarie affinché un piccolo comune possa tutelarsi per prevenire le infiltrazioni mafiose

a supportare l'azione del Comune, che non ha giurisdizione diretta sulle aree, nel dialogo con gli enti competenti: la Corte d'Appello per Monte Tufello e Roma Capitale per Le Terrazze.

L'obiettivo è quello di ripristinare la legalità e restituire dignità e diritti ai residenti.

È chiaro che abbiamo tracciato un segno nella comunità anche per chi verrà dopo di noi che potrà partire da una base solida. Abbiamo spartito le acque tra l'illegalità e la legalità, perché non c'è una terza via: è fondamentale che i cittadini lo sappiano. Devi denunciare o diventi colluso con quel sistema, non esiste altra possibilità. Conservo questa certezza di un'avventura che per me resterà l'esperienza politica più bella che si possa vivere: essere amministratori del proprio Paese, dove sei nato, dove hai vissuto, dove vivono i tuoi figli.

Questi ultimi due anni di mandato li impiegherò a portare a compimento la maggior parte dei nostri progetti senza dimenticare di tenere la barra dritta, perché l'area metropolitana tutta è invasa dalla criminalità, nessuno è escluso, anzi sono proprio i comuni più piccoli che sono sotto scacco, dove è molto più facile penetrare.

Non smetterò, anche quando finirà il mio incarico, di chiedere che non manchi attenzione anche a livello provinciale, a livello regionale, e che si mettano in atto tutti gli strumenti e le politiche necessarie per consentire ad un piccolo comune di tutelarsi per prevenire e contrastare le infiltrazioni mafiose.

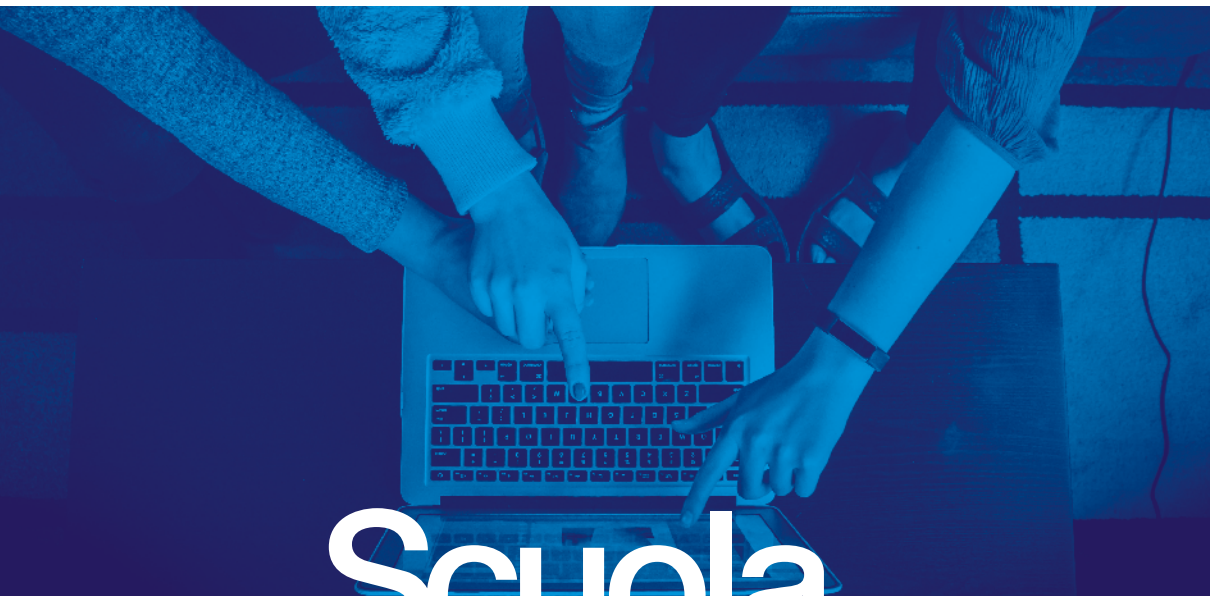
Continuerò a lavorare affinché non solo il mio comune, ma pure tutti gli altri che sono intorno, dove lavorano colleghi sindaci che mi sono stati a fianco anche nei momenti più duri, possano essere

amministrati in maniera serena. Castelnuovo ha avuto il supporto dei comuni vicini, della rete di Avviso Pubblico, ma non deve mancare il sostegno dello Stato.

Purtroppo, non credo che sia l'unico che abbia subito queste minacce, ne sarò l'ultimo, però proseguire sui percorsi di legalità è l'unica soluzione per arginare questi fenomeni.

Sull'aggressione e sulle minacce che ho ricevuto, la Direzione Centrale della Polizia Criminale ha condotto una rigorosa attività di accertamento. Dopo le dovute indagini, il Ministero dell'Interno ha destinato a Castelnuovo di Porto un fondo speciale "per la legalità e la tutela degli amministratori locali vittime di atti intimidatori."

Servirà a realizzare progetti educativi nelle scuole. Solo lavorando sulla coscienza civile delle nuove generazioni possiamo contrastare la cultura criminale e la legge del più forte.



Scuola @nlife



Percorsi di **Educazione digitale**
per una Generazione consapevole

Formare cittadini digitali etici e preparati, capaci di cogliere le opportunità del futuro tecnologico: una sfida per docenti e studenti. **Scopri come iscriverti gratuitamente.**



I DATI
DEL 2024

TORNANO A CRESCERE LE INTIMIDAZIONI

Sono 328 gli atti intimidatori, di minaccia e violenza (+4% rispetto al 2023, quando furono 315) rivolti nel corso dell'anno contro sindaci, assessori, consiglieri comunali e municipali, amministratori regionali, dipendenti della Pubblica Amministrazione, registrati da Avviso Pubblico in tutto il Paese. Alla media di una intimidazione ogni 27 ore.

Dopo cinque anni consecutivi in costante calo, tornano a crescere i casi censiti dal nostro monitoraggio, seppure il dato del 2024 si mantenga ben distante dal picco registrato nel 2018 (574 intimidazioni). Contestualmente, si registra un ulteriore calo del numero dei Comuni interessati (206, - 2% rispetto al 2023) e delle province coinvolte (69, - 10% in confronto all'anno precedente). Diminuisce anche il numero delle regioni coinvolte (16, non sono stati registrati atti minatori in Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Molise e Basilicata).

Rispetto al 2023 la **ripartizione dei casi per macroaree geografiche vede un leggero aumento delle intimidazioni nel Mezzogiorno** (62,5% del totale nazionale), soprattutto per effetto dell'aumento dei casi censiti nelle Isole (da 55 a 68 casi).

328

gli atti intimidatori,
di minaccia e violenza
registrati nel 2024

+4%

rispetto al 2023

LA SICILIA E L'AGRIGENTINO I TERRITORI PIÙ COLPITI

La Sicilia è la regione più colpita da atti intimidatori nel 2024, riprendendosi il primato che era già stato suo nel 2022: sono 51 i casi censiti da Avviso Pubblico sull'isola (+46% rispetto al 2023). Seguono Calabria (43), unica regione delle quattro in cui sono nate le cd. *mafie* storiche in cui si registra un calo rispetto all'anno precedente, Campania e Puglia (41 casi censiti ciascuna). Assieme raccolgono il 53% degli atti di intimidazione censiti nel 2024 sul territorio nazionale.

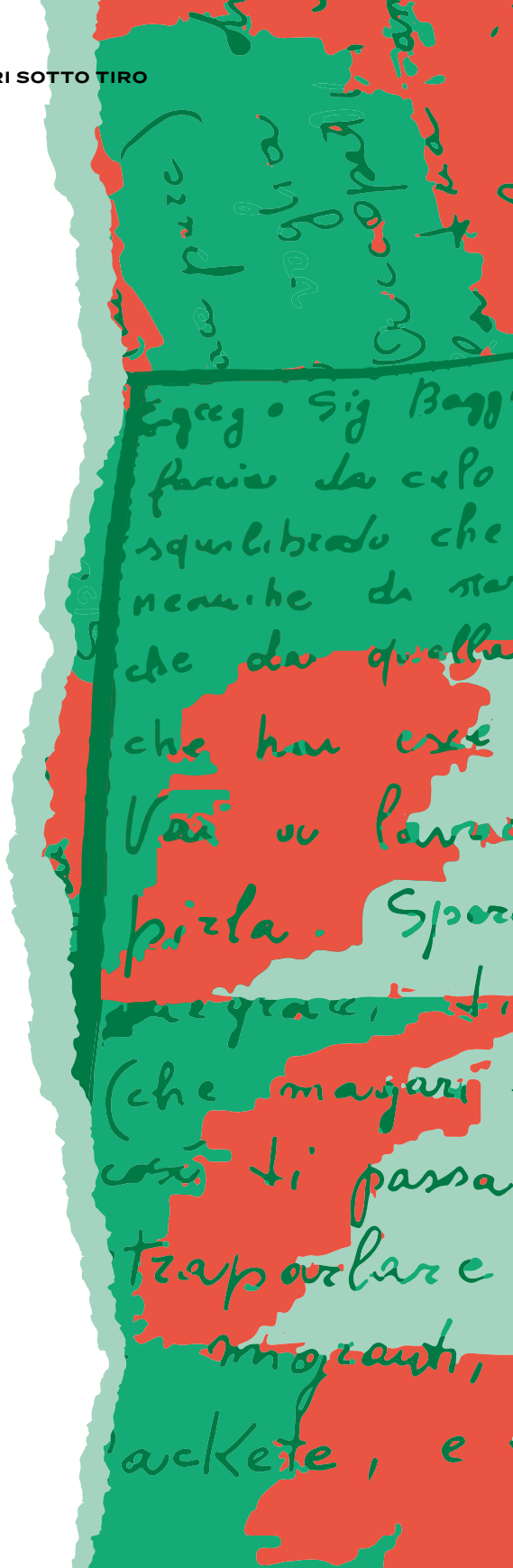
Il Veneto (23 casi) si prende il titolo di regione più colpita dell'area centro-nord. A seguire il Lazio (21, dato raddoppiato rispetto al 2023) e la Lombardia (19). Chiudono le prime 10 posizioni Sardegna (17), Toscana (16) ed Emilia-Romagna (15). **Agrigento**, territorio particolarmente funestato già da alcun anni, è **la provincia più bersagliata da atti intimidatori nel 2024** con 26 casi distribuiti in 11 Comuni. Nella graduatoria provinciale seguono Cosenza (21), Caserta e Lecce (16), Napoli (15), Foggia (14) e Padova (13).

ANDAMENTO TEMPORALE: IL 25% DEI CASI TRA MAGGIO E GIUGNO

Ottanta intimidazioni nell'arco di due mesi. La media dei casi censiti nel periodo tra maggio e giugno cala drasticamente ad uno ogni 18 ore. Ancora una volta la campagna elettorale – il 47% dei Comuni italiani ha rinnovato il proprio Consiglio nelle elezioni dell'8 e 9 giugno – si conferma il periodo più delicato dell'anno solare.

Si segnala in particolare quanto accaduto a Casal di Principe (Caserta) quando alcuni colpi di arma da fuoco sono stati esplosi in piazza Mercato, proprio il giorno dell'apertura alle urne per il rinnovo dell'amministrazione cittadina. Alcuni giorni più tardi sindaci del territorio, parlamentari, associazioni, parroci, magistrati, cittadini, hanno riempito le strade, da Casapesenna fino a San Cipriano d'Aversa, rivolgendo un chiaro messaggio ai criminali: "Noi non vi vogliamo".

A Bosa (Oristano), a poche ore dalla presentazione delle liste per le elezioni amministrative, ignoti hanno dato fuoco al portone di ingresso del Municipio. A Limena (Padova), una candidata poi eletta riceve un messaggio ("so dove abiti") fattelo recapitare a seguito di una discussione sui social. Successivamente un petardo è stato fatto scoppiare nel giardino della sua abitazione. A Terricciola (Pisa) un candidato è stato investito da un'auto guidata da un sostenitore di una lista avversaria.



RADDOPPIANO LE INTIMIDAZIONI AI CANDIDATI

L'85% delle intimidazioni censite nel 2024 sono state di tipo diretto (percentuale in calo rispetto al 2023), vale a dire che amministratori locali e personale della Pubblica Amministrazione - dirigenti e impiegati comunali, presidenti di enti e aziende partecipate, personale di altre strutture locali - sono stati minacciati direttamente come persone.

Nel 15% dei casi le minacce sono state di tipo indiretto. Questo significa che sono stati colpiti municipi, uffici e strutture di proprietà comunale o sono state distrutte e danneggiate strutture e mezzi adibiti al ciclo dei rifiuti, a servizi sanitari, idrici, elettrici e del trasporto pubblico. Tra le minacce di tipo indiretto, vanno annoverate anche le intimidazioni rivolte ai familiari: genitori, mogli, mariti, figli, fratelli e sorelle.

In leggero calo il numero di minacce e le aggressioni nei confronti del personale della Pubblica Amministrazione: il 16,5% del totale. Tra i soggetti maggiormente presi di mira da minacce e intimidazioni dirette si confermano gli amministratori locali (64% dei casi). Tra questi sono i Sindaci (61%) i più bersagliati, seppur con un calo di 8 punti percentuali rispetto al 2023. Il 13% dei casi totali ha visto coinvolti candidati e candidate alle Elezioni Amministrative, un dato più che raddoppiato rispetto all'anno precedente.

COME SI INTIMIDISCE: UN QUADRO MOLTO DIVERSIFICATO

Gli incendi tornano ad essere la tipologia di intimidazione più utilizzata per minacciare gli amministratori locali e il personale della Pubblica Amministrazione nel nostro Paese (17% dei casi), ma il quadro si presenta molto diversificato con altre sei tipologie diverse al di sopra del 10%: lettere/mail/biglietti intimidatori (13%), utilizzo dei social network (13%), danneggiamenti di auto, case, altri mezzi (12%), scritte offensive e minacciose sui muri e le strade delle città (12%), aggressioni fisiche (11%).

Analizzando i contesti territoriali si conferma una volta ancora una differenza sostanziale tra Nord e Sud. Gli incendi, che si confermano la prima tipologia di minaccia al Sud e nelle Isole (un caso su quattro), non sono fra le cinque tipologie più riscontrate nel Centro-Nord. Analogamente scritte offensive e lettere/messaggi minatori, che assieme rappresentano circa il 40% dei casi censiti al Centro-Nord, al Sud e nelle Isole non si collocano fra le prime cinque tipologie più utilizzate.

IL 18% DELLE MINACCE RIVOLTO AD AMMINISTRATRICI

I casi di minacce dirette e indirette che hanno visto coinvolte le donne sono stati il 18% del totale, il dato più alto registrato negli ultimi anni. Anche per le amministrate si conferma l'incendio – come nel 2023 – la tipologia più utilizzata per intimidirle, nel 20% dei casi totali: è accaduto ad esempio contro le auto della sindaca di Torricella in Sabina (Rieti) e di una consigliera di Palizzi (Reggio Calabria).

INTIMIDAZIONI DAI CITTADINI: DATO STABILE, SONO UN CASO SU QUATTRO

Il nostro Rapporto si sofferma da alcuni anni sulle intimidazioni che giungono agli amministratori locali e al personale della Pubblica Amministrazione da comuni cittadini. Episodi e situazioni che hanno un peso specifico sul numero totale dei casi censiti, pari al 25% nel 2024 (fu il 26% nel 2023). Il 36% di questa tipologia di atti intimidatori trae origine dal malcontento suscitato da una scelta amministrativa sgradita ai cittadini. Un altro 26% proviene da estremisti o sedicenti tali, che utilizzano spesso simboli inneggianti tanto all'anarchia quanto al fascismo. Il 20% è riferibile ad un vero e proprio disagio sociale, come la richiesta di un sussidio economico, di un posto di lavoro o le aggressioni e le minacce derivanti lo scorso anno dalla cancellazione del reddito di cittadinanza.



IL 21% DEGLI ATTI INTIMIDATORI IN COMUNI GIÀ SCIOLTI PER MAFIA

Il 21% dei 328 casi censiti da Avviso Pubblico nel 2024 sono avvenuti in Comuni che in un passato più o meno recente sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose. **Questi atti intimidatori hanno coinvolto ben 43 Comuni¹.**

Dal 1991, anno dell'introduzione nel nostro ordinamento della legge sullo scioglimento per infiltrazioni mafiose degli Enti locali, al 28 febbraio 2025 sono stati 394 gli Enti (Comuni, Municipi e Aziende Sanitarie Provinciali) che hanno subito il provvedimento dissolutorio.

Nel 2024 sono stati **9 gli Enti locali sciolti** in conseguenza di fenomeni di infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso. Tra questi otto Comuni - Randazzo (Catania), Melito di Napoli (Napoli), Quindici e Monteforte Irpino (Avellino), Tropea e Stefanaceni (Vibo Valentia), Cerva (Catanzaro), Calvi Risorta (Caserta) - e un'Azienda Sanitaria Provinciale (Vibo Valentia).

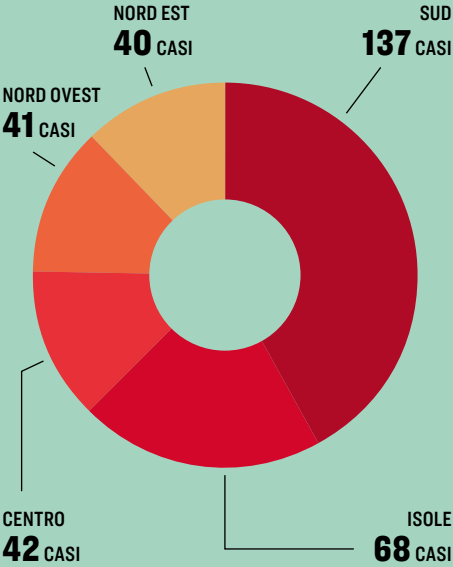
I PICCOLI COMUNI SI CONFERMANO I PIÙ VULNERABILI

Il 52% dei casi censiti nel 2024 si è verificato in Comuni al di sotto dei 20mila abitanti. Il 27% in Comuni tra i 20mila e i 50mila abitanti. Il restante 21% in Comuni con oltre 50mila abitanti.

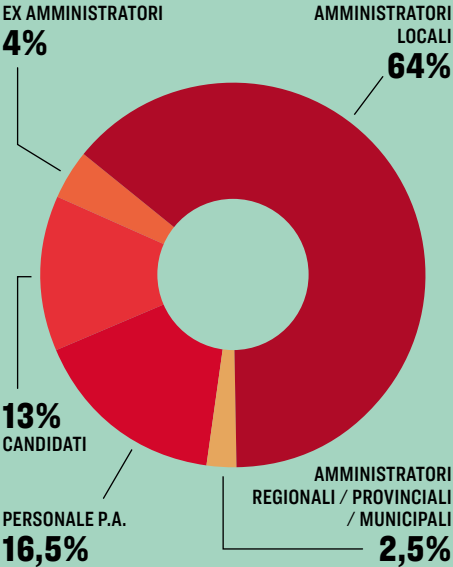
¹ La lista dei Comuni ed Enti locali sciolti per mafia coinvolti da atti di intimidazione nel 2023: **Campania** 18 (Calvizzano, Casal di Principe, Casaluce, Casola, Castelvoturno, Cesa, Ercolano, Frattamaggiore, Giugliano, Gragnano, Mondragone, Nola, Ottaviano, Pompei, Scafati, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trentola Ducenta) **Calabria** 12 (Amantea, Bagnara Calabria, Cirò, Condofuri, Corigliano, Marina di Gioiosa Jonica, Palizzi, Parghelia, Reggio Calabria, San Gregorio d'Ippona, Santo Stefano in Aspromonte, Siderno) **Sicilia** 10 (Burgio, Camastra, Campobello di Licata, Castiglione di Sicilia, Gela, Licata, San Giuseppe Jato, Termini Imerese, Villabate, Vittoria) **Puglia** 3 (Foggia, Gallipoli, Manfredonia)



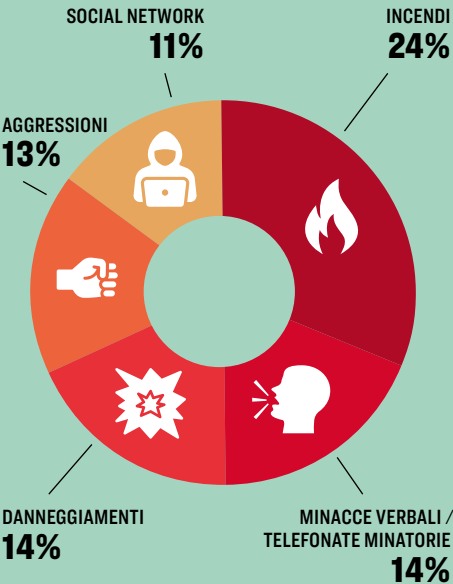
MINACCE PER MACROAREE



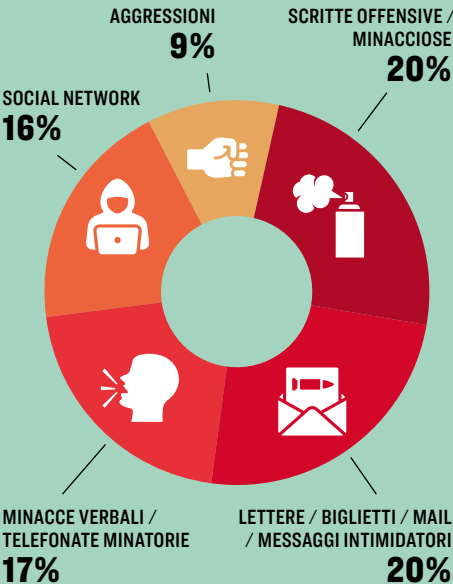
MINACCE E INTIMIDAZIONI DIRETTE
PER TIPOLOGIA DI SOGGETTI ANNO 2024



PRINCIPALI TIPOLOGIE DI MINACCE
SUD / ISOLE



PRINCIPALI TIPOLOGIE DI MINACCE
CENTRO / NORD



I CASI SIMBOLO DEL 2024



CESENATICO (FORLÌ - CESENA)

“C'erano segnali preoccupanti nelle cessioni di attività commerciali a persone pressoché sconosciute sul territorio e si sono verificati gravi casi di minacce a dipendenti comunali che non potevamo tollerare e tanto meno ignorare”.

In questi termini il sindaco Matteo Gozzoli ha testimoniato al tribunale di Ravenna, dove si sta svolgendo il processo “Radici” contro le infiltrazioni mafiose in Emilia-Romagna ed il Comune di Cesenatico si è costituito parte civile.

VIGONZA (PADOVA)

Un incendio distrugge due auto parcheggiate al di fuori dell'abitazione del capo ufficio tecnico del Comune, Enzo Ferrara, di proprietà sua e della moglie. Non è la prima volta che il dirigente viene preso di mira da atti intimidatori. Il sindaco Gianmaria Boscaro, uscendo dalla Procura dove ha presentato un esposto, ha confermato che nei mesi precedenti Ferrara era stato aggredito verbalmente per una pratica che aveva seguito nell'ambito del suo lavoro a capo del settore Urbanistica del Comune, ovvero l'esecuzione di una sentenza in merito ad un abuso edilizio. Nel mese di settembre finisce sotto protezione notturna da parte dei Carabinieri il sindaco Boscaro.

Sotto protezione perché la sua auto sarebbe stata messa nel mirino da padre e figlio ai domiciliari e accusati dalla Procura di aver messo la firma sugli attentati incendiari di maggio.

**BOSA (ORISTANO)**

Grave atto intimidatorio nella notte. A poche ore dalla presentazione delle liste per le elezioni amministrative, ignoti hanno dato fuoco al portone di ingresso del Municipio.

CASAL DI PRINCIPE (CASERTA)

Colpi di arma da fuoco sono stati esplosi da uno o due sconosciuti in piazza Mercato, il giorno dell'apertura alle urne per il rinnovo dell'amministrazione cittadina. L'episodio segue di alcune ore i colpi di pistola rivolti davanti l'abitazione di Francesco Schiavone, storico capo del clan locale, da poco diventato collaboratore di giustizia.

L'INTIMIDAZIONE / CALAMONACI

"Dimettiti": terza lettera di insulti e minacce al sindaco Spinelli

Lui si dice tranquillo "Continuerò a lavorare a testa alta, magari è qualcuno che vuole prendere il mio posto"

**13 LUGLIO**

La tecnica è sempre la stessa. Una lettera con minacce e insulti e un imperativo categorico: "Dimettiti". Nuovo messaggio intimidatorio nei confronti del sindaco Pino Spinelli, che ha fin qui ricevuto tre missive in due anni rimaste fino ad oggi senza autore. La prima venne lasciata davanti il Comune, era il 2022. L'anno successivo nella busta venne trovato anche un bossolo di pistola. Questa volta a rinvenire la missiva era senza mittente né affrancatura.

FATTI CAZZI TUOI O
FINISCI AL CIMITERO
VATTENE MERDA DI
UOMO

27 AGOSTO

CALAMONACI (AGRIGENTO)

Una lettera anonima, non affrancata, con minacce e insulti e un imperativo categorico: "Dimettiti". Nuovo messaggio intimidatorio nei confronti del sindaco Pino Spinelli, che ha fin qui ricevuto tre missive in due anni rimaste fino ad oggi senza autore. La prima venne lasciata davanti il Comune, era il 2022. L'anno successivo nella busta venne trovato anche un bossolo di pistola. Questa volta a rinvenire la missiva sono stati gli uffici: la lettera era senza mittente né affrancatura ma è comunque giunta all'ufficio protocollo.

BUCCINASCO (MILANO)

Un'email con contenuti offensivi nei confronti del sindaco Rino Pruiti. Il messaggio, inviato da un indirizzo anonimo e cifrato di posta elettronica, è stato recapitato ad associazioni, consiglieri comunali, assessori, cittadini. Un'intimidazione al quale il primo cittadino ha risposto sporgendo querela. Già mesi fa erano state mandate alcune lettere anonime, una delle quali indirizzata alla vicesindaca Rosa Palone, che subito ha presentato un esposto alla polizia locale. Sia nella missiva più recente che in quelle precedenti si infangava il primo cittadino. Nel mese di novembre nuova intimidazione per il primo cittadino: come raccontato da un comunicato dell'amministrazione, ha ritrovato sulla sua macchina una lettera anonima mentre andava al lavoro. Parole pesanti, minacce di morte, offese: "Fatti di ca**i tuoi o finisci al cimitero vattene uomo di me*da" il testo sul foglietto.

**CORIGLIANO ROSSANO (COSENZA)**

Il sindaco Flavio Stasi e l'ex assessore all'Ambiente, Damiano Viteritti, sono sottoposti a vigilanza da parte delle forze dell'ordine. La misura di sorveglianza è stata disposta per garantire la loro sicurezza, a seguito di minacce e intimidazioni che avrebbero raggiunto Stasi dopo la sua rielezione. La sorveglianza per il sindaco è attiva da circa due mesi e si inquadra in un clima di tensione politica e sociale che ha coinvolto l'amministrazione locale. Le forze di polizia seguono con attenzione anche l'ex assessore Viteritti, il quale aveva precedentemente denunciato possibili irregolarità nella gestione del cimitero comunale, alimentando sospetti su eventuali commistioni poco trasparenti.

CASTELNUOVO DI PORTO (ROMA)

Minacciato di morte e aggredito davanti alla figlia nella piazza principale. Per diciotto mesi il sindaco Riccardo Travaglini ha vissuto sotto protezione delle forze dell'ordine. La misura a tutela dell'incolumità del primo cittadino è stata disposta dall'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale dopo una serie di episodi che hanno preso di mira l'amministratore locale commessi da alcuni personaggi finiti in passato al centro di inchieste sulla criminalità organizzata.



9 NOVEMBRE 13 DICEMBRE

MONSUMANNO TERME (PISTOIA)

Minacce no Vax contro la sindaca Simona De Caro, presa di mira dal gruppo Vivi, che ha imbrattato, firmandosi, il portone di ingresso dell'ufficio relazioni con il pubblico del palazzo comunale.

“Ormai è un anno e mezzo che ricevo minacce dai No Vax solo perché da sindaca e da donna che crede nella scienza, durante la pandemia ho invitato la popolazione a vaccinarsi”.

MELISSANO (LECCE)

Un 56enne è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di estorsione e tentata estorsione aggravate dal metodo mafioso. Tra le vittime figura anche Alessandro Conte, sindaco del paese, che ha denunciato l'uomo dopo essere stato avvicinato e minacciato. L'uomo gli aveva chiesto 500 euro “per le famiglie dei carcerati” durante un incontro casuale in un bar, spingendo il primo cittadino a rivolgersi alle forze dell'ordine.



**avviso
pubblico**



**avviso
pubblico**

AVVISO PUBBLICO. LA RETE NAZIONALE DEGLI **ENTI LOCALI** ANTIMAFIA E ANTICORRUZIONE

Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni contro mafie e corruzione, è un'associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli Amministratori locali che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella Pubblica Amministrazione e sui territori da essi governati. Attualmente **conta più di 600 soci** tra Comuni, Unioni di Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni ed è presieduta da **Roberto Montà**, già Sindaco di Grugliasco (To).

Nel corso degli anni, Avviso Pubblico ha collaborato con diversi partner, tra cui: l'**ANCI Associazione Nazionale dei Comuni Italiani**, il **Forum Italiano della Sicurezza Urbana**, **ALI-Legautonomie**, l'**Istituto per l'Innovazione e la Trasparenza degli Appalti e la Compatibilità Ambientale (ITACA)**, **Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie** e i **Sindacati (Cgil, Cisl, Uil)**.

L'associazione collabora inoltre con alcune **Università italiane** (tra cui: Ferrara, Pisa, Luiss, Milano, Modena, Verona) per lo svolgimento di attività di ricerca, divulgazione e formazione.

Per approfondimenti
**[www.avvisopubblico.it/
home/chi-siamo/](http://www.avvisopubblico.it/home/chi-siamo/)**

Recentemente, Avviso Pubblico ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il **Ministero della Giustizia**, mettendo a disposizione la sua rete di enti locali per coinvolgere in percorsi di educazione e formazione alla legalità persone oggetto di sanzioni penali nella cosiddetta "messa alla prova". Altri protocolli sottoscritti da poco sono quelli con l'**Autorità nazionale anticorruzione (ANAC)**, la **Federazione Ordine Ingegneri del Veneto** e **Confprofessioni**.

Avviso Pubblico è periodicamente audita da diverse **Commissioni parlamentari di inchiesta**, tra cui quella sul fenomeno delle mafie e quella sul ciclo illecito dei rifiuti. Altre audizioni sono state effettuate in sede di Commissioni comunali o regionali che si occupano di prevenzione e contrasto alle mafie e alla corruzione. Nella XVII legislatura, Avviso Pubblico ha collaborato con il gruppo di consulenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali. Nella XVIII, l'associazione ha collaborato con la Commissione parlamentare antimafia.

Avviso Pubblico ha firmato protocolli con il Ministero della Giustizia, Anac e altri enti per promuovere legalità e trasparenza. Collabora regolarmente con Commissioni parlamentari su mafie, corruzione e intimidazioni agli amministratori locali



Attraverso uno specifico Dipartimento, Avviso Pubblico organizza **corsi di formazione**, mono o pluritematici, on line e in presenza, per amministratori locali e personale della Pubblica Amministrazione, oltre ad organizzare iniziative pubbliche di sensibilizzazione rivolte a tutti i cittadini e agli studenti delle scuole di vario ordine e grado.

Avviso Pubblico ha attivato un **Osservatorio Parlamentare**, un portale che monitora quotidianamente l'attività della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica in materia di prevenzione e di contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione e fornisce approfondimenti su argomenti specifici. L'Osservatorio è accessibile online dal sito di Avviso Pubblico. Tramite il sito internet, Avviso Pubblico divulga documenti istituzionali.

Avviso Pubblico ha attivato un **Banca dati delle buone prassi amministrative** in cui sono raccolti documenti istituzionali, atti amministrativi e contatti di amministratori locali, dirigenti e funzionari pubblici. La finalità della banca dati, riservata esclusivamente agli enti soci, è quella di

diffondere la buona politica e la buona amministrazione, mettendo in rete persone che operano nel mondo degli enti locali e delle Regioni.

Dal 2011, l'associazione redige il Rapporto annuale **Amministratori Sotto Tiro**, per monitorare il fenomeno delle intimidazioni agli amministratori e al personale della Pubblica Amministrazione. Nel 2016, a Polistena (Rc), l'associazione ha organizzato la prima **Marcia nazionale degli Amministratori sotto tiro** che, insieme al citato Rapporto e ad un Appello lanciato al Parlamento e al Governo, ha contribuito a far istituire una Commissione monocamerale d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali e a far approvare una specifica legge contro la violenza ai danni degli amministratori locali (Legge 105/2017). Nel 2019 il **Rapporto è stato presentato per la prima volta a Bruxelles**, presso la sede del **Parlamento europeo**. Dal 2022, l'associazione è invitata a partecipare ai lavori dell'**Osservatorio nazionale istituito presso il Ministero dell'Interno**.



Le iniziative di Avviso Pubblico, come il rapporto “Amministratori Sotto Tiro” sul fenomeno delle intimidazioni nella PA, hanno contribuito all’istituzione di una Commissione d’inchiesta e all’approvazione di una legge specifica sul tema

Avviso Pubblico ha promosso la Carta di Avviso Pubblico, codice etico per amministratori e enti locali, riconosciuta nel 2023 dalla Commissione Europea come buona pratica anticorruzione



Scansiona per
scaricare la
**Carta di Avviso
Pubblico**

In materia di prevenzione e contrasto al gioco d'azzardo patologico, Avviso Pubblico ha dato vita a due progetti. Il primo, intitolato *Se questo è un gioco*, è promosso in collaborazione con la Fondazione Adventum, ha come obiettivo quello di intercettare online le persone a rischio di dipendenza dal gioco d'azzardo per aumentare la loro consapevolezza sui pericoli legati alle scommesse e segnalare a loro e alle famiglie gli enti e le associazioni che possono fornire loro un aiuto. Il secondo, intitolato, *La trappola dell'azzardo*, svolto con il supporto di Banca popolare dell'Emilia Romagna, ha l'obiettivo di aumentare la consapevolezza sui rischi e pericoli che ruotano intorno al mondo del gioco d'azzardo cercando di coinvolgere in modo particolare il mondo giovanile.

Al fine di promuovere la buona politica e la buona amministrazione, l'associazione ha redatto e diffuso il codice etico denominato **Carta di Avviso Pubblico**, sottoscritto da singoli amministratori così come da giunte e consigli comunali, i cui nominativi sono pubblicati sul sito internet. Nel 2023, la Carta è stata considerata una buona pratica anticorruzione dalla Commissione Europea. Dal 2016, insieme al Master in *Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione* dell'Università di Pisa e il mensile *Altreconomia*, Avviso Pubblico ha dato vita ad una **nuova collana editoriale** sul tema della legalità denominata *Contrappunti*. I libri sinora pubblicati sono i seguenti: *Lose for Life. Come salvare un paese in overdose da gioco d'azzardo*; *La trasparenza (im)possibile. Tutto quello che c'è da sapere sul diritto d'accesso*; *Lo scioglimento dei comuni per mafia. Analisi e proposte*; *La pandemia da azzardo. Il gioco ai tempi del Covid: rischi, pericoli e proposte di riforma*.

Nel 2021 è stata pubblicata la graphic novel intitolata *Storie di vittime innocenti delle mafie*, curata da Valeria Scafetta ed



Nel 2022 è uscita la graphic novel “Donne e antimafia” con 10 racconti su coraggiose protagoniste antimafia, pubblicata da Becco Giallo

edita dalla casa editrice **Becco Giallo**. Con la stessa casa editrice e la stessa autrice, nel 2022 è stata pubblicata la graphic novel *Donne e antimafia. Dieci coraggiose protagoniste antimafia*. Nel 2022, con la casa editrice **Rubbettino**, Avviso Pubblico ha lanciato una **nuova collana** denominata *Ap-profondimenti*. Il primo libro pubblicato, curato dal Prof. Enzo Ciconte, si intitola *La legge Rognoni-La Torre tra storia e attualità*; il secondo, curato dal sociologo Marco Omizzolo si intitola *Sfruttamento e caporalato in Italia. Il ruolo degli enti locali*.

Dal 1° aprile 2020, durante la situazione di emergenza generata dal Coronavirus, Avviso Pubblico ha lanciato **#Contagiamicidicultura**, un progetto che si articola

in due parti: - una **rubrica settimanale** in cui vengono presentati libri sui temi della prevenzione e del contrasto alle mafie e alla corruzione, direttamente dagli autori, attraverso un breve video pubblicato su tutti i canali dell'associazione; - un **ciclo di videoconferenze on line**, della durata di un'ora ciascuna, sul tema *Le mafie ai tempi del Coronavirus*, da poter seguire in diretta sulla pagina Facebook e sul canale YouTube interagendo direttamente con i relatori.

L'associazione cura una rubrica periodica sulla rivista *Altreconomia*.

Nel rapporto sulla lotta alla corruzione in Europa, pubblicato nel febbraio 2014, la Commissione Europea ha citato Avviso Pubblico nel capitolo dedicato alle buone pratiche. L'operato dell'associazione è citato anche nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia della XVII legislatura e nel Rapporto Svimez.

I primi vent'anni di storia dell'associazione sono stati pubblicati nel libro: *Vent'anni di lotta alle mafie e alla corruzione in Italia. L'esperienza di Avviso Pubblico*, edito da Rubbettino.

GLI AUTORI

Il Rapporto è curato da:

Claudio Forleo - Giornalista e Responsabile Osservatorio Parlamentare di Avviso Pubblico. Ha lavorato con il gruppo Newsweek Media Group. Cura il Rapporto Amministratori sotto tiro dal 2016. Coautore del saggio *Lose For Life* (2017) e del libro *La pandemia da azzardo* (2021), editi da Altreconomia. Dal 2022 fa parte del tavolo tecnico dell'Osservatorio permanente sulla legalità e sulla criminalità organizzata di tipo mafioso della Regione Valle D'Aosta.

Giulia Migneco - Responsabile Ufficio Comunicazione di Avviso Pubblico. Ha lavorato come Social Media e Community Manager presso il Gruppo Editoriale L'Espresso. Per Avviso Pubblico, con Claudio Forleo, ha curato il saggio *Lose For Life. Come salvare un Paese in overdose da gioco d'azzardo*, edito da Altreconomia, e, con Pierpaolo Romani, *Vent'anni di lotta alle mafie e alla corruzione. L'esperienza di Avviso Pubblico*, edito da Rubbettino. Nel 2021 ha scritto, insieme a Claudio Forleo, il libro *La pandemia da azzardo. Rischi, pericoli e proposte di riforma* (edito da Altreconomia).

Pierpaolo Romani - Coordinatore nazionale di Avviso Pubblico. Giornalista e ricercatore, è stato consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli amministratori locali minacciati e della Commissione parlamentare antimafia. Per l'editore Rubbettino ha scritto il libro-inchiesta *Calcio criminale* e, con Giulia Migneco, ha curato il volume *Vent'anni di lotta alle mafie e alla corruzione. L'esperienza di Avviso Pubblico*. È editorialista de Il Corriere del Veneto e di Altreconomia. Cura il Rapporto Amministratori sotto tiro dal 2011. Il suo ultimo libro si intitola *Mafia e politica locale* (RCS, 2024).

Nell'edizione del Rapporto 2024 hanno collaborato:

Massimo Lauria - Giornalista, videomaker e regista. Dal 2020 si occupa di comunicazione per Avviso Pubblico. È anche autore di reportage per la televisione pubblica svizzera RSI in Italia e all'estero.

Valeria Scafetta - Giornalista, scrittrice, autrice di saggi su storie e personaggi di mafia e antimafia. Dal 2021 collabora con Avviso Pubblico.



Amministratori sotto tiro
è un rapporto redatto da
Avviso Pubblico
Enti locali e regioni
contro mafie e corruzione

Sede legale
Via Giovanni Giolitti 341
00185 Roma

www.avvisopubblico.it

Progetto grafico
e impaginazione
Andrea Venanzi

Editore

SE Scintille
editore
via Calabria 7
00187 Roma
C.F. 96554810588
P.Iva 17426411009
editore@scintilledifuturo.it

Stampa
Controstampa srl
Acquapendente (VT)

Stampato a giugno 2025

Nota per i lettori

Le notizie riportate nella cronologia del Rapporto sono state ricavate consultando quotidiani, agenzie di stampa, siti web nazionali e locali e raccogliendo le segnalazioni dei coordinatori territoriali di Avviso Pubblico nonché le notizie emerse dalla lettura di interpellanze e interrogazioni parlamentari. Internet, in generale, è stato utilizzato per raccogliere informazioni più approfondite su specifici casi.

Tutti i contributi riportati nel Rapporto sono espressione esclusiva del pensiero degli autori, così come i contenuti delle fonti giornalistiche citate.

La cronologia completa del Rapporto 2024 è disponibile sul sito di Avviso Pubblico, all'interno della sezione "Amministratori sotto tiro".

Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni contro mafie e corruzione è un'associazione fondata nel 1996 con l'obiettivo di unire e coordinare gli amministratori locali impegnati a diffondere la cultura della legalità democratica nella politica, nella Pubblica Amministrazione e nei territori da loro amministrati. Oggi riunisce oltre 600 soci, tra Comuni, Unioni di Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni.



La pubblicazione del presente volume è stata resa possibile anche grazie al contributo di coloro che hanno sostenuto la campagna promossa da Avviso Pubblico *Non lasciamoli soli*

**avviso
pubblico**

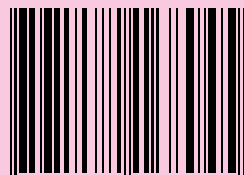
*Enti locali e Regioni
contro mafie e corruzione*



SE
Scintille
editore

€10,00

ISBN 979-128216804-5



9 791282 168045

WWW.AVVISOPUBBLICO.IT

f in @ X avvisopubblico